

La Rassegna d'Ischia

Anno XXVIII

N. 6

Novembre/Dicembre 2007

Euro 2,00



Pagine di Autore

«La tempesta ci portò a Ischia»

**Le invasioni botaniche
del Mediterraneo**

Sant'Angelo «un'isola nell'isola»

Fonti archivistiche

Le Capitolazioni delle Confraternite di Panza

Rassegna Libri

Rassegna Mostre

Rassegna Stampa

G. Murat re di Napoli

Ischia, 27 marzo 1896

Visita dell'Imperatore di Germania Guglielmo II

La Rassegna d'Ischia

Anno XXVIII- N. 6 Novembre/Dicembre 2007 - Euro 2,00

*Periodico di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi*

Editore e direttore responsabile **Raffaele Castagna**

La Rassegna d'Ischia
Via IV novembre 25 - 80076 Lacco Ameno (NA)
Registrazione Tribunale di Napoli n. 2907 del 16.2.1980
Iscritto al Registro degli Operatori di Comunicazione
con n. 8661.
Stampa Tipolito Epomeo - Forio

Sommario

- 2 Rassegna Stampa
- 3 Motivi
- 4 Omaggio a Capodimonte
- 5 Un Ufficio Informazioni a Ischia
- 6 Titoli di Ospite illustre
- 8 *Parco della Villa Reale d'Ischia*
Piante - Le specie coltivate (II)
- 13 Le invasioni botaniche del Mediterraneo
- 17 *Dal Bosco della Maddalena a Fiaiano*
In gita con il geologo e... Henry Miller
- 22 *Ischia, 27 marzo 1896*
Visita dell'imperatore Guglielmo II
- 27 *Pagine di Autore*
La tempesta ci portò a Ischia
- 30 Rassegna Libri
- 34 *Diocesi d'Ischia*
L'Inventario Informatizzato dei Beni Culturali
- 36 Luigi Coppa a Villa Arbusto (Lacco Ameno)
- 39 *Fonti archivistiche*
Le Capitolazioni delle Confraternite di Panza
- 44 Joachim Murat re di Napoli
- 50 I sensali di vino

Rassegna Stampa

in *Tutto Digitale* n. 42 / Ottobre 2007



Ischia Film Festival primo, anzi unico

Non esiste in Europa una manifestazione che possa essere paragonata a quella di Ischia: un evento cinematografico nato per valorizzare le più belle location italiane e non.

Un festival diverso dagli altri: per i temi che affronta, per la sua vocazione internazionale, per gli scenari naturali che lo ospitano: è l'Ischia Film location Festival, il concorso cinematografico per film, documentari e cortometraggi che valorizzino le location italiane e mondiali (sottolineandone i paesaggi, la storia e l'identità culturale), di cui si è svolta da poco la quinta edizione. Una realtà, nata sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, che mira alla creazione di un laboratorio cinematografico che attui una sinergia tra le produzioni audiovisive ed il territorio, non solo per scopi commerciali, ma anche per promuovere l'identità dei luoghi, la cultura e le bellezze del luogo.

L'Isola in digitale

L'edizione 2007 ha visto numerosi poli di interesse. a partire dal concorso ufficiale per opere in pellicola

continua a pagina 20

Le opinioni espresse dagli autori non impegnano la rivista - La collaborazione ospitata s'intende offerta gratuitamente - Manoscritti e fotografie (anche se non pubblicati), libri e giornali non si restituiscono - La Direzione ha facoltà di condensare, secondo le esigenze di impaginazione e di spazio e senza alterarne la sostanza, gli scritti ricevuti. La proprietà dei testi è esclusivamente degli autori.

conto corrente postale n. **29034808** intestato a
Raffaele Castagna - Via IV novembre 25
80076 Lacco Ameno (NA)

www.larassegnadischia.it
info@larassegnadischia.it

(L'Azienda Turismo) – Sul sito internet dell'Azienda Turismo delle isole di Ischia e Procida (www.infoischiaprocida.it) c'è un cortese ed allettante invito per i visitatori e per chi ha interesse a conoscere qualche notizia delle due isole: «Da Ischia al Tuo PC tutte le novità - inserisci qui la tua email».

Ciò fatto, automaticamente una comunicazione di risposta assicura: Benvenuto nella Community delle isole di Ischia e Procida. Riceverà al più presto nostre notizie. A presto! Ischia and Procida Tourist Office.

C'è però da constatare che il tutto si ferma a questo punto e di novità non se ne ricevono affatto, come direttamente abbiamo potuto fare esperienza, pur registrandoci in due occasioni ed in periodi diversi. Non è il caso di pensare che si proceda ad una selezione (ed in base a quale criterio?) dei richiedenti.

Ma l'Azienda Turismo è restia normalmente a comunicare in qualsiasi contatto che si cerca di proporre. Così, avendo letto che erano stati elaborati i dati turistici relativi alla prima parte della stagione turistica 2007, ne abbiamo fatto richiesta per uno studio ed un lavoro giornalistico. Il risultato si è concretizzato in un silenzio assoluto, senza ricevere alcun riscontro, magari sulle modalità diverse per venire a conoscenza dei dati rilevati, dovendo gli stessi essere a disposizione di tutti.

Un ulteriore interrogativo/dubbio potrebbe prospettarsi, relativamente alla cura del sito per i necessari aggiornamenti di fatti, di eventi, di lettura della posta, insomma di tutto ciò che concerne la sua effettiva funzione. Infatti, a ben scorrere alcune pagine, si legge: «Premio Internazionale di Giornalismo a Lacco Ameno... da venticinque anni il premio segue lo snodarsi delle vicende dell'informazione dall'osservatorio privilegiato di Villa Arbusto» (inve-

ro da due anni il premio si svolge a Ischia Ponte) – Si fa riferimento alla Corsa dell'Angelo di Forio, ma si trascura che la medesima manifestazione si svolge a Casamicciola e a Lacco Ameno – Tra gli eventi segnalati mancano proprio quelli più caratteristici e significativi.

Poiché si parla tanto del senso di ospitalità che dovrebbe qualificare costantemente l'attività turistica, si desume che, se le esperienze riportate costituiscono un comportamento abituale, un buon approccio in senso negativo viene proprio dalle istituzioni pubbliche.

(Servizi) - C'è da chiedersi se alcune manifestazioni, nelle quali gli amministratori impegnano tante risorse finanziarie, siano un volano per il turismo locale, non sotto l'aspetto potenziale, ma quello concreto ed effettivo. Per questa seconda finalità, che è la più specifica ed auspicabile, occorrono, al di là della più o meno significativa validità, due circostanze, quale la tempestività di organizzazione e la più ampia comunicazione. E su tale piano in ambito isolano generalmente non si brilla affatto, in quanto mancano una vera e propria programmazione, una concertazione intercomunale, una adeguata fase di lancio e di pubblicità, non tanto a livello locale, quanto a quello nazionale. Le riviste di settore raramente riportano notizie di manifestazioni isolane. Alcune, che poi sono anche le più note, come l'Ischia Film Festival e l'Ischia Film Globalfest, non sono citate neppure nelle pagine degli eventi che si possono leggere nel sito internet dell'Azienda Turismo delle isole di Ischia e Procida. Così spesso le iniziative proposte, pur diventando un'offerta di svago per chi si trova già in villeggiatura, non si può considerarle e presentarle come occasione per promuovere il territorio e attrarre flussi turistici.

Peraltro gli enti pubblici (Regione, Provincia, Comuni) dovrebbero valutare come un più valido sostegno al potenziamento del turismo la valorizzazione dei servizi ad essi affidati, in cui viceversa si avverte frequentemente una carenza di attenzione e di interventi. Sono infatti questi aspetti che incidono a qualificare l'offerta e a rendere un territorio, diciamo, richiesto e ricercato. Come ha dichiarato l'ass. regionale Marco Di Lello al convegno sugli Stati Generali del Turismo, «per anni si è considerato che la disponibilità della risorsa mare o della montagna, e di un patrimonio storico-culturale, rappresentassero elementi sufficienti per attirare flussi turistici. Con il passare del tempo, è emerso che la competitività va ben oltre questi fattori, che la disponibilità di risorse anche strategiche, esclusive, non rappresenti automaticamente un fattore di attrattività turistica esaustivo di per sé». Ischia ne costituisce la prova più evidente, avendo visto negli ultimi anni in chiaro declino la sua capacità di richiamo, specialmente nella componente estera e nei periodi di bassa stagione.

Occorre di conseguenza evitare di fidare sempre e soltanto su quegli elementi naturali che hanno fatto in passato le fortune dell'isola. Obiettivo comune: realizzare un felice connubio di elementi originari con altri sovrastrutturali di comodità, di organizzazione e simili, nella felice prospettiva di un nuovo rilancio che ben si innesti nella nuova visione e nella nuova realtà del turismo.

Forse, avvertendo l'operosità in tal senso del settore pubblico, anche il cittadino si sentirebbe in dovere (o sarebbe costretto) di rispettare la comunità e il comune patrimonio, visto che tutti devono concorrere per le finalità che si intende conseguire.

Omaggio a Capodimonte da Caravaggio a Picasso

Dal 24 ottobre c.a. al 20 gennaio 2008, in occasione del cinquantenario dall'apertura al pubblico del Museo di Capodimonte (5 maggio 1957), la Soprintendenza per il Polo Museale Napoletano ha voluto promuovere un'iniziativa di carattere particolare.

Più che una mostra tematica o monografica, impostata con criteri tradizionali, si tratta di una "festa di compleanno" del Museo di Capodimonte, alla quale sono stati invitati, in qualità di "graditi" ospiti, opere di artisti, dal Seicento al Novecento, appartenenti a musei, fondazioni e raccolte private, sia italiani che stranieri, con i quali Capodimonte ha collaborato in tutti questi anni, attraverso l'organizzazione di mostre in comune o prestiti reciproci.

Opere di pittori assenti dalla collezione permanente di Capodimonte, ma che hanno avuto, nel corso della loro attività, un ruolo significativo per la cultura europea e in area mediterranea.

Un omaggio, quindi, non solo agli artisti e alle loro testimonianze, ma anche al lavoro costante e tenace che il museo stesso ha portato avanti, dal lontano 1957, attraverso importanti relazioni culturali e rapporti di scambio vitali con le maggiori istituzioni museali italiane e internazionali; è in qualche modo un omaggio che Capodimonte riceve e, allo stesso tempo, offre alla città di Napoli e all'intero Paese, frutto di una collaborazione davvero intensa, sviluppatasi nel corso di questi cinquanta anni, con i più prestigiosi musei e collezioni d'arte internazionali, attraverso la realizzazione di iniziative espositive congiunte - in Italia come in Europa e negli Stati Uniti.

Un evento, con oltre cinquanta opere, presenta al pubblico artisti come Caravaggio, Rubens, Velázquez, Tiepolo, Goya, Turner, Ingres, Monet, Degas, van Gogh, Toulouse-Lautrec, de Chirico, Picasso, Boccioni, Balla, Pascali e Basquiat, con tanti altri grandi maestri

dal '600 al '900, e sarà allestita lungo il percorso espositivo del museo, a sottolineare proprio il nesso profondo con le collezioni permanenti, secondo una scelta che ha riscontrato sempre gran successo anche in occasione di mostre più recenti allestite a Capodimonte.

Molti dei più importanti musei internazionali hanno risposto all'appello, con la propria adesione al progetto attraverso il prestito di "capolavori": dal *Metropolitan Museum* di New York, alla *National Gallery* di Londra, al *Louvre*, al *Prado* e al *Kunsthistorisches Museum* di Vienna, così come dalla *Pinacoteca* di Brera, dalla *Galleria Borghese* di Roma alla *Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea* di Roma e da altri ancora.

Il progetto è a cura di Nicola Spinosa.

La manifestazione, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, è promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Regione Campania, patrocinata dalla Provincia di Napoli e dal Comune di Napoli; ideata e organizzata dalla Soprintendenza per il Polo Museale Napoletano con la collaborazione di Civita; si avvale del sostegno della Compagnia di San Paolo, del contributo dell'Associazione Amici di Capodimonte, di vari altri enti e aziende sia locali che nazionali, nonché del contributo di singoli privati. Si avrà inoltre una mostra che documenti quanto realizzato a Capodimonte dal 1957 a oggi; e dopo una rassegna di "fumetti d'autore" sul tema del museo, la presentazione, dal 18 aprile al 30 giugno 2008, di una sessantina di dipinti di Salvator Rosa, un napoletano del Seicento costretto per lavoro a trasferirsi tra Roma e Firenze, senza mai rinunciare, tuttavia, alle sue doti originarie di sensibile e moderno osservatore d'ogni umana vicenda passata o recente, reale o immaginaria.



Caravaggio - I Musicisti



T.-Lautrec: Messalina che scende le scale



Goya - El risguardo de tabacos

Un Ufficio Informazioni a Porto d'Ischia sul lato banchina olimpica

Nella seduta del 16 ottobre 2007 la Giunta Comunale di Ischia ha deliberato «l'istituzione dell'ufficio informazioni sul lato banchina olimpica: Comodato d'uso locale "bottaia" del palazzo d'ambra».

Nella relativa delibera n. 81 si legge:

Premesso

- che il Comune di Ischia intende dare impulso al turismo attuando varie iniziative attraverso il coinvolgimento delle Associazioni esistenti sul proprio territorio;

- che il Comune di Ischia è sensibile alle molteplici esigenze degli ospiti e consapevole della necessità di dover garantire loro un soggiorno sereno attraverso una politica del turismo funzionale, razionalizzata, efficace e proficua:

- che il lato della Banchina Olimpica sul porto di Ischia rappresenta oggi uno dei maggiori punti di arrivo degli ospiti della nostra isola;

- che ad oggi nella zona in oggetto non esiste ancora un ufficio turistico atto a garantire un servizio di informazione e ricezione immediata per gli ospiti in arrivo;

- che alcuni locali dell'ex Palazzo d'Ambra di proprietà comunale, lì situati, sono liberi.

Considerato

- che con istanza presentata al prot. n. 22971 del 17 settembre 2007 l'ASCOM Confcommercio di Ischia, ha fatto richiesta dei locali liberi all'interno della struttura del Palazzo d'Ambra in comodato d'uso;

- che l'ASCOM ha intenzione di organizzare un programma formativo adeguato e professionale, che parta dal semplice rilascio dei libretti sanitari, ai corsi 626, fino alla formazione di personale qualificato per la ricezione del turista e la vendita di merci, vista la non disponibilità di una sede accreditata;

- che l'ASCOM si è dichiarata disponibile a realizzare per conto del Comune di Ischia un Ufficio Informazioni e un Ufficio stampa per finalità turistiche oltre che a realizzare a propria cura e spese le opere di manutenzione necessarie nei locali in oggetto qualora fossero alla stessa concessi in comodato d'uso.

Ritenuto necessario regolarizzare al meglio l'uso dei locali dell'ex Palazzo D'Ambra.

Visti: - Il decreto legislativo n. 267/2000; - Il vigente statuto comunale - Con voti unanimi resi nelle forme di legge;

delibera

L'istituzione dell' "Ufficio del Turista", che dovrà dotarsi di un ufficio informazione e di un ufficio stampa per finalità turistiche, in località Banchina Olimpica, da ubicarsi nei locali dell'ex Palazzo d'Ambra; di consen-

tere l'uso dei locali del Palazzo D'Ambra (denominati "Bottaia") all'Associazione ASCOM al fine della organizzazione di detto ufficio; di stabilire che a riguardo l'ASCOM provveda a garantire a proprie cure e spese la realizzazione di tutti i lavori di manutenzione ed adeguamento per la destinazione d'uso citata; di stabilire che i legali rappresentanti dell'ASCOM, nella qualità, assumano ogni responsabilità per la custodia e il corretto uso dei locali concessi in comodato d'uso temporaneo, tenendo esente il Comune di Ischia da ogni responsabilità relativa alla sorveglianza delle attrezzature, alla vigilanza dei locali nelle ore d'uso, ed alla integrità della struttura fino alla conclusione del periodo concesso, nonché ad assicurare la manutenzione ordinaria; di stabilire che l'ASCOM provveda a garantire l'ottimale funzionamento dell'Ufficio attraverso la scelta di personale qualificato, dotato della conoscenza di almeno due lingue straniere, e l'apertura al pubblico per non meno di 8 ore giornaliere, il tutto a cura e spese dell'associazione stessa.

Che l'ASCOM si impegni altresì, attraverso il suddetto Ufficio del Turista, a svolgere le seguenti attività:

- Promozione turistica, anche attraverso un centro di formazione professionale;

- Orientamento, formazione e aggiornamento soprattutto dei giovani imprenditori e dei giovani in attesa di prima occupazione;

- Promozione e coordinamento di iniziative concesse direttamente o indirettamente ad incrementare l'artigianato, l'agricoltura ed il commercio;

- Promozione e gestione di manifestazioni musicali, folkloristiche e di carattere religioso, nonché la promozione e la gestione di mostre, mercati e fiere;

- Promozione di gemellaggi e scambi culturali;

- Attività multimediali in genere;

- Organizzazione di corsi di formazione professionale.

Che a fronte di tutti gli impegni assunti dall'ASCOM alla stessa vengano pertanto affidati i locali dell'ex Palazzo D'Ambra, in particolare quelli costituenti la c.d. "Sala Bottaia", in comodato d'uso e la gestione dell'ufficio del Turista nei quali l'Associazione potrà svolgere ogni tipo di Corso di formazione professionale, compresi quelli finanziati dalla Regione Campania e/o dalla Camera di Commercio.

Di considerare clausola la libera fruibilità nel tempo e nello spazio della struttura del Palazzo D'Ambra da parte del Comune. In particolare il Comune di Ischia si riserva la facoltà di utilizzo del locale concesso in comodato anche attraverso altre Associazioni agenti sul territorio.

Di dare mandato al Dirigente dell'U.T.C. di predisporre tutti gli atti consequenziali, compresa la definizione e sottoscrizione di apposito Protocollo d'Intesa da stipularsi tra le parti.

Conferimento del titolo di *ospite illustre* alla regina Rania di Giordania ed al presidente della Repubblica Italiana, on. Giorgio Napolitano, e costituzione del *Simposio delle Sensibilità Mediterranee* per il dialogo tra i popoli del Mediterraneo.

Ischia - Delibera n. 82 del 16 ottobre 2007

La Giunta Comunale

Premesso che:

- Il “*Coordinamento Internazionale degli Enti Locali del Mediterraneo*”, in accordo con A.N.C.I. Campania, promuove la partecipazione degli Enti Locali allo sviluppo sociale, culturale e produttivo dell’area euromediterranea;

- nell’ambito di tali attività interistituzionali, l’Isola d’Ischia assume sempre più un ruolo centrale nell’ospitare personalità istituzionali e culturali dell’area mediterranea per lo sviluppo degli obiettivi sopracitati;

- tale esperienza assume anche la valenza di strumento di promozione internazionale delle peculiarità storiche, ambientali e culturali della nostra Isola;

- il Coordinamento di cui sopra, in accordo con l’ANCI Campania ha organizzato una Delegazione di Enti Locali in Giordania dal 30 maggio al 3 Giugno 2007, cui ha partecipato tra gli altri il Sindaco del Comune di Forio. Il programma istituzionale è stato concordato con l’Ambasciata d’Italia ad Amman, che ha accompagnato la Delegazione durante gli incontri, con l’intento di promuovere scambi culturali e produttivi tra la nostra regione e la Giordania;

- dagli incontri di cui sopra, nell’ambito delle attività promosse, è nata l’idea di invitare, attraverso l’Ambasciata d’Italia in Amman, Sua Maestà la Regina Rania di Giordania ad essere ospite dell’Isola;

- tale esperienza assume anche la valenza di strumento di promozione internazionale delle peculiarità storiche, ambientali e culturali della nostra Isola;

- per l’approfondimento degli obiettivi proposti, l’Ambasciatrice del Regno Hascemita di Giordania è stata in visita istituzionale presso i Comuni dell’Isola d’Ischia dal 22 al 25 settembre c.a. per suggerire lo sviluppo di un evento culturale in occasione della visita della Regina Rania in accordo con la Regione Campania;

- durante la visita, i Sindaci dell’Isola d’Ischia hanno concordemente promosso il conferimento del titolo di *Ospite Illustre* alla Regina Rania di Giordania ed al Presidente della Repubblica Italiana, On. Giorgio Napolitano, e la costituzione del *Simposio delle Sensibilità Mediterranee* per il dialogo tra i popoli del Mediterraneo.

(...)

Dato atto che:

- nella riunione del 29.08.07 i Sindaci dei Comuni dell’Isola d’Ischia hanno aderito alla richiesta del C.I.E.L.M. di costituire un Simposio di personalità culturali del Mediter-

neo a cui verrà conferito il titolo di *Ospiti Illustri* dell’Isola;

- l’iniziativa verrà organizzata dal C.I.E.L.M., in accordo con i Comuni dell’Isola, ogni anno per contribuire alla promozione culturale e sociale della nostra Isola;

- il “*Simposio delle Sensibilità Mediterranee*” prevederà un esponente culturale di prestigio internazionale in rappresentanza di ogni Paese del Mediterraneo;

- i Comuni, con apposite e comuni Delibere di Giunta, conferiranno il titolo di Ospite Illustre dell’Isola al Presidente della Repubblica Italiana, On. Giorgio Napolitano, alla Regina Rania di Giordania ed ai componenti del “*Simposio delle Sensibilità Mediterranee*” promosso dal C.I.E.L.M.;

- la Presidenza Onoraria del “*Simposio delle Sensibilità Mediterranee*” sarà conferita alla Regina Rania di Giordania;

- l’organizzazione del “*Simposio delle Sensibilità Mediterranee*” è affidata al C.I.E.L.M.;

- è fondamentale promuovere in accordo con gli operatori del settore una seria riflessione ed elaborare una strategia condivisa per rilanciare una nuova operatività e programmare il rilancio dell’immagine turistica dell’Isola, a partire dal volano di promozione rappresentato dalle relazioni istituzionali in ambito internazionale;

- la cerimonia di conferimento sarà l’evento principale del programma della visita sull’Isola della Regina Rania di Giordania, la cui organizzazione sancisce l’inizio di un lavoro comune tra Soggetti Pubblici e Privati per la promozione turistica e culturale;

- al fine di concretizzare il binomio Istituzione/Società, quale elemento cardine della partecipazione attiva e democratica dei cittadini agli obiettivi istituzionali, è il caso di estendere l’invito per l’organizzazione della Cerimonia ai Rappresentanti della Fondazione Walton, della Fondazione Luchino Visconti La Colombaia, del Museo Civico Villa Arbusto di Lacco Ameno, dell’A.I.A. FederAlberghi, Fondazione Giuseppe Valentino, Circolo G. Sadoul, nonché alla rete delle Associazioni culturali e di Categoria.

Ritenuto che la programmazione delle attività da porre in essere è corrispondente alle finalità istituzionali che l’Amministrazione di Ischia intende raggiungere; (...)

delibera

Per le motivazioni riportate in narrativa e che di seguito s’intendono riportate anche se materialmente non trascritte:

§ Concedere il Patrocinio al Coordinamento Internazionale Enti Locali Mediterranei per la realizzazione del “*Simposio delle Sensibilità Mediterranee* per il dialogo tra i popoli del Mediterraneo”, la cui Presidenza Onoraria verrà offerta a Sua Maestà la Regina Rania di Giordania;

§ Conferire il titolo di Ospite Illustre a Sua Maestà la Regina Rania di Giordania;

§ Conferire il titolo di Ospite Illustre al Presidente della Repubblica Italiana, S.E. On. Giorgio Napolitano;

§ Conferire il titolo di Ospite Illustre ai componenti del “*Simposio delle Sensibilità Mediterranee* per il dialogo tra i popoli del Mediterraneo”, su successiva proposta del Comitato Scientifico del C.I.E.L.M. ed in occasione dell’edizione 2008.

Valutazione del turismo in Campania negli anni 2006 e 2007

Analisi tratta dalla relazione dell'assessore regionale Marco Di Lello presentata nella edizione 2007 degli Stati Generali del Turismo (Sorrento 25 e 26 ottobre)

Nel 2006 i dati provvisori Istat sul flusso totale di clienti nell'insieme degli esercizi ricettivi in Campania hanno indicato 19,1 milioni di giornate di presenza a fronte di un complesso di 4,5 milioni di arrivi, discostandosi in maniera non evidente dai dati degli EEPPTT. Rispetto all'anno precedente gli arrivi e le presenze hanno avuto un lieve incremento invertendo comunque la tendenza negativa che aveva caratterizzato il 2005.

In assenza di dati certi e confermati, attività che ci auguriamo possa essere fatta con una certa dose di attendibilità dal neoistituto *Osservatorio regionale del Turismo*, assumiamo per buoni quelli raccolti dagli EEPPTT in modo da avere un dato tendenziale fondamentale per un'analisi di prospettiva, nella consapevolezza che, in tema di semplice raccolta dati occorre registrare passi in avanti, anche attraverso una maggiore collaborazione con le questure.

La Campania ha visto, nell'anno 2006, una situazione pressoché stazionaria delle presenze complessive e un aumento di arrivi dell'1,4% causato dalla componente straniera.

In termini di arrivi, nel 2006 rispetto all'anno precedente, migliori sono i risultati della clientela straniera (+3,9%), mentre si trova ancora in difficoltà la clientela italiana (-0,3%). In termini di presenze entrambe le componenti mantengono le stesse posizioni del 2005, che però era stato un anno critico, con un lieve aumento dello 0,1%. Ne consegue che la permanenza media degli stranieri si è ulteriormente ridotta, mentre è leggermente aumentata quella dei nazionali. Nello specifico i dati più incoraggianti provengono da alcune realtà della provincia di Napoli, anche se in generale il 2006 possiamo considerarlo chiuso tra luci ed ombre, con un segno comunque positivo, che almeno conferma l'inversione di tendenza seppur al di sotto delle aspettative.

Nel dettaglio si evidenzia come nella provincia di Napoli siano stati registrati 11.353.605 di presenze di cui 2.104.376 a Napoli città, mentre gli arrivi sono stati 2.919.564 di cui 865.758 nel capoluogo partenopeo: se le presenze sono dunque rimaste sostanzialmente invariate (-0,8%), gli arrivi sono invece cresciuti di oltre 100mila unità, con un incremento percentuale di 4 punti.

Nella provincia di Salerno con 7.553.806 presenze e 1.316.316 arrivi si è registrato un lieve decremento rispetto al 2005 (-1,5%), mentre nella provincia di Benevento gli arrivi sono stati 59.099 e le presenze 155.207, confermando i numeri del precedente anno.

Nel litorale domizio e nell'area del Matese il 2006 si è

chiuso con 157.292 arrivi, in calo rispetto al 2005 mentre sono cresciuti, dato anomalo ed in controtendenza, del 9% le presenze, che sono passate da 794.850 a 869.636. L'Irpinia ha registrato nel 2006 118.578 arrivi con un lievissimo aumento (+0,8%) mentre le presenze sono state 242.343, con una crescita di circa 3000 pernottamenti, pari a +1,2%

In definitiva secondo i dati EEPPTT nel 2006 abbiamo registrato 4.570.849 arrivi e 20.174.597 presenze, secondo l'Istat invece gli arrivi sono stati 4.507.174 e le presenze 19.143.038: in entrambi i casi in crescita rispetto ai dati del 2005 dell'1,4% secondo l'istituto di statistica e del 3% secondo i dati EPT.

Si tratta di un dato insoddisfacente, ma comunque positivo. Relativamente al primo semestre 2007 i dati raccolti presso gli EPT, nonostante le straordinarie difficoltà dei mesi scorsi, portano a stimare un leggero incremento del movimento turistico valutabile intorno all'1%, anche se per la città di Napoli si registra una performance più negativa. I primi mesi del 2007 evidenziano infatti un leggero aumento, nonostante il ciclone rifiuti che ha investito particolarmente Napoli e la sua provincia: si mantengono le posizioni con lievi aumenti: nelle cinque province campane si registrano 2.075.455 arrivi nel primo semestre 2007 contro i 2.058.168 dello stesso periodo del 2006. Per quanto riguarda le presenze da gennaio a giugno dell'anno in corso sono state 7.083.202 contro le 7.072.661 presenze del primo semestre 2006.

Con riferimento alle singole province, nel caso di Napoli, nei primi sei mesi del 2007 si verifica una diminuzione complessiva delle presenze pari a -1,2%, dovuta ad un calo del 4,6% della componente nazionale non compensate a sufficienza dall'aumento del 2,4% della componente straniera. In realtà l'andamento negativo è determinato dal Comune di Napoli che rileva una diminuzione complessiva delle presenze del 5,2% a fronte di una diminuzione dell'11,3% delle presenze nazionali e di un aumento del 2,6% della componente estera.

È questo un fatto molto significativo perché mostra che la crisi dell'anno in corso è imputabile al movimento degli italiani. Tale andamento risulta particolarmente negativo perché si verifica in un contesto di forte crescita di tutte le grandi città d'arte italiane, ed è in buona parte imputabile all'emergenza rifiuti, ai problemi di sicurezza sociale, problemi che hanno inciso profondamente anche sull'immagine di tutta la regione: d'altra parte è bene sottolineare come la provincia di Napoli determini circa il 54% del movimento turistico della regione.

Sono invece le aree interne ad essere le protagoniste del 2007. Così, ad esempio, secondo i dati EPT riferiti ai primi mesi dell'anno in corso: in provincia di Avellino si registra il +4,76 per cento, da gennaio ad agosto 2007, di arrivi (81.424 su 77.549 dello stesso periodo) mentre le presenze crescono del +9,83 per cento (182.449 su 164.510 di gennaio-agosto 2006). E sono soprattutto gli stranieri con il +26,04 per cento di presenze a scoprire l'Irpinia (28.583 su 23.512 dei primi sette mesi del 2006) e +8,30 per cento di arrivi (9.607 rispetto a 8.810 dello stesso periodo 2006); ma anche gli italiani crescono in presenze dell'8,36 per cento (153.866

continua a pagina 32

Parco della Villa Reale d'Ischia

*Le principali specie vegetali coltivate **

di Francesco Vallariello

II **

Cycas revoluta Thunb.



Famiglia: Cycadaceae

Habitat e areale di distribuzione: tale specie è originaria del Giappone.

Descrizione: pianta a crescita assai lenta, dopo diversi decenni può raggiungere un'altezza di 2 m e un diametro del fusto di 35-45 cm. Presenta un tronco nerastro, cilindrico, robusto, caratterizzato in superficie dalle cicatrici romboidali delle foglie perdute. Alla base del fusto possono formarsi pseudobulbi che permettono la moltiplicazione vegetativa della pianta.

Le foglie sono sempreverdi, pennate, coriacee, disposte in folte corone, leggermente arcuate, rigide e fragili, lunghe 60-100 cm e larghe 20-30 cm, con segmenti sottili e compatti, lineari, verde scuro e un po' glaucescenti al rovescio; il picciolo è breve e dilatato alla base.

Le strutture riproduttive sono a sessi separati e si dispongono su esemplari differenti: quelle maschili sono riunite in grossi coni terminali, mentre quelle femminili consistono in piccole foglie modificate prive di clorofilla, palmate, vellutato-tomentose, portanti alla base gli ovuli.

I semi sono grossi come susine e sono di colore giallo-arancio a maturità.

* Argomento tratto dalla tesi di laurea di F. Vallariello: *Studio sui giardini della Villa Reale dell'isola d'Ischia*.

** La prima parte è stata pubblicata sul n. 5/2007 - Foto Vallariello.

Note: pianta decorativa e rustica, diffusamente utilizzata per ornamento in parchi e giardini, resiste molto alla siccità e alle basse temperature fino a -10° C.

Datura arborea L. (datura arborea)

Famiglia: Solanaceae

Habitat e areale di distribuzione: tale specie è originaria dell'America australe e del Perù.

Descrizione: tale pianta presenta un fusto arbustivo, semi-legnoso, e può raggiungere un'altezza di 2-3 m; presenta ramificazioni poco numerose, grosse, verdi, succulente e pubescenti da giovani.

Le foglie sono alterne, semipersistenti, obovate, acute, tenere, un po' scabre, lunghe circa 20-30 cm, di colore verde scuro sulla pagina superiore e pallide su quella inferiore; il picciolo è robusto, leggermente solcato superiormente e lungo quasi metà della lamina.

I fiori sono vistosi, lunghi circa 20 cm, penduli, profumati e si sviluppano all'ascella delle foglie verso l'estremità dei rami; il calice è ampio, tubuloso e caratterizzato da 5 denti triangolari; la corolla è bianca, tubulosa, sottile



in basso, dilatata e largamente imbutiforme all'estremità, con lembo aperto in 5 lobi acuminati, ricurvi e terminati da una sottile appendice, gli stami sono 5 e presentano grosse antere appoggiate allo stilo, lungo quanto gli stami. Questa specie fiorisce in autunno e in inverno.

Note: pianta robusta e a rapida crescita, molto decorativa per i fiori vistosi, che in alcune cultivar presentano una colorazione rossa, gialla o rosata; è spesso utilizzata nei giardini dell'Italia meridionale.

Preferisce un'esposizione soleggiata, terreni ben drenati e ricchi di humus; teme il freddo e le gelate.

Eriobotrya japonica Lindl.

(nespolo del Giappone)

Famiglia: Rosaceae

Habitat e areale di distribuzione: tale specie arborea è originaria del Giappone.

Descrizione: specie arborea di piccole dimensioni e a crescita lenta, può raggiungere un'altezza di 5-8 m e presenta un fusto contorto e una chioma tondeggianti, sempreverde.

Le foglie sono lunghe 12-15 cm, brevemente picciolate, coriacee, lanceolate, di colore verde scuro sulla pagina superiore e più chiare inferiormente, tomentose e con nervature molto visibili.

I fiori sono bianchi, profumati e di circa 1 cm di diametro; essi sono riuniti in infiorescenze piramidali a pannocchia e sbocciano all'estremità dei rami in autunno, parzialmente nascosti da densi peli lanosi bruni.

I frutti maturano in primavera, sono di colore variabile dall'arancio al giallo chiaro e hanno polpa succosa, dolce o leggermente acidula; contengono da 1 a 3 semi di grandi dimensioni, di forma ellittica o piriforme, lunghi 3-6 cm.

Note: è specie coltivata soprattutto per i suoi frutti, molto ricercati anche perché maturano in primavera, periodo in cui è disponibile poca frutta.

Frequentemente coltivata anche come pianta ornamentale nei giardini delle zone temperate, si adatta facilmente a qualsiasi posizione, ma soffre le gelate molto forti. La corteccia, le foglie giovani e i frutti sono ricchi di tannino e contengono anche acidi organici e pectine.

Eucalyptus camaldulensis Dehnh. (eucalipto dei Camaldoli)

Famiglia: Myrtaceae

Habitat e areale di distribuzione: albero originario dell'Australia, abbastanza diffuso e coltivato in Italia meridionale.

Descrizione: specie arborea a rapida crescita, può raggiungere un'altezza di 40-50 m. Presenta una chioma espansa e una corteccia bianca, liscia e caduca che si stacca in placche arrotondate, mettendo allo scoperto aree di colore chiaro.

Le foglie adulte sono lineari-lanceolate, lunghe 12-20 cm e larghe 0.8-1.5 cm.

I fiori rossi sono riuniti in gruppi di 5-10 elementi, su

peduncoli rotondi lunghi 1-1.5 cm. L'opercolo del bocciolo è conico o dotato di un becco.

Il frutto è piccolo, emisferico, lungo 7-8 mm, con valve più lunghe dell'orlo.

Note: tale specie predilige un terreno di medio impasto ma si adatta anche a substrati argillosi, soffrendo quelli nettamente calcarei.

L'eucalipto dei Camaldoli viene spesso utilizzato per creare barriere frangivento lungo le zone costiere dell'Italia meridionale.

Produce legno poco pregiato, per cui molto spesso in falegnameria viene utilizzato per preparare cassette per la frutta e gli ortaggi, oppure come legna da ardere.

Quando raggiunge grosse dimensioni diviene pericoloso, in quanto i rami si spezzano facilmente sotto l'azione dei venti.

Eucalyptus globulus Labill. (eucalipto)

Famiglia: Myrtaceae

Habitat e areale di distribuzione: specie originaria della Tasmania, viene coltivata lungo i litorali delle regioni temperate. Esige terreni sciolti e profondi.

Descrizione: albero di rapido sviluppo, che può svilupparsi per un'altezza superiore ai 25-30 m di altezza, presenta ramificazioni più o meno aperte, da giovani sottili e pendule, e una corteccia liscia, bruno-giallastra e parzialmente caduca a grandi sfoglie allungate.

Le foglie sono persistenti, alterne, falciformi, lievemente coriacee, lunghe 20-30 cm, brevemente picciolate, dilatate in basso, di colore verde-glaucoso, pendule e oblique. Esse emanano un odore resinoso, aromatico e nei giovani esemplari sono opposte, sessili o connate, di colore intensamente glaucoso-cenerognolo.

I fiori sono bianchi o giallicci, lunghi circa 5 cm, ascellari, solitari o riuniti a gruppi di 2-3 elementi; il calice è di rilevanti dimensioni, prismatico-quadrangolare, verrucoso e legnoso, la corolla presenta 5 petali arrotondati, saldati a guisa di coperchietto a cupola, gli stami sono numerosi, filiformi e lo stilo è corto e robusto. Tale specie fiorisce in maggio-giugno.

I frutti sono capsule di circa 2-3 cm, a forma di cono angoloso rovesciato, contenenti diversi semi neri.

Note: l'odore di resina aromatica che si sviluppa da tale pianta è molto gradevole e da taluni venne ritenuto balsamico nella cura della malaria. I frutti secchi vengono usati per realizzare grossolani rosari.

Euonymus japonicus Thunb. (evonimo)

Famiglia: Celastraceae

Habitat e areale di distribuzione: tale pianta è originaria del Giappone.

Descrizione: arbusto sempreverde, eretto, a portamento compatto, può raggiungere un'altezza di 3-5 m.

Le foglie sono di colore verde scuro sulla pagina superiore, più chiare inferiormente, lucide, coriacee, obovate, ottuse, finemente dentate e glabre. In autunno sono carat-

terizzate da un colore rosso porpora; esistono anche alcune cultivar a foglie variegiate.

I fiori compaiono in maggio-giugno dopo la fogliazione. Sono ermafroditi, portati in false ombrelle peduncolate pendenti dalle ascelle fogliari, poco appariscenti, lunghi circa 1 cm, con 4 petali verde-giallognoli di ridotte dimensioni e con 4 stami gialli.

I frutti sono di colore rosa o arancio, sono tossici e si formano raramente sulle piante coltivate.

Note: è pianta utilizzata nei giardini per la formazione di siepi basse e compatte. Le varietà a foglie variegiate sono assai decorative.

Tale specie è raccomandata per ornare i giardini delle zone costiere, in quanto resiste bene alla salinità.

Feijoa sellowiana Berg. (guaiabo del Brasile)

Famiglia: Myrtaceae

Habitat e areale di distribuzione: l'attuale area di diffusione di tale specie comprende il Brasile, le coste occidentali dell'Uruguay, il Paraguay e la zona settentrionale dell'Argentina.

Descrizione: specie arbustiva sempreverde a crescita lenta, assai decorativa per i suoi fiori e pregevole per i frutti squisiti, può raggiungere un'altezza di 7 m e produce una notevole quantità di rami secondari, per cui ben presto costituisce una massa impenetrabile.

Le foglie sono lunghe circa 5 cm, persistenti, di colore verde scuro sulla pagina superiore e grigio-argenteo su quella inferiore, opposte, ellittiche, coriacee, picciolate, solitamente arrotondate alla base e dotate di nervature molto vistose.

I fiori sono lunghi 3-4 cm; essi appaiono da maggio a giugno, solitari o in piccoli gruppi, e sono provvisti di un calice tubuloso a 4 lobi e di una corolla a 4 petali ovali, concavi, cerosi, bianchi e tomentosi all'esterno, lisci e violacei all'interno. Al centro del fiore vi sono numerosi stami molto vistosi di colore porpureo, lunghi quasi 3 cm e con antere gialle.

I frutti sono ovali, più o meno schiacciati ai poli, oppure oblunghi, lunghi 5-8 cm e simili ad un piccolo limone; presentano una buccia leggermente rugosa o liscia, verde pruinosa, con polpa profumata di squisito sapore.

Note: tale pianta si adatta molto bene al nostro clima, ma soffre per le forti gelate, mentre resiste molto bene alla siccità. L'habitat ideale è quello delle zone a clima temperato-caldo. Preferisce posizioni soleggiate ed è spesso utilizzata nella formazione di siepi o come pianta singola nell'ornamento di giardini in ambienti aridi e caldi.

Ficus carica L. (fico)

Famiglia: Moraceae

Habitat e areale di distribuzione: specie delle regioni del bacino del Mediterraneo, diffusa in tutta Italia, viene coltivata su grandi superfici in special modo nel meridione. Non si adatta ai terreni eccessivamente umidi e compatti, mentre cresce bene in quelli ben drenati.

Descrizione: piccolo albero con tronco liscio, di colore

grigio metallico e con rami dello stesso colore, può raggiungere un'altezza di 5-7 m.

Le foglie sono di rilevanti dimensioni, profondamente lobate, con lamina fogliare di 10-20 cm, a base cordata, ruvida sulla faccia superiore e pelosa e pallida inferiormente.

I fiori, di minute dimensioni, sono racchiusi in una struttura carnosa con un piccolo foro all'apice che permette l'ingresso agli insetti impollinatori.

I frutti sono siconi che maturano da luglio a dicembre; essi sono di colore verde, violaceo o nerastro a seconda della varietà.

Note: è specie coltivata da lunghissimo tempo per i suoi frutti che vengono consumati freschi o secchi e sono lavorati in svariati modi.

Ficus elastica Roxb. (ficus)

Famiglia: Moraceae

Habitat e areale di distribuzione: tale specie è originaria dell'Asia tropicale.

Descrizione: pianta sempreverde, che se coltivata in vaso può raggiungere un'altezza di 2 m, presenta un fusto poco ramificato. Allo stato spontaneo ed in piena terra può diventare un grande albero alto fino a 30 m.

Il fusto presenta robuste ramificazioni aperte e contiene una grande quantità di lattice gommoso che opportunamente lavorato produce un'ottima gomma.

Le foglie sono di colore verde scuro, cuoiose, lucide, ovato-oblunghie, lunghe fino a 30 cm, brevemente picciolate e inserite a spirale lungo il fusto; le foglie giovani presentano una nervatura centrale rossa sporgente sulla pagina inferiore e sono avvolte da una guaina rosso-bronzo, che cade appena la foglia ha completato lo sviluppo.

Note: nei paesi tropicali, tale specie viene coltivata su vaste estensioni per la produzione del lattice.

In Italia sono abbastanza diffuse le piante coltivate in vaso, utilizzate per ornare ambienti interni. Nelle zone più calde dell'Italia meridionale, si trovano grandi alberi all'interno di alcuni giardini.

Hibiscus syriacus L. (ibisco)

Famiglia: Malvaceae

Habitat e areale di distribuzione: tale specie è originaria dell'Asia meridionale e orientale. Il genere *Hibiscus* comprende sia piante erbacee che arbusti e alberi originari delle zone tropicali.

Descrizione: pianta perenne dal fusto arbustivo, con ramificazioni erette pubescenti all'estremità, può raggiungere un'altezza di 2-4 m.

Le foglie sono lunghe 4-7 cm, alterne, trilobate, di colore verde intenso sulla pagina superiore, più chiare inferiormente e dentate ai margini.

I fiori sono numerosi, grandi, solitari, ascellari, terminali e lunghi 5-8 cm; il calice è campanulato, i petali presentano colori che vanno dal bianco al rosa e al rosso. Tale specie fiorisce da giugno a ottobre.



Note: questa specie è assai decorativa per i suoi fiori vistosi; ne esistono numerose varietà a fiore semplice o doppio, in una vasta gamma di colori. Si utilizza molto nei giardini a clima temperato; preferisce una esposizione soleggiata e un terreno ben drenato e ricco di humus.

Con i fiori di tale pianta si prepara un infuso, chiamato “karkadè”, dalle proprietà rinfrescanti e digestive.

Hydrangea macrophylla DC. (ortensia)

Famiglia: Saxifragaceae

Habitat e areale di distribuzione: specie originaria della Cina e del Giappone, resiste alle basse temperature, ma dove il freddo invernale è intenso necessita di protezione.

Descrizione: pianta alta 1,5-2 m, dal fusto arbustivo e cespitoso, di forma tondeggiante, con ramificazioni erette o aperte, presenta una corteccia liscia.

Le foglie sono ovali, grossolanamente tondeggianti, di colore verde chiaro superiormente e pallide nella pagina inferiore, con nervature pronunciate e margine seghettato. I fiori, che si formano da luglio a settembre, sono di colore bianco, rosa o azzurro e sono riuniti in corimbi terminali, globosi e larghi 15 cm o più.

Note: di questa specie esistono numerose varietà orti-



cole molto diffuse nei nostri giardini per le loro vistose infiorescenze. Tali piante preferiscono un'esposizione ombreggiata e terreno ricco di sostanze organiche.

Magnolia grandiflora L. (magnolia)

Famiglia: Magnoliaceae

Habitat e areale di distribuzione: questa specie è originaria della parte sud-orientale degli Stati Uniti.

Descrizione: pianta arborea che può raggiungere i 15-25 m di altezza, presenta una corteccia nerastra, poco screpolata ed è caratterizzata da numerose ramificazioni robuste formanti una larga chioma.

Le foglie, accompagnate da brattee inguainanti, sono persistenti, alterne, ovali, acute e spesso a margine ondulato; esse sono dure e coriacee, presentano piccioli pelosi e sono verdastre superiormente, rugginose e tomentose inferiormente.

I fiori sono grandi e profumati, a forma di coppa e sono dotati di tepali bianchi. Essi appaiono dall'estate al tardo autunno.

Il frutto è di forma conica ed è formato da squame pelose; esso è di colore verde-violaceo ed è inserito su un peduncolo ricurvo brunastro.

I semi a maturità sono rossi, grandi quanto un piccolo fagiolo.

Note: tale specie è ampiamente adoperata a scopo ornamentale in viali, parchi e giardini dell'Italia meridionale. Preferisce una posizione parzialmente ombreggiata e suolo umido.

Mentha piperita L. (menta)

Famiglia: Lamiaceae

Habitat e areale di distribuzione: tale specie si ritrova soprattutto nei siti umidi montani delle regioni italiane settentrionali e centrali. Predilige terreni sciolti e ben esposti.

Descrizione: pianta erbacea perenne, assai rustica, può raggiungere un'altezza che va dai 30 ai 100 cm.

Presenta un fusto a sezione quadrangolare, eretto, leggermente peloso, inizialmente di colore verde, rossiccio alla fioritura.

Le foglie sono opposte, ovate, appuntite all'apice, provviste di picciolo, più chiare nella pagina inferiore dove sono assai evidenti le nervature.

I fiori sono piccoli, di colore variabile dal rosa al violetto, e sono riuniti in spighe alla sommità dei rametti. I frutti sono piccoli, ovali e di colore bruno.

Note: tale specie viene ampiamente utilizzata in liquoristica e nella realizzazione di caramelle e dentifrici, nonché come correttore di medicine dal cattivo sapore. Il principale componente della menta, ossia il mentolo, viene impiegato anche per eseguire massaggi contro nevralgie e reumatismi. Inoltre, questa pianta dai mille usi viene utilizzata in cucina per aromatizzare diverse tipiche pietanze italiane

Opuntia ficus- indica (L.) Mill. (fico d'India)

Famiglia: Cactaceae

Habitat e areale di distribuzione: originaria delle regioni centrali e meridionali del continente nordamericano, si ritrova in siti aridi.

Importata in Europa poco dopo la scoperta dell'America, tale specie si è diffusa in tutti i paesi del bacino del Mediterraneo, dove cresce spontanea lungo le fasce costiere. Spesso viene piantata per formare siepi impenetrabili lungo i confini dei campi coltivati.

Descrizione: pianta alta 1-4 m, presenta un apparato radicale molto esteso e sviluppato in superficie. Il fusto è formato da articoli ovali o ellittici, denominati pale o cladodi, inseriti l'uno sull'altro; esso ha portamento ascendente, spesso quasi arboreo.

Dapprima i cladodi sono verdi, appiattiti e succulenti, successivamente diventano cilindrici, legnosi di colore grigio. Nelle areole presenti sui cladodi si formano ciuffetti di setole e spine giallognole.

I fiori sono di rilevanti dimensioni, di colore giallo e si formano in aprile-maggio sui bordi degli articoli.

I frutti sono bacche eduli, bianche, gialle o rosse secondo la cultivar, di forma ovale o cilindrica, coperte da ciuffi di setole pungenti; maturano in luglio-agosto.

Note: all'isola d'Ischia, tale pianta viene utilizzata per delimitare i confini tra le diverse proprietà. Spesso viene coltivata in prossimità delle abitazioni per i suoi frutti dolci e saporiti.

Phoenix canariensis Hort.

(palma delle Canarie)

Famiglia: Arecaceae

Habitat e areale di distribuzione: specie originaria delle isole Canarie, è ormai diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo.

Descrizione: specie alta 12-15 m, simile alla comune palma da datteri, si presenta però meno alta e con chioma a fronde più dense e sottili. Le foglie sono pennate, di colore verde intenso, pendenti, arcuate, lunghe circa 4-6 m, con un picciolo armato di lunghe, forti ed affilate spine.

I fiori sono anch'essi pendenti, minuscoli, di colore giallo-bruno e si riuniscono in pannocchie dense lunghe 1 m; appaiono in aprile e sono seguiti da frutti di forma ovoidali, simili ai datteri, ma più piccoli e non commestibili, di colore bruno-dorato, lunghi 2-3 cm, che maturano solo se il clima è favorevole.

Poiché la palma delle Canarie è una pianta dioica, sono necessari esemplari maschili e femminili per ottenere semi fertili.

Note: questa palma orna sovente i viali delle città sulle coste del Mediterraneo; anche se sopporta temperature moderatamente rigide, è specie diffusamente utilizzata soprattutto nei grandi giardini e nei parchi pubblici nelle aree a clima mite e in prossimità del mare.

Le foglie adulte vengono adoperate dai fiorai per realizzare corone per i morti, mentre quelle tenere, di colore

giallo, insieme a rametti di ulivo vengono utilizzate in occasione della Domenica delle Palme.

Porzioni di queste foglie opportunamente intrecciate vengono scambiate in segno di pace tra amici e parenti.

Phoenix dactylifera L. (palma da datteri)

Famiglia: Arecaceae

Habitat e areale di distribuzione: specie originaria del nord-Africa, vive bene in moltissime zone ed oggi il suo areale di distribuzione è diventato vastissimo. Oltre che in Africa settentrionale, si ritrova in una vasta zona dell'Europa meridionale.

Descrizione: contrariamente a *Phoenix canariensis*, questa palma accetisce alla base, si presenta più alta, molto più snella e con tronco addirittura flessibile. Lo stipe cilindrico può raggiungere 20 m di altezza, con un diametro alla base di 50 cm. La chioma è formata da fronde pennate, di color verde-glaucò, lunghe 6-7 m, arcuate, con un picciolo armato di spine diritte e molto pungenti.

Le infiorescenze sono molto ramificate e sono avvolte da brattee modificate; esse portano fiori unisessuali. L'impollinazione è anemofila, ma da tempo è divenuto uso comune provocarla artificialmente, legando un ciuffetto di fiori maschili all'interno di ciascuna infiorescenza femminile.

I frutti, di forma ovato-oblunga, sono i ben noti datteri.

Note: dai frutti secchi si ricava una farina detta "farina di dattero", utile per alimenti; i frutti semimolli, ricchi di zuccheri, vengono esportati in quasi tutti i paesi europei e consumati allo stato fresco o infornati.

Nei paesi produttori, di questa palma si utilizza quasi tutto. I semi macinati servono come alimento per i cammelli, le foglie per confezionare stuoie e come copertura di capanne e i fusti come travi di sostegno; dalla linfa zuccherina, infine, dopo la fermentazione si ottiene una bevanda alcolica chiamata "Lagbi", in uso presso gli Arabi.

Francesco Vallariello

(II - continua)

Laurea Amalfitano

Domenico Amalfitano di Forio si è brillantemente laureato in Ingegneria Informatica presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli, il 29 ottobre 2007.

Al neolaureato tante felicitazioni e l'augurio di continui successi nel lavoro e nella vita, per la felicità anche dei suoi genitori Loreto e Antonietta.

Le invasioni botaniche del Mediterraneo

di Giuseppe Sollino

A partire dal VII secolo, gli arabi avevano già introdotto nelle aree mediterranee alcune piante esotiche, ma fu alla fine del XV secolo, con la scoperta dell'America, che si scatenò una vera invasione botanica. Uno degli scopi del viaggio di Cristoforo Colombo era la ricerca di una nuova strada per le Indie per procurarsi le piante che producevano spezie, una merce di grande valore commerciale. Dopo aver lasciato le Canarie, Colombo attraversò l'Atlantico in trentatré giorni con le sue tre caravelle, approdando su un isolotto delle Bahama. Esplorò la costa veleggiando tra le isole di Cuba e di Haiti. Qui incontrò animali strani, lucertole spaventose (iguane) e uccelli variopinti, ma anche uomini che inalavano il fumo di strane foglie arrotolate.

Sicuro di trovarsi nelle Indie – anche se in una terra mai esplorata – cominciò a raccogliere rami e foglie di alberi e cespugli per verificare se fossero o meno aromatici e se dunque potessero valer come spezie. Mostrava agli indigeni dei campioni di cannella, pepe e altre spezie tipicamente orientali che si era portato appresso, per confrontarle. Insieme al suo equipaggio degustò il vitto locale: furono i primi europei ad assaggiare la Manioca e il Mais. Dopo tre mesi di esplorazione, si mise in viaggio per l'Europa portando con sé i campioni delle sue scoperte.

Il Re di Spagna lo ricevette a Barcellona, dove Colombo mostrò alla Corte reale dieci “indiani” dipinti e seminudi che aveva portato con sé, insieme a campioni d'oro, d'ambra e di cotone. Mostrò gabbie con uccelli variopinti e mai visti prima ed esemplari di foglie secche che riteneva potessero essere utili come spezie.

Tra le piante ancora vive che aveva con sé c'erano i tuberi di piante simili ai convolvuli mediterranei, che egli assicurò essere eccellenti da mangiare e di gusto simili alle “dolci castagne”.

I tuberi vennero piantati nei giardini di Barcellona.

Questa che fu probabilmente la prima pianta a metter radici in Europa era chiamata nella zona di origine (Haiti) *Comoto*. In Spagna venne trasformata in *Batata*, e in inglese divenne *Potato*. Solo un secolo dopo si aggiunse l'aggettivo “Dolce”: l'attuale *Patata Dolce* o *Batata*.

Rapidamente questo tubero, ricco di amidi, ottenne un grande successo, anche perché si riteneva che avesse grandi poteri afrodisiaci.

La pianta che ha bisogno di clima caldo non si diffuse nelle aree del Nord Europa, ma nel Bacino del Mediterraneo divenne una delle piante più importanti.

A queste seguirono un gran numero di nuove piante, che si insediarono stabilmente negli orti e nei giardini del Mediterraneo, costituendo ancora oggi una voce basilare delle coltivazioni e della cucina mediterranea. Tra queste un posto importante occupano le *Solanacee*.

Molte piante appartenenti a questa famiglia contengono alcaloidi velenosi che agiscono sul sistema nervoso. Quasi tutte di provenienza esotica, erano ben note per le loro proprietà a farmacisti, erboristi e stregoni fin dai tempi più antichi.

La *Mandragola*, oggetto di molte superstizioni medioevali, contiene un alcaloide ad azione sedativa e perciò veniva impiegata come anestetico nelle operazioni chirurgiche.

Il *Giusquiamo* contiene principi analgesici che erano usati soprattutto in odontoiatria.

La *Dulcamara* contiene diverse sostanze attive che la rendevano utile contro l'asma, la pertosse e i reumatismi.

Il frutto dello *Stramonio* veniva usato dai veggenti come allucinogeno.

La *Belladonna* contiene diverse sostanze molto velenose, ma anche un principio attivo che provoca la dilatazione delle pupille e veniva largamente impiegato nelle “toilette” aristocratiche delle nobildonne.

Nelle Americhe crescono più di un migliaio di specie di Solanacee: tra queste, una delle prime ad essere introdotte in Europa e che costituiva la dieta fondamentale delle popolazioni andine era la *Patata*. Al suo arrivo, i suoi tuberi furono giudicati molto simili a quelli della Patata Dolce, per cui si preferì dare lo stesso nome alla nuova patata senza aggettivi. Era il 1570 quando arrivò nel vecchio continente, probabilmente dal Cile. Come in quasi tutte le Solanacee, le parti aeree della patata sono velenose, ma non i suoi tuberi, che invece sono molto ricchi di amido.

Sicuramente la patata è stato uno dei doni più importanti che sia arrivato dal Nuovo Mondo: a parità di area coltivata, produceva cinque volte più cibo di qualsiasi altra pianta conosciuta a quel tempo.

Secondo alcuni sociologi la diffusione della patata è coincisa con lo sviluppo demografico europeo di quel periodo.

Nella affannosa ricerca delle spezie, gli Spagnoli scoprirono un'altra solanacea con frutti rosso fuoco che, morsi, producevano un bruciore doloroso alla bocca.

La spezia che più si avvicinava a questa specie nuova era il *Pepe*, che è il frutto di una pianta lianosa della giungla indiana.

Tra le due piante, in realtà, c'è ben poca somiglianza, ma la nuova scoperta fu ugualmente chiamata dagli inglesi "pepper" - il *Peperone*.

Questa pianta divenne molto popolare e fu coltivata in molte varietà. Alcune producevano grandi frutti carnosì, da verdi a scarlatti, che possono essere consumati come verdure; altre con frutti piccoli e piccanti, sono note come "Peperoncini"; altre ancora vengono essiccate e macinate per ricavarne la "Paprica".

Dal Messico proviene un'altra Solanacea che gli Spagnoli portarono in Europa. Si tratta di una pianta che veniva coltivata dagli Aztechi per i gustosi frutti gialli e rossi e che essi chiamavano *Tomatl*. In Italia questa nuova specie venne chiamata *Pomo d'oro*, in Francia "pomme d'amour", mela d'amore, mentre gli inglesi ripresero il nome originario di "tomato".

C'era infine un'altra specie della famiglia delle Solanacee provvista di foglie aromatiche, che Colombo aveva visto fumare dagli "indiani": era il *Tabacco*. Subito introdotto in Spagna e inizialmente coltivato per le sue proprietà medicinali e come pianta ornamentale, assunse sempre più importanza l'uso di fumarne le foglie proprio come gli "indios".

L'ambasciatore francese alla corte portoghese di Lisbona, Jean Nicot, ne acquistò alcuni semi e li inviò a Parigi, dove la pianta fu chiamata "Nicotiana" in suo onore - ancora oggi il nome scientifico è *Nicotiana tabacum* - e quando più tardi i chimici isolarono dalle foglie l'alcaloide che provoca il "piacevole" effetto che induce al vizio, questo fu chiamato "Nicotina".

Naturalmente non tutte le piante importate erano Solanacee.

Una ad esempio era una Leguminosa - parente dei Fagioli. Questa nuova pianta, proveniente dal Messico e chiamata dagli Aztechi "Ayacotl", fu coltivata non solo per i suoi splendidi fiori scarlatti, ma anche per i suoi semi carnosì e per i baccelli giovani e teneri: si trattava del *Fagiolino*.

Una specie dello stesso genere del Girasole fu inviato dalla Virginia per i suoi tuberi commestibili: era il *Topinambur* che oggi possiamo osservare inselvaticato lungo i margini stradali.

L'importazione delle piante esotiche era oggetto di particolari cure da parte degli spagnoli che, prima di introdurle nel vecchio continente, le facevano acclimatare in speciali vivai alle isole Canarie. Qui, dopo un mese di viaggio in condizioni difficili, venivano curate e anche riprodotte, finché non riacquistavano tutto il loro vigore. Allora il viaggio poteva essere completato per l'Europa, dove giungevano in condizioni ottimali.

Molte piante vennero importate solo perché bizzar-

re o decorative, tra queste le più amate dagli Europei erano sicuramente le Cactacee, spinose e succulente diffusissime nelle Americhe.

Alcune, come il *Fico d'India*, approdarono in Europa all'inizio del Cinquecento. Questa specie si adattò particolarmente bene nelle aree mediterranee. Il suo fusto è formato da una serie di cladodi - simili a cuscinetti di forma ovale - coperti di spine, che possono radicare anche singolarmente, se piantati nel modo giusto. La sua robustezza e la sua facilità di propagazione fecero del Fico d'India la pianta ideale per formare siepi impenetrabili sia dagli uomini che dagli animali. Inoltre, questa pianta produceva frutti porporini dal gradevole sapore che ricordavano vagamente i Fichi. Nell'Africa del Nord divenne così rigogliosa e abbondante che alcuni Europei ritennero provenisse di lì, tanto che la chiamarono: Fico di "Barberia".

Dal Messico arrivò anche l'*Agave* che, come le Cactacee, si adatta particolarmente bene a condizioni desertiche trattenendo l'acqua, anziché nel fusto come le Cactacee, nella rosetta basale delle sue spesse foglie carnose. Importata per abbellire i giardini mediterranei, l'*Agave* ben presto sfuggì alle colture e si inselvaticò costituendo una delle note più caratteristiche delle aree costiere del Bacino del Mediterraneo, con la tipica infiorescenza che adorna lo stelo alto fino a 10 metri.

Un'altra pianta straniera subentrata nel caratteristico paesaggio mediterraneo, nei secoli scorsi, è l'*Eu-*



Fico d'India



Ischia (Castello Aragonese) - Agave



Infiorescenza dell'Agave

calipto, proveniente da una terra ancora più lontana: l'Australia. In questo continente si sviluppano circa cinquecento specie diverse, nelle condizioni più disparate, dalle foreste pluviali umide agli aridi deserti.

Tra queste ricordiamo l'”*Eucaliptus globulus*” che proviene dall'Australia Meridionale dove c'è un clima del tutto simile a quello Mediterraneo. È una pianta slanciata, sempreverde, che raggiunge anche i 40 metri d'altezza, con la corteccia grigia azzurrognola che si desquama con facilità, la crescita è molto rapida. Il legname che se ne ricava è robusto e di buona qualità, con un considerevole valore commerciale.

Agli inizi dell'Ottocento, i semi dell'Eucalipto furono spediti in Francia, dove se ne comprese la grande capacità di crescere anche sui terreni disboscati, dal suolo così povero e instabile da precludere lo sviluppo di qualsiasi altro albero.

E così nel corso del XIX secolo diverse specie di Eucalipto si diffusero sui terreni erosi e pressoché desertici delle aree mediterranee, dal Nord Africa all'Europa Meridionale, costituendo barriere frangivento, fornendo gradita ombra e stabilizzando il suolo.

In realtà sembra quasi che nella nuova patria questa pianta cresca in modo ancora più rigoglioso che non nella terra d'origine, anche perché i parassiti da cui viene colpita in Australia sono assenti nel Bacino del Mediterraneo.

Diffusissimo nell'isola d'Ischia è poi l'*Ailanto* o *Albero del paradiso* - *Ailanthus altissima* (Miller) – splendido albero alto fino a 20 metri dalla corteccia grigio-cenere cosparsa da lenticelle biancastre. Originario

della Cina da dove fu introdotto prima in Inghilterra nel 1751 e successivamente in Italia per alimentare un Bombice (una Farfalla) che forniva un'eccellente seta nell'area di origine. Il tentativo fallì in quanto l'insetto non si adattò. La pianta invece conquistò vaste aree della penisola. Ad Ischia si trova un po' dappertutto. Sia lungo le strade – spesso usata come alberatura- che nei giardini; ma più frequentemente l'Ailanto è diffuso nei terreni abbandonati, dove diviene addirittura infestante. Dalla corteccia si ricava un decotto utile per lavare i capelli grassi. L'infuso di corteccia giovane viene impiegato come insetticida con notevoli vantaggi ambientali.

Dalla Cina proviene, infine, anche il *Gelso bianco* - *Morus alba* L. Introdotto in Italia da alcuni monaci, soppiantò in breve tempo il *Gelsomoro* – *Morus nigra* L. – che originario della Persia era coltivato in tutto il bacino del Mediterraneo per i suoi frutti.

Le due specie sono in genere accomunate anche se è il Gelso bianco, con le sue foglie, che alimenta il Baco da seta e quindi la Bachicoltura.

Con i frutti delle due specie si preparano ottime marmellate e uno sciroppo ricco di zuccheri, acido citrico e acido malico, usato per le sue proprietà astringenti e per le infiammazioni alla gola.

L'introduzione del *Gelso* nell'isola d'Ischia si deve ai frati del Convento di S. Maria della Scala. Questi che avevano appreso l'arte dell'allevamento del Bombice, misero a coltura con questa pianta i terreni intorno al Monastero (Giardino Nuovo). Successivamente tutti i terreni dell'antico Borgo Marinaro si coprirono del

verde della pianta venuta dall'Oriente. Nel 1390 ormai il toponimo era diventato *Borgo Celza della Città d'Ischia* e aveva fornito agli isolani, dopo i disastri della tremenda eruzione di Fiaiano del 1302, una fonte insperata di ricchezza.

Infatti, progressivamente, i Gelsi si diffusero in tutti i casolari di Ischia, raggiungendo Lacco Ameno (il Giardino di Gelsi dei frati Carmelitani) e Forio, dove nel 1576 troviamo il fiorente Borgo detto "di Gelso". A Casamicciola, il giardino dell'ospizio del Monte della Misericordia ospitava altresì una fiorente coltivazione della verde moracea. All'ombra di questi splendidi alberi si suonavano gli inni sacri e ci si ritrovava per le preghiere.

A Testaccio (Barano) nel 1769 il conte Giorgio Corafà, dopo aver fatto costruire una strada che tagliava la montagna e portava alle miraco-

lose fonti dei Maronti (Olmitello e Cavascura), la inverdì con 150 alberi di Gelsomoro, affidandone la cura e i profitti alla Chiesa parrocchiale di S. Giorgio.

Ancora oggi, chi ha la ventura e la fortuna di recarsi ai Maronti, attraverso la stradina antica, ha la possibilità di ammirare alcuni maestosi esemplari di Gelso dell'antica piantagione.

L'organizzazione del fiorente commercio legato alla bachicoltura era gestita dagli "incettatori di foglie", che le compravano dai contadini per passarle ai cittadini dei Borghi che allevavano le larve di baco da seta. Gli insetti venivano forniti in primavera allo stadio larvale iniziale; in seguito, nutrendosi avidamente delle foglie di Gelso si accrescevano rapidamente e a giugno si imbozzolavano.

Sull'isola si provvedeva anche

alla tessitura, che era un'arte legata alla trasformazione di altre fibre come la Canapa o il Lino.

Figure "professionali" scomparse ormai, ma molto importanti fino agli inizi del secolo scorso erano, oltre agli "incettatori", anche il "Linaio e il Setaio", che solo nelle rappresentazioni presepiali più antiche rivivono e arricchiscono la nostra eredità storico-ambientale e sociale.

Naturalmente molte altre specie provenienti da ambienti e continenti lontani hanno arricchito le aree mediterranee ed in particolare l'isola d'Ischia di forme, di colori e profumi che accentuano, il grande senso di "ospitalità" della natura che rende le nostre terre "l'Universal Giardino", come ricordava Giulio Jasolino parlando dell'isola d'Ischia nel suo famoso trattato *De Rimedi Naturali*, alla fine del 1500



Ischia - Il Castello Aragonese

Dal Bosco della Maddalena a Fiaiano



In gita con il geologo e... Henry Miller

di **Anna Pilato**

“Le *GEO-Escursioni* hanno lo scopo di far conoscere al turista i paesaggi e la natura incontaminata dell’Isola d’Ischia. Questo l’inizio del depliant del geologo Aniello Di Iorio. Possibile, mi sono chiesta, si possa parlare ancora di luoghi incontaminati e per giunta essere guidati da un geologo in carne ed ossa? ed ischitano? laureato in geologia in Germania? Lo è. Tra le varie e stimolanti proposte ho scelto quella “*Alla scoperta del vulcano del Rotaro*”. Ed è stata una scelta felice, e per questo ne voglio parlare su queste pagine. Volevo uscire dal traffico, dall’inquinamento acustico, dall’abusivismo in tutti i settori, dall’incuria, dallo sporco, e riappropriarmi della mia terra, in qualche modo e in qualche luogo.

Molti anni fa, prima che mi trasferissi a Milano, ero già stata al *Cretaio* e ne avevo riportato un’emozione intensa e profonda, conservata dentro di me per proteggerla dalle offese che man mano nel tempo si erano succedute al Cratere, dalla destinazione a discarica di immondizia, alla progettazione di un campo sportivo, e ancora ad uso di campo di tiro al piattello.

Così, riecconi ad Ischia, scarpe comode, tenuta leggera, fine agosto

2007, all’appuntamento con l’ “incontaminato”. La passeggiata inizia dal *Bosco della Maddalena* e si conclude a *Fiaiano*. Se prendo un dizionario, alla parola incontaminato leggo “intatto, puro”. Da un certo punto infatti del nostro percorso, quando cioè finisce la strada asfaltata e non ci sono più case e cose, si cammina in salita, lungo un sentiero coperto di aghi di pino e gli unici elementi che ci accompagnano sono la pietra vulcanica, i pini alti e sottili come sculture di Giacometti, ciuffi di mortella, un po’ di fiatone e la voce del geologo tra spiragli di cielo azzurro terso e costa all’orizzonte.

C’è con noi anche una giovane famiglia tedesca che sembra uscita dalle pagine di Scott Fitzgerald.

Attenta alle parole del geologo che illustra nella loro lingua l’evoluzione e la nascita vulcanica dell’Isola d’Ischia.

Quello che maggiormente mi colpisce, al di là del magnifico panorama e dei vulcani che si succedono come trulli giganteschi, è lo splendore della pineta, la pace, il silenzio magico. All’improvviso termina la pineta o bosco di pini e ci si inoltra tra i lecci, e mutano i colori del sentiero: le piccole foglie nei vari toni del verde segnano un percorso ovattato e sempre di più si avverte addosso la sensazione di essere come degli esseri privilegiati e di essere entrati nell’Eden. Vengono in mente antiche pagine di mitologia, l’Arcadia dove le foreste erano consacrate



ad Era, i lecci e gli olivi crescevano dalle stesse radici e Ovidio che narra delle api che posavano sul leccio il loro miele...

La salita è finita ed il geologo mi rassicura che c'è piano e poi si scende... Eccoci al Rotaro, sull'orlo del cratere del vulcano, un Vesuvio in miniatura, come recita il depliant. Cerco con gli occhi le tracce del sacrilego uso a grande pattumiera del recente passato e per la prima volta ho potuto constatare che, anche se con un inevitabile mutamento della naturale forma ad anfiteatro del cratere nella parte più profonda c'è stato un versamento di terreno con la ripiantumazione di lecci in assetto armonico che si è quasi completamente uniformato alla piantagione preesistente. Ritrovo l'antica emozione, l'anfiteatro naturale è tutto per noi, sentieri terrazzati e frenati dai lecci piantati a raggiera portano fino al fondo, in una spirale che, da scosse e sussulti, è ora silenzio e bellezza. Il geologo spiega; pomici, ossidiana, tappi e duomi vulcanici, fumarole, fredde mofete testimoniano il tumultuoso passato geologico.

Il cratere forma un anfiteatro, dicevo. Quando, anni addietro sono andata per la prima volta in Grecia, nel Peloponneso, attratta dal



mito come dal canto delle Sirene, ho visitato Corinto, Olimpia, Argo, Micene, Epidauro. Qui, ad Epidauro, quando entrai nel famoso teatro, ebbi la sensazione precisa di esserci già stata. Il Cretaio con il suo cratere, aperto ad anfiteatro, bellissimo e perfetto, dal silenzio assoluto, percepibile, tangibile, benefico, da conoscere, godere, rispettare, amare. E così mi sono venute in mente le pa-

gine di Henry Miller, del suo romanzo *Il colosso di Marussi*, scritto nel 1941, sulla sua visita ad Epidauro. L'anemos che lui ha sentito nel teatro di Epidauro, sono certa l'avrebbe sentito anche nell'anfiteatro naturale del Cretaio, ma sono altrettanto sicura che, se solo avesse previsto la nostra incuria, avrebbe invocato la vendetta degli dei.

Rileggiamole queste bellissime pagine di Miller, riflettendo che la Bellezza, che i luoghi "incontaminati" dell'Isola d'Ischia non sono un diritto ma un privilegio che solo per caso abbiamo ricevuto e che ancora oggi non sappiamo né riconoscerli, né proteggerli.

(...) Ci svegliammo presto e noleggiammo un'auto per andare a Epidauro. La giornata cominciò in una pace sublime. Era la mia prima vera occhiata al Peloponneso. E non fu un'occhiata, ma la visione di un tacito mondo placato quale l'uomo erediterà un giorno, quando cesserà di dedicarsi al furto e all'assassinio.

(...) La strada per Epidauro è come la strada per la creazione. Si smette



di cercare. Si tace, zittiti dal silenzio di misteriosi inizi. Se si riuscisse a parlare sarebbe in melodia. Qui non c'è niente da prendere, da tesaurizzare, da accaparrare: c'è solo un crollare dei muri che rinserrano lo spirito. Il paesaggio non svanisce, si insedia nei luoghi aperti del cuore; fa ressa, si accumula, spossa. Non attraversi qualcosa - chiamatela Natura, se volete - ma partecipi a una disfatta, a una disfatta delle forze di avidità, cattiveria, invidia, egoismo, rancore, intolleranza, orgoglio, arroganza, astuzia, doppiezza e via dicendo.

È il mattino del primo giorno della gran pace, la pace del cuore, che viene con la resa. Non sapevo cosa significasse pace finché non arrivai a Epidauro. Come tutti avevo sempre usato questa parola senza capire che usavo un simulacro. La pace non è il contrario della guerra, così come la morte non è il contrario della vita. La povertà del linguaggio, vale a dire la povertà dell'immaginazione dell'uomo o la povertà della sua vita interiore, ha creato un'ambivalenza assolutamente falsa. Parlo beninteso della pace che trascende l'intelletto. Non ve n'è d'altro genere. La pace che i più di noi conoscono è soltanto una cessazione di ostilità, una tregua, un interregno, una bonaccia, un rinato, ed è qualcosa di negativo. La pace del cuore è positiva e invincibile, non impone condizioni, non esige protezione. È e basta. Se è una vittoria è una vittoria di tipo particolare perché si basa interamente sulla resa, una resa volontaria, naturalmente.

(...) C'è gente che vuole combattere per realizzare la pace - sono le anime più illuse. Non ci sarà pace finché la voglia di uccidere non sia eliminata dal cuore e dalla mente. L'omicidio è il vertice dell'ampia piramide alla cui base c'è l'io. Ciò che si erge dovrà cadere. Tutto ciò per cui l'uomo ha combattuto dovrà essere abbandonato prima che egli cominci a vivere da uomo. Finora egli è stato una bestia malata e an-

che la sua divinità puzza. È padrone di molti mondi e schiavo nel suo. Quello che regge il mondo è il cuore, non il cervello. In ogni sfera le nostre conquiste recano solo morte. Abbiamo voltato la schiena all'unica sfera dove sta la libertà. A Epidauro, nella quiete, nella grande pace che scese su di me, udii battere il cuore del mondo. So qual è il rimedio: è rinunciare, abbandonare, arrendersi, così che i nostri cuori possano battere all'unisono col grande cuore del mondo.

(...) Entrando nella conca silenziosa, ora bagnata da una luce marmorea, venni al punto, esattamente nel centro, dove il più tenue bisbiglio s'innalza come un uccello lieto e svanisce oltre la spalla della bassa collina, al pari della luce d'un giorno chiaro che si dilegua davanti al nero vellutato della notte. Balboa, sulle cime del Darién, non può aver conosciuto meraviglia maggiore della mia in quel momento. Non c'era più niente da conquistare: davanti a me si stendeva un oceano di pace. Essere liberi, come io seppi di essere in quel momento, significa capire che ogni conquista è vana, anche la conquista di sé, atto supremo di egotismo. Essere gioiosi significa portare l'io alla sua vetta suprema e abbandonarlo trionfalmente. Conoscere la pace è totale: è il momento dopo, quando la resa è completa, quando non c'è più nemmeno coscienza della resa. La pace è al centro e quando viene raggiunta la voce sgorga in lode e benedizione. Allora la voce arriva lontano, ovunque, fino ai limiti estremi dell'universo. Allora essa guarisce, perché reca luce e il calore della compassione.

(...) In Grecia ti convinci che il genio, non la mediocrità, è la norma. Nessun paese ha prodotto, in proporzione al numero, tanti genii quanti la Grecia. In un secolo soltanto questa nazione minuscola ha dato al mondo quasi cinquecento uomini di genio. La sua arte, che risale a cinquanta secoli fa, è eterna e incomparabile.

Il paesaggio rimane uno dei più ap- paganti, dei più mirabili che la nostra terra ha da offrire. Gli abitanti di questo piccolo mondo vivevano in armonia con il loro ambiente naturale, popolandolo di dèi che erano reali e con cui essi vivevano in intima comunione. Il cosmo greco è l'esempio più eloquente dell'unità di pensiero e azione. Sussiste ancor oggi, sebbene i suoi elementi si siano da tempo dispersi. L'immagine della Grecia, per quanto sbiadita, perdura come archetipo del miracolo compiuto dallo spirito umano. Un popolo intero, come attestano le vestigia delle sue opere, si innalzò a un punto mai prima né dopo raggiunto. Fu un miracolo. Lo è ancora. Compito del genio, e l'uomo è nulla se non genio, è tener vivo il miracolo, vivere sempre nel miracolo, rendere il miracolo sempre più miracoloso, non giurare fedeltà a niente, ma vivere soltanto miracolosamente, pensare soltanto miracolosamente, morire miracolosamente. Poco importa quanto viene distrutto, purché si preservi e alimenti il germe del miracoloso. A Epidauro hai di fronte e ti permea il residuo intangibile dell'impeto miracoloso dello spirito umano. Ti inonda come lo spruzzo di un'onda possente che infine si è infranta sul lido lontano. Oggi la nostra attenzione si concentra sull'inesauribilità fisica dell'universo; dobbiamo concentrare tutto il nostro pensiero su questa salda realtà perché mai l'uomo è venuto saccheggiando e devastando in misura pari all'odierna. Siamo perciò inclini a dimenticare che anche nel regno dello spirito c'è una inesauribilità, che in quel regno nessun acquisto va mai perduto. A Epidauro sai che questo è un fatto. Il mondo può torcersi e scoppiare di maligno livore ma qui, non importa a qual furore d'uragano si esaltino le nostre cattive passioni, esiste un'area di pace e di calma, il puro, distillato retaggio di un passato non del tutto perduto.

Ischia Film Festival

(segue da pagina 2)

e digitale, dalla sezione fuori concorso Scenari, dalle tante proiezioni speciali e incontri con i protagonisti del cinema nazionale e internazionale, dai premi assegnati a due maestri italiani come Mario Monicelli e Giuliano Montaldo e all'omaggio tributato a Ken Adam, lo scenografo preferito di Stanley Kubrick, vincitore di due premi Oscar (per *Barry Lyndon* e *La pazzia di re Giorgio*).

Ampio spazio è stato dedicato, come dicevamo, al cinema digitale, breve e non, con la proiezione di cinque lungometraggi italiani (*Che fai tu*, *Luna* di Cristina Mazzavillani Muti, *Come le formiche* di Ilaria Borrelli, *Rebelle* di Federico Bruno, *The Counting House* di Paolo Marcellini e Vivaldi, *Un principe a Venezia* di Jean-Louis Guillerme) e diversi corti provenienti da tutto il mondo.

In vacanza con i divi

Ma al di là del concorso e delle altre sezioni cinematografiche, l'Ischia Film Location Festival si connota soprattutto per uno spazio che lo rende davvero unico in Europa e cioè la Borsa Internazionale delle location e del Cineturismo, anche questa giunta al quinto anno di vita. Un singolare "mercato delle location" che rappresenta un appuntamento di straordinario rilievo per tutti gli operatori interessati alla valorizzazione del territorio e della sua identità culturale attraverso uno strumento così potente come il cinema (Film Commission, produttori, enti di turismo, tour operator...).

Un fenomeno, quello del turismo cine-televisivo, nato da poco (almeno in Italia), ma dai numeri - e dalle connotazioni culturali - sicuramente interessanti, anche e soprattutto in

previsione futura. Con tanto di blog e di community dedicata (www.blog.cineturismo.it), anche questo promosso dal festival ischitano.

A Ischia - a sua volta location di grandi film come *Il paradiso all'improvviso*, *Delitto in pieno sole*, *Caccia alla volpe*, *Campane a martello*, *Morgan il pirata*, *Vacanze a Ischia* ..., solo per citarne alcuni - ci si incontra dunque, si discute, si proget-

ta, si stabiliscono nuovi accordi di produzione e coproduzione cinematografica. In più un importante momento di confronto e approfondimento come il *Convegno Nazionale sul Cineturismo*, due giornate dedicate alle tematiche cinematografiche, al marketing territoriale e al location placement.

Dal periodico *L'Isola*, giugno 2007

Sant'Angelo

di Anna Folli

Appena arrivata, il primo impulso è quello di affacciarmi dal piccolo terrazzo della mia camera, all'Hotel Miramare. A sinistra vedo il golfo con la lunga spiaggia dei Maronti. All'orizzonte l'isola di Capri, evanescente tra le nuvole che oggi regalano al cielo una strana iridescenza perlacea.

E poi il mare, dovunque.

Sono a Ischia, finalmente. O meglio. Sono a Sant'Angelo d'Ischia che, come scoprirò poi, è un'isola nell'isola, magicamente scampata dalla mania del nuovo, dalla furia del cemento e delle automobili bandite dal paese. Un posto di silenzi immobili e di tranquillità. Di scogli e di colline terrazzate ricoperte dalle viti. Di un mare, che a primavera ha l'intensità dello zaffiro, e di improvvisi spazi verdi, dove gli oleandri si mescolano ai fiori dell'ibisco.

L'Hotel Miramare è il luogo migliore per scoprire le tante bellezze di questo borgo di pescatori. È un pezzo della storia di Sant'Angelo, oltre che un'oasi di pace. A raccontarcene la storia è Alessandra Calise, terza generazione di una famiglia che ha mescolato radici isolane e tedesche.

Al primo sguardo, sembra che i radiosi capelli biondi di Alessandra siano l'unica eredità lasciatale da nonna Linda. Nella passione per l'isola d'Ischia e per Sant'Angelo in particolare c'è tutto l'entusiasmo e la solarità di un'anima mediterranea. Poi, man mano che descrive il suo lavoro nell'albergo e il suo impegno per soddisfare in ogni dettaglio una clientela che, innamorata del Miramare, ritorna anno dopo anno, esce una meticolosità teutonica.

Il suo racconto ha la magia di una favola a lieto fine. Inizia nel 1930, quando Sant'Angelo era un borgo marinaro sconosciuto. Non esisteva ancora la strada che verrà costruita soltanto nel 1948. Per arrivarci si doveva percorrere una mulattiera che iniziava a Panza, solcando vigneti e rocce di tufo, macchie di ginestre, di erica e corbezzoli. Oppure si arrivava in barca da Ischia Porto. Gli unici viaggiatori che si avventuravano in questo angolo selvaggio dell'isola erano tedeschi, attirati dal sole, dalla luce e dal mare di quello che a loro doveva sembrare un vero paradiso.

Anche Linda Penzel veniva dalla Germania, da Plauen, al confine con

la Cecoslovacchia. Era un'importante dirigente del sistema carcerario locale. Un giorno arriva nell'isola d'Ischia, a Barano. Da là vede profilarsi l'isolotto di Sant'Angelo e decide di vedere da vicino il borgo, con le minuscole case a cubo dipinte in bianco, giallo, azzurro e rosa tenue che si addensano tra il mare e le pareti scoscese. Ci arriva con una barca a remi, "Margherita", e a condurla è Alberto Mattera. "Mio nonno era bellissimo - spiega orgogliosa Alessandra - e nonna se ne è innamorata al primo sguardo. In Germania non è più tornata". Linda e Alberto si sposano. E la passione di Linda per il marito si mescola a quella per Sant'Angelo, di cui è diventata la prima imprenditrice. È lei a capire immediatamente le straordinarie possibilità di quel villaggio ancora tutto da scoprire. E decide di utilizzare l'abitazione della famiglia Mattera: una casa semplice, ma in una posizione strepitosa, a picco sul mare.

Nel 1932 quella casa diventa la Pensione Miramare. Il prezzo è di 30 lire al giorno in pensione completa, compreso il viaggio da Ischia Porto con la barca a remi. Allora a Sant'Angelo non esistevano strutture.

Non c'era energia elettrica, una farmacia e nemmeno l'ufficio postale.

Eppure ci arrivano personaggi come Gabriele D'Annunzio, la regina Elena di Savoia e la principessa Maria Josè, Rachele Mussolini, il Cancelliere tedesco Adenauer, l'attrice Elsa Merlini, Luchino Visconti.

Ma gli anni della seconda guerra mondiale sono difficili. I turisti scompaiono e alcuni militari tedeschi, quando scoprono che a Sant'Angelo c'è una loro conazionale, iniziano a frequentare il Miramare.

Con lo sbarco nel 1943 dell'Ottava armata americana e l'arrivo di alcuni ufficiali a Sant'Angelo la situazione rischia di precipitare. Ma ancora una volta è Linda a salvare la situazione e a convincere i tedeschi ad arrendersi pacificamente. Lo storico incontro si svolge proprio sulla terrazza del Miramare, che anche gli americani cominciano a frequentare abitualmente.

E a trarne vantaggio sono tutti gli abitanti del villaggio che ricevono dagli americani pane, burro, cioccolato.

Il Miramare conosce un successo sempre crescente. Si moltiplicano i clienti, attirati da un binomio irresistibile: il calore umano della famiglia Mattera e l'organizzazione teutonica di Linda, che allora era difficile trovare in un albergo del Sud Italia. Il Miramare si ingrandisce, ha ormai diciassette camere. Nel 1959 Margherita, l'unica figlia di Linda e Alberto, si sposa con Ferdinando Calise, un giovane veterinario che appartiene a un'importante famiglia ischitana. Sarà lui ad affiancare, e più tardi a sostituire la signora Linda nella gestione dell'albergo che raggiunge i 130 posti letto. Sempre lui, sul versante scosceso della montagna, crea

il complesso termale Aphrodite che dal 1989, con una nuova acquisizione, farà parte del Parco Termale Apollon, collegata al Miramare da una suggestiva strada fiorita a strapiombo sul mare, in cui le piante esotiche si mescolano a ibiscus, oleandri e bouganvillee. È un momento d'oro per il Miramare, centro della vita mondana di Sant'Angelo.

Vi si organizzano feste indimenticabili e si moltiplicano gli ospiti famosi: da Angelo Rizzoli a Sofia Loren, da Polansky a Carla Fracci e Tornatore. Negli ultimi anni i protagonisti della finanza, come Luca di Montezemolo, si accompagnano a quelli della politica: da Romano Prodi ad Angela Merkel.

"Il segreto dell'ospitalità del Miramare rimane lo stesso - spiega Alessandra Calise, che divide la sua vita tra Napoli e Sant'Angelo e dal 1996 è diventata amministratore delegato della società proprietaria dell'albergo. Abbiamo ottenuto un binomio vincente tra fedeltà alla tradizione e capacità di guardare al futuro. Questo albergo, di cui conosco ogni pietra, rappresenta la storia della nostra famiglia e, spero, anche il nostro futuro. Così come Sant'Angelo, dove ho conosciuto mio marito e dove mia figlia adora tornare. Qui ho trascorso i momenti più belli della mia vita".

Non ci sorprende. Nonostante gli inevitabili cambiamenti, questo borgo di pescatori dalle case basse scorticate dal sole è ancora un luogo intimo, che accoglie e fa sentire a casa.

Il suo fascino sta nelle stradine bianche che scendono sinuose verso il mare. Nelle lunghe spiagge, come quella dei Maronti, con le saune naturali e le Terme di Cavascura, dove sono rimaste le vasche scavate nella roccia ai tempi degli antichi romani, mentre nelle celebri Fumarole la gente si diverte a cuocere patate, uova e persino polli nella sabbia rovente.

Il fascino di Sant'Angelo sta nel massiccio scoglio a forma di panettone che si specchia nelle acque tranquille del porticciolo e sembra proteggere l'abitato. Tutti lo chiamano la "Torre", perché fino agli inizi dell'Ottocento ospitava una torre costiera costruita dagli Aragonesi.

Da lontano sembra un'isola, ma in realtà è legato alla terraferma da un istmo sabbioso. "Un tempo era più grande ed era coperto da ulivi e vigneti che davano un ottimo vino", ci racconta Giovanni Iacono, memoria storica e cantore nelle sue poesie delle bellezze del paese. Proprietario da oltre quarant'anni dell'Emporio Azeta, proprio di fronte al porticciolo, è stato consigliere, vicesindaco e sindaco di Serrara Fontana, al quale il Comune di Sant'Angelo è aggregato. I suoi nonni erano proprietari della "Torre", che per metà appartiene ancora alla sua famiglia. "Dove ora c'è questo

(continua a pagina 33)

Visita dell'Imperatore di Germania Guglielmo II



L'Imperatore Guglielmo II
in divisa di ammiraglio

L'Imperatore aveva 38 anni quando il 27 marzo 1896 sbarcò ad Ischia. Egli era allora all'apice della sua vigoria, e agli occhi di molti isolani dovette apparire come un condottiero irresistibile; probabilmente non furono pochi quelli che credettero di trovarsi di fronte alla personificazione di un eroe della storia antica. Guglielmo indossava l'uniforme di ammiraglio della marina militare tedesca .

di **Giorgio Balestriere**

C'è un dominatore del mondo la cui presenza ad Ischia è finita nel dimenticatoio: Guglielmo II, Imperatore di Germania e Re di Prussia. Col tempo, infatti, si era perso finanche il ricordo della permanenza sul suolo ischitano dell'impavido Kaiser del II Reich e della sua famiglia. Quel memorabile evento è stato possibile strapparlo all'oblio grazie al reperimento di un raro opuscolo dell'epoca che riporta un articolo del "Corriere di Napoli", datato 28 marzo 1896: "Visita degli Imperiali di Germania a Porto d'Ischia - Parco Bourguignon" (1).

Per far conoscere meglio alcuni tratti essenziali dell'ultimo Imperatore tedesco e porre l'attenzione su delle controversie che riguardano la sua leadership, poiché la sua figura storica appare piuttosto enigmatica e controversa, qui si cercherà di mettere in vista - oltre alle testimonianze

della sua visita ad Ischia - anche delle dimostrazioni concrete di come egli esercitò il potere nei trenta anni del suo regno.

Infatti Guglielmo II di Hohenzollern (Berlino 27 gennaio 1859 - Doorn 4 giugno 1941), imperatore dell'allora più grossa potenza economica e militare del mondo (2), è stato visto da parecchi storiografi e compilatori di biografie come «importante, ma imbarazzante figura nella storia della Germania fino al 1950». Da allora, il punto di vista dominante era che egli ebbe una marginale influenza sulle cause della prima guerra mondiale; poi dagli anni '80 c'è stato un ribaltamento di posizioni, principalmente dovuto al

2 Famiglia tedesca proveniente dal castello di Hohenzollern in Svevia. Nel secolo XII gli Hohenzollern ottennero il burgraviato di Norimberga con Federico III (1139-1201), i cui figli Corrado e Federico IV diedero rispettivamente inizio al ramo secondario di Svevia e a quello di Franconia. In seguito Federico IV estese il dominio della famiglia sul Brandeburgo ed ebbe nel 1415, col nome di Federico I, la dignità elettorale dall'imperatore Sigismondo.



L'Imperatore Guglielmo II
e Auguste Viktoria

1 Si veda: *Terme di Porto d'Ischia - Grande stazione climatica*, Napoli, 1897. L'articolo del "Corriere di Napoli" sulla visita dell'Imperatore di Germania ad Ischia è qui riportato integralmente e senza modifiche.



L'Imperatore Guglielmo II con il Cancelliere Bismarck

parere del professor John G. Röhl, secondo cui «Guglielmo II sarebbe stato una figura chiave nella caduta dell'Impero tedesco» (3).

Sebbene tali responsabilità ricadano sostanzialmente sui capi di Stato del vecchio continente, tuttavia, non si deve sottovalutare che le cause reali della “Grande Guerra” furono anche l'intransigenza dei sistemi di potere europei e le barriere economiche determinate dagli interessi nazionali, e sul piano sociale le dottrine riformiste contrapposte alla cosiddetta società dorata della “belle époque”; nodi che si coniugarono in una catastrofica miscela esplosiva. Per quanto concerne tale argomento lo storico J. J. Becker si sofferma lungamente sui protagonisti di quell'epoca, in particolare sul “capriccioso” Guglielmo II, ritenuto - e subito dagli inglesi - il responsabile maggiore del conflitto, che fu chiamato “la guerra del Kaiser” (4).

Becker, invece, dimostra come Guglielmo II non fu il solo colpevole. Lo studioso asserisce che «il Kaiser fu intrappolato da una tela

diabolica di rigidità, ingenuità e inettitudine». Inoltre Becker cita giustamente un nome vicino al Kaiser: Gottlieb von Jagow, il Cancelliere del II Reich durante la crisi del luglio 1914. Con lui, sempre secondo Becker, «commisero fatali errori il britannico Edward Grey, il magiaro Istvan Tisza, il tedesco Theobald von Bethmann-Hollweg».

Quindi, a questo punto, sembra difficile condividere che l'Imperatore fosse «il fallimento più brillante della storia» - come ha malignamente sostenuto il Re d'Inghilterra, Edoardo VII - il quale tra l'altro era suo zio (5).

D'altra parte un episodio, accaduto il 28 giugno 1914 e riportato dai biografi dell'Imperatore, avvalorava la tesi di Becker e nello stesso tempo fa luce sul crescendo delle inimicizie tra Inghilterra e Germania: «Quel giorno Guglielmo II, in uniforme da ammiraglio, dirigeva la regata nel mare di Kiel dalla nave *Hohenzollern*; erano le tre pomeridiane quando seppe dell'attentato di Sarajevo. Dalla sua nave con la bandiera a mezz'asta, mentre tornava a Berlino, Guglielmo vedeva due navi scure proiettare il loro profilo contro

il sole: recavano l'Union Jack, erano i nuovi nemici» (6).

Guglielmo II (nato Principe di Prussia: Friedrich - Wilhelm - Albert - Viktor), ritenuto da molti «impavido e audace uomo di azioni», era particolarmente ammirato per la rapida intelligenza e la vivacità del suo ingegno, e dal punto di vista personale per la singolare bellezza del suo corpo e più del viso, illuminato da grandi occhi sfolgoranti - nonostante avesse fin dalla nascita un lieve trauma al braccio sinistro. Sebbene nel corso della sua adolescenza Guglielmo mostrasse un certo interesse per le scienze e la tecnologia del suo tempo, egli si era tuttavia convinto che la monarchia deteneva il potere per grazia di Dio; ma la cosa più apparente era che egli si mostrava spesso impaziente, impulsivo e - secondo alcuni - sentimentale. Probabilmente egli era ansioso di riformare l'anacronistica struttura burocratica del suo regno - anche per il fatto che era stato incoronato Imperatore di Germania e Re di Prussia a soli 29 anni, il 15 giugno 1888 (7).

Allo stesso modo di suo nonno, il kaiser Guglielmo I, che riuscì a strappare all'Imperatore d'Austria (Francesco Giuseppe) la supremazia sulle genti germaniche, anche Guglielmo II fu capace di gesti eclatanti e di incredibili fatti nuovi: un anno dopo la sua ascesa al trono imperiale di Germania non esitò a spodestare il vecchio cancelliere dell'Impero tedesco, Otto von Bismarck-Schonhausen (1815-1898), che era al potere da 28 anni, aveva vinto tre guerre e si era fatto l'arbitro dell'Europa. Questo fatto fu così sensazionale che il 21 maggio 1890 una sola notizia occu-

3 Rohl John C.G., *The Kaiser and his Court: Wilhelm II and the Gouvernement of Germany*, Cambridge University Press, 1994.

4 Jean Jacques Becker, 1914 - *L'anno che ha cambiato il mondo*, Torino 2007.

5 Jean Jacques Becker, 1914 - *L'anno che ha cambiato il mondo*, Torino 2007.

6 Wilhelm II, *My Memoirs, 1878-1918*, T. I, London, 1922.

7 Wilhelm II fu incoronato Imperatore di Germania e Re di Prussia in seguito alla morte improvvisa di suo padre, Federico III (1831-1888), che regnò per 99 giorni. Federico III era succeduto all'Imperatore Guglielmo I, artefice della riunificazione della Germania.

pò le prime pagine di tutti i giornali: “Bismarck si è dimesso”. Il mondo intero quasi non ci credeva. Si ventitava che il novello Imperatore aveva già la vocazione di Cesare, ma, con Bismarck accanto, avrebbe potuto essere soltanto il capo ufficiale dello Stato.

Così, sul finire del “secolo delle finte rivoluzioni”, il fatto nuovo era che il giovane e “vanitoso” Imperatore del II Reich, facendosi strenuo difensore della dignità regale, aveva osato mettersi contro tutti e soprattutto contro il “Cancelliere di ferro”. Infatti, quando Guglielmo II cominciò la sua guerra contro Bismarck, non lo convocò a palazzo: andò a trovarlo a casa, alle dieci del mattino, affrontando personalmente e con coraggio il Cancelliere. Pare che l’Imperatore - sempre dando credito ai suoi biografi - «dovette aspettare circa due ore per essere ricevuto» poiché «Bismarck era solito dormire fino a mezzogiorno» e che, non essendo del tutto sveglio, il Cancelliere avrebbe detto: «di non poter avere colloqui con deputati prima di avere avvertito Lui - l’Imperatore - [...] Invece, dei colloqui privati non doveva rendere conto a nessuno. Nemmeno al vostro Imperatore, se ve lo ordina». Inoltre di quell’episodio l’Imperatore avrebbe ricordato: «È mancato poco che mi tirasse in testa il calamaio» (8).

Si può certamente affermare che tra le qualità specifiche dell’Imperatore emergono: l’abilità a muoversi con destrezza nei conflitti sociali interni e l’attenzione per le vittime dell’ingiustizia umana. È chiaro che uno degli aspetti più sinceri della personalità di Guglielmo II è proprio in questa sua dote. Basti pensare che la destituzione di Bismarck avvenne in seguito agli scioperi dei minatori e

che, dal suo esilio di Doorn, riferendosi alle persecuzioni di Hitler contro il popolo ebraico, l’Imperatore non esitò di scrivere a sua figlia Viktoria Luise, duchessa di Brunswick: «Per la prima volta mi vergogno di essere tedesco». Inoltre, nella stessa lettera, alludendo all’occupazione di Parigi da parte dell’armata tedesca - invasione che lo aveva profondamente addolorato - egli sostenne: «Così è, la pernicioso *entente cordiale* dello zio Edoardo VII non ha recato nessun beneficio».

Lo sbarco a Ischia

L’Imperatore aveva 38 anni quando il 27 marzo 1896 sbarcò ad Ischia. Egli era allora all’apice della sua vigoria, e agli occhi di molti isolani dovette apparire come un condottiero irresistibile; probabilmente non furono pochi quelli che credettero di trovarsi di fronte alla personificazione di un eroe della storia antica. Guglielmo indossava la divisa della quale era più orgoglioso - e che maggiormente faceva risaltare il suo fascino: l’uniforme di ammiraglio della marina militare tedesca, e gli immancabili guanti bianchi, provvidenziali per mascherare la lieve anomalia al braccio sinistro.



L’Imperatore Guglielmo
in un acquerello di E. Bieber

Anche nel suo modo di vivere Guglielmo II si comportò speditamente: il 27 febbraio 1881, a soli 21 anni, sposò Auguste Viktoria (1858 - 1921), Principessa di Schleswig-Holstein-Sonderburg-Augustenburg. Dalla loro unione vennero al mondo sette figli: il principe imperiale Wilhelm, il principe Eitel Friedrich, il principe Adalbert, il principe August Wilhelm, il principe Oskar, il principe Joachim e la principessa Viktoria Luise.

Nel Golfo di Napoli il mese di marzo offre giornate limpide e ventilate, quindi non si esclude che la scelta di visitare Ischia in questo periodo dell’anno fu stimolata da questa ed altre prerogative: una cornice naturale resa ancora più incantevole dal dolce zefiro primaverile; un clima sicuramente adatto anche per dirigere le regate. La nautica da diporto era, infatti, l’attività agonistica preferita dall’Imperatore e da suo fratello, il principe Enrico - il quale nel 1892 aveva villeggiato ad Ischia, ospite dell’albergo *San Pietro*.

Per quanto in tutto l’arco del secolo diciannovesimo Ischia sia stata visitata da parecchi regnanti e dal gotha della nobiltà, il soggiorno di Guglielmo II - pur essendo durato una sola giornata - è tuttavia da considerarsi l’evento di maggior peso, il fiore all’occhiello di un significativo *carnet de visites royales*. Non solo perché egli era l’Imperatore della più grossa potenza del mondo e quindi la personalizzazione del potere, ma anche per il fatto che sul territorio campano morirono due suoi illustri antenati: il Re di Sicilia, Manfredi, e il Duca di Svevia e di Franconia, Corrado IV, detto Corradino (9).

9 Corradino (1252-1268), Duca di Svevia e di Franconia, era l’ultimo discendente della casa di Svevia. Morto suo zio Man-

8 Si veda ad esempio, Lamar Cecil, *Wilhelm II, Emperor and Exile, 1900-1941*, Chapel University of North Caroline Press, 1989. Si veda inoltre, Michael Balfour, *The Kaiser and his times*, Harmondsworth, 1964.

Probabilmente la gita dell'Imperatore e della sua famiglia ad Ischia era in programma da tempo; ed è questo che si legge nell'articolo del "Corriere di Napoli": "Visita degl'Imperiali di Germania a Porto d'Ischia - Parco Bourguignon"

«Gl'Imperiali di Germania col loro seguito, ieri fecero l'annunziata escursione ad Ischia a bordo del loro yacht (10). La nave dell'Imperatore salpò dal molo del porto di Napoli per Ischia poco dopo le dieci del mattino. Alla gita parteciparono tutte le notabilità della colonia tedesca in Napoli ch'erano state invitate dall'Imperatore, tra le quali il console tedesco, von Rekowski, e il professor Dohrn, direttore dell'Acquario» (11)

Il passaggio che segue suggerisce che la visita ad Ischia fu organizzata per consentire all'Imperatore e alla sua famiglia di ammirare luoghi incantevoli, famosi per la loro bellezza sin dall'antichità, e di cogliere il genius loci; attraverso un viaggio che si snodava in un ininterrotto succedersi di indimenticabili vedute. Lasciato il porto, uno spettacolo sublime si apriva davanti: come per incanto vedevano emergere dal mare scintillante del Golfo di Napoli promontori leggendari e isole di sogno che limitano l'orizzonte e si fondono con il cielo.

«La traversata - ha infatti ricordato il "Corriere di Napoli" - fu compiuta in un paio di ore, durante le quali gli Augusti ospiti e gl'invitati si trattennero sulla coperta della nave ad ammirare lo spettacolo meraviglioso che offriva il nostro golfo».

fredi - che era Re di Sicilia - ucciso a Benevento nel 1266, Corradino fu sollecitato dai ghibellini italiani a rivendicare il regno di Sicilia; sconfitto a Tagliacozzo (1268) fu decapitato da Carlo d'Angiò.

10 In realtà quell'imbarcazione non era un normale yacht, ma l'imponente nave *Hohenzollern*, che per l'occasione fu scortata dalla torpediniera n° 152 e da un rimorchiatore della Marina Militare Italiana.

11 Anton Dohrn, fondatore dell'Acquario di Napoli.

Il viaggio ad Ischia non prevedeva altri approdi, e probabilmente non vi furono problemi di navigazione; infatti, dallo scritto si evince che:

«L'*Hohenzollern*, poco dopo mezzogiorno, prese ancoraggio nella rada detta Terra zappata, sulla quale si vedeva molta folla, e dove aspettavano le carrozze noleggiate per le escursioni».

Tuttavia, a dispetto delle previsioni e delle regole imposte dal cerimoniale, avvenne un contrattempo - probabilmente dovuto al cambiamento delle condizioni climatiche - che impedì lo sbarco degli illustri ospiti ad Ischia Ponte, lasciando così "sui carboni ardenti" la folla che era accorsa per vedere l'Imperatore e la sua famiglia. Ancora una volta la disponibilità degli ischitani fu messa a dura prova allorché fu annunciato che «Un ordine, recapitato a mezzo del rimorchiatore, avvertì che lo sbarco si sarebbe effettuato a Porto d'Ischia, cioè dall'altra estremità del paese, dove sorge il faro».

Invece l'arrivo sull'isola avrebbe procurato ancora trepidazioni e logoramenti. Infatti, l'autore del reportage riferisce:

«Ma anche colà le vetture non rimasero che ben poco, perché una nuova disposizione le fece correre a Casamicciola, dove gl'Imperiali si sarebbero recati nelle imbarcazioni a vapore del loro yacht». L'esplorazione continua affermando che «L'arrivo di queste vetture mise in movimento gli abitanti di quel paese, i quali accorsero alla marina per



L'Imperatore e l'Imperatrice

salutare gli Augusti visitatori, il cui arrivo era atteso da un momento all'altro».

Si può formulare solo un'ipotesi sulle cause reali di queste traversie, e quindi suggerire che si decise di navigare lungo le coste dell'isola per ammirarne l'inverosimile aspetto scenografico; ma non sarebbe da escludere che, per motivo di ordine pubblico e di sicurezza, si voleva dirottare altrove l'eccessivo assembramento di persone, probabilmente accorse già dal mattino per acclamare la coppia imperiale. In questo verso è anche da leggersi ciò che riporta il "Corriere di Napoli":

«Invece, verso le ore 16, giunse un informatore, il quale annunziò che nella banchina di Porto d'Ischia era sbarcato il colonnello Engelbrecht, primo aiutante di campo di S. M. l'Imperatore, per preparare colà lo sbarco degl'Imperiali». Quindi seguendo a scorrere l'articolo si evince che: «A quell'annunzio le vetture ritornarono di tutta corsa ad Ischia e si disposero sul piazzale dello sbarcatoio di Porto d'Ischia - presso lo stabilimento balneare - ove si distese un largo tappeto».

La nave *Hohenzollern*, poiché era di proporzioni non comuni per allora, restò ancorata al largo; probabilmente avrebbe fatto fatica ad entrare nel piccolo cratere, trasformato in porto da Ferdinando di Borbone. Dell'incresciosa attesa, presumibilmente scandita da vivaci momenti di confusione, il giornalista ha inoltre ricordato:

«Dopo circa mezz'ora arrivarono le prime quattro imbarcazioni del yacht. Nella prima di quelle barche a vapore - elegantissime e comode - comandate da un ufficiale superiore della marina, v'erano imbarcati l'Imperatrice, la cognata principessa Irene, ed i due principini imperiali, vestiti da marinai. L'imperatrice fu la prima a mettere i piedi a terra, era allegra e sorridente. Dopo l'Imperatrice, sbarcarono le due dame del seguito, i gentiluomini di onore

e parecchi degl'invitati ch'erano a bordo. Tutti, compreso l'ambasciatore conte von Bulow, presero posto nelle carrozze, e si diressero alla villa Bourguignon, per aspettarvi l'Imperatore e il principe Enrico, i quali erano rimasti nel loro yacht».

Un buon indicatore per misurare quanto la disponibilità fosse una prerogativa degli isolani, e quanto solidissima la loro proverbiale ospitalità, può essere che - sempre dando credito al giornalista: «Il passaggio delle carrozze fu salutato dagl'ischitani assai rispettosamente, ma senza entusiasmo eccessivo, avendo gli Augusti visitatori fatto esprimere il desiderio che si fosse evitato qualunque chiasso attorno a loro».

Infine, sull'onda di vive emozioni, sbarcò l'Imperatore.

«L'Imperatore e il fratello Enrico - nella piccola divisa di ammiraglio - giunsero allo sbarcatoio di Porto d'Ischia verso le 17, e in due altre imbarcazioni arrivarono altri gentiluomini e persone di seguito».

L'arrivo ad Ischia regala subito atmosfere magiche: così passo dopo passo l'Imperatore e il suo entourage scoprivano spettacoli naturali e luoghi straordinari, incastonati tra incantevoli colline coperte da fitta vegetazione, e una profusione di pini le cui chiome ondegianti sembravano nuvole di smeraldo; una prerogativa che giustamente le valse la fama di isola verde.

Tra ali di folla, l'Imperatore raggiunse la sua famiglia e gli altri ospiti - si suppone con la protezione dovuta al suo status. Del passaggio ad Ischia dell'Imperatore è stato fatto notare:

«Egli si diresse pure alla villa Bourguignon, per intrattenersi in quel magnifico Parco, e verso le 18,30 ne uscì, con tutti gli altri - che portavano nelle mani dei ramoscelli fioriti raccolti nel Parco - per andare all'albergo San Pietro a prendere il thé».

Allora stava per finire il mese di marzo, un periodo dell'anno in cui la fioritura di arbusti, di agrumi e di essenze mediterranee inebria l'aria ischitana; tanto è vero che tutti gli ospiti del Kaiser presenti a villa Bourguignon

rimasero soggiogati dalla magnifica vegetazione del parco, allontanandosi con la speranza di ritornarci. Di certo anche l'Imperatore rimase affascinato dalla varietà di piante, poco familiari nella sua Germania, e dal verde manto dei pini che dal parco di villa Bourguignon digradano verso il mare.

«All'albergo gl'Imperiali si trattennero un'ora: quindi ritornarono a bordo del loro yacht, che alle ore 20, completamente illuminato e raggiante di luce elettrica, volse la prua verso il nostro porto».

Si può senz'altro affermare che l'imperatore Guglielmo II portò con sé quello che molti speravano di vedere ad Ischia: un paesaggio meraviglioso, un'isola di sogno. Una terra ideale, felice, verso la quale si prova una struggente nostalgia, di cui l'anima potrebbe essere la sfortunata e inconsolabile *Mignon*, che continua a sussurrare al tormentato arpista:

*Sai tu la terra ove i cedri fioriscono?
Splendon tra brune foglie arance d'oro,
pel cielo azzurro spira un dolce zefiro,
umil germoglia il mirto, alto l'alloro.
La conosci tu ben?
Ir potess'io
teco insieme laggiù, diletto mio! [...] (12).*

A memoria della visita degl'Imperiali di Germania il sig. Bourguignon ha inciso su marmo la seguente epigrafe:

DEM BESUCH - I.I.M.M. - KAISER WILHELM II
KAISERIN AUGUSTE - VICTORIA
ZUR ERINNERUNG - 27 MAERZ 1896

Giorgio Balestriere

12 Dal *Wilhelm Meisters Lehrjahre* di Goethe.



PERCHÈ ABBONARSI A **L'ECO DELLA STAMPA** ?

1. Per avere notizie da più fonti su fatti o avvenimenti specifici.
2. Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
3. Per verificare l'eventuale ripresa di propri comunicati stampa su migliaia di testate.
4. Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
5. Per anticipare gli orientamenti del mercato verso un prodotto o servizio.
6. Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
7. Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste
Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano - Tel. (02) 76.110.307 r.a. - Fax (02) 76.110.346

Leggete e diffondete

La Rassegna d'Ischia

Luciana Peverelli

La tempesta ci portò a Ischia *

(...) «Un giorno faremo il giro di tutte queste pietre che furono case, la *Pietra spaccata* e la *Pietra rossa* e il *Turco Regine*, simile a un palazzotto incantato. E *Pietra Voia*, dove negli antichi tempi si immolava un vitello bianco al dio Sole. La porterò a vedere la *Pietra Perciaia*, nella quale il vento si rifugia, vien fatto prigioniero e non può più uscire».

«Come sarebbe?».

«È una pietra che sta all'ultimo limite della *Falanga*, la montagna che vede laggiù, quello sperone nel mare. È come uno strumento misterioso: basta percuoterla con la mano, che una melodia si propaga a poco a poco nell'interno, si ripercuote in ogni anfratto e sempre con note diverse. E via via che il suono si diffonde, la pietra si mette a suonare, come un enorme giocattolo magico, una musica d'organo. Pare che un poeta, in antico, avesse l'abitudine di accompagnare quei suoni con i suoi versi improvvisati, con le sue canzoni. La leggenda dice che il poeta fosse cieco come Omero e non potesse vedere lo spettacolo fantasmagorico della Punta Imperatore, della spiaggia della Citara, delle Ninfe Tirreniche. Ma dice pure che i suoi canti erano così sublimi che il serpente dalle sette teste usciva allora dal *Castello di Pietra Martone* e si attorcigliava intorno allo stelo del Drago. Lo sentiva anche un Cavaliere che, non avendo potuto ottenere la mano della Principessa, si era chiuso in eremitaggio e quei canti erano la sua consolazione».

Gli occhi stellanti di Terry, erano gli occhi di una bambina stupefatta. Didier continuò, proprio come raccontasse una fiaba ad una bimba:

«Si racconta che fosse un meraviglioso architetto a scavare tutte queste pietre: la *Pietra Rapesta*, la *Grotta del Pennino*, la *Pietra di Tatillo*... in un lavoro immane, gigantesco. Ma, giunto alla *Pietra del Cantariello*, sentì che l'ultima sua ora era giunta. Allora si scavò la bara nella *Pietra dell'Acqua* e vi si mise a riposare in eterno, dopo avervi scolpito il suo volto. Infatti, dopo tanti secoli, chi va alla *Pietra dell'Acqua* vede sul fondo, nel

tremolio dell'acqua, il volto eterno del misterioso architetto».

(...) La macchina saliva lentamente lungo le dolci curve. I paesi arrampicati sulle falde sembravano presepi costruiti con mano paziente. Le casette minuscole aggrappate alla roccia, le une sopra le altre, come di cartapesta, le scalette ripide che dalle case scendevano nelle forre, gli archi nei vicoli, le rocce con profili umani, i cespugli disposti qua e là come per abbellire la scena, le piccole stalle, i comignoli col fil di fumo azzurro, i ponticelli sul torrente: e fra quell'intrico di viottoli, di tetti, di alberelli, anche le figurine umane sembravano



Le Pietre della Falanga

* Romanzo, Rizzoli Editore, 1957

le stesse che animano i presepi natalizi: le pecorelle in bilico sui declivi, le gallinelle nei piccoli orti cintati, gli uomini tra i filari di viti, le vecchie sedute sulle porte delle case a prender l'ultimo raggio di sole, i ragazzetti sugli spiazzati presso le chiese. Tutto pareva una scena un po' finta, bucolica, semplice, una scena di un mondo di pace e di poesia nell'atmosfera del tepido tramonto.

L'aria si faceva leggera via via che la strada saliva e il mare s'allargava intorno sempre più ampio, un calmo, immenso anello turchino. Un fragile profumo aromatico di ginestre, di ginepro era nel vento leggero.

Poi il paesaggio si fece più aspro: la strada era chiusa tra le pareti di tufo della montagna, nella quale erano scavati rifugi e caverne che servivano ai boscaioli per riporvi la legna, poi passava lungo i canaloni, simili a gole dantesche, dove fiorivano a migliaia arbusti e fiori selvaggi.

Finalmente la macchina sbucò sul grande spiazzo a belvedere poco lontano da Serrara Fontana.

Didier lasciò Terry seduta sul muricciolo ad aspettarlo: andava ad occuparsi dei muli per la scalata.

Lei lo guardò allontanarsi: alto e diritto, camminava con passo lento, sicuro, un po' pesante. Visto così, di spalle, appariva più anziano di quanto fosse in realtà: nel viso, gli occhi azzurri erano quelli di un ragazzo e la fossetta nel mento gli dava un aspetto quasi puerile!

Terry non si sentiva più inquieta: una dolce pace era entrata in lei, un senso di riposo e di calma. Poco più su, oltre le casette del presepe, in un boschetto verde di querce, gli uccelli, prima di andare a dormire, facevano gran baccano, volavano qua e là stridendo, erano appesi a grappoli tra le dure fronde verdi.

La ragazza rise quando vide Didier ritornare con due grossi muli, alla meglio sellati con grosse coperte di lana. Un ragazzo scalzo, col visetto scuro come quello di un arabo, li accompagnava.

«Ecco le nostre cavalcature. Non

hanno l'aspetto molto eroico, ma sono solide. Il ragazzino ci accompagna a piedi e, se lei vuole, terrà per la briglia il suo destriero».

«Non mi sembra pericoloso».

«Ha la passione, però, di camminare sul ciglio degli abissi. Se lei soffre di vertigini...».

«Non soffro di vertigini».

L'aiutò a salire in sella. Come l'ebbe tra le braccia per sollevarla, Terry lo guardò ancora a lungo. La faccia di Didier era calma, impassibile.

«Come si sente? Stringa un po' con le ginocchia, visto che non ci sono staffe».

«Non ho davvero paura, anche se non sono una cavallerizza».

Didier salì sull'altro mulo che agitava il muso, paziente come se annuisse. S'incamminarono per un viottolo incassato tra strette pareti, lungo le quali ricadeva una pioggia di verdi foglie freschissime punteggiate di stelline gialle.

Terry rideva e si divertiva come una bambina: «Scenderò indolenzita, questo animale dondola come fosse un cammello: avremmo dovuto portargli dello zucchero, povera bestia».

«Non credo che lo apprezzerrebbe: un vecchio tozzo di pane sarebbe meglio».

Uscirono da quella specie di torrente asciutto, rasentarono rustici giardini in cui erano ancora appesi sugli alberi nudi, decorativi e dorati come lampioncini, i limoni.

Poi traversarono un bosco di ulivi. La strada si faceva sempre più stretta e ripida: il mulo andava sul ciglio del valloncetto in fondo al quale scorreva un filo d'acqua. Dolce e calma la sera dipingeva sul cielo, sui monti, i suoi tenui colori; i suoni delle vallate e del mare si spegnevano lentamente.

Il ragazzino incominciò a cantare con voce squillante e svagata: «*E' ncopp' a Santu Nicola, è 'na bellezza oi né, ma quanno spunta o sole, è cosa a stravere*». (In cima a San Nicola è una bellezza, ma allo spuntare del sole è cosa da stravedere).

Terry lo ascoltava sorridendo: «Ha l'aria felice», disse a Didier.

«Non desidera nulla che non abbia», rispose lui.

Il ragazzo si voltò a guardarli e rise; additò una rocca su una cima, alla loro destra: «Guardate là. Ci sta la *Guardiola*: di lì si vedevano arrivare i pirati che venivano dal mare».

«Li rimpiange, lui, i pirati», disse Didier. «Se un giorno andremo lassù, vedremo che tutta l'isola sembra una grande nave con le vele spiegate al vento».

«Aveva ragione, Didier. Occorre una vita per scoprire tutta l'isola».

Continuava a guardarlo in quel modo intenso, curioso.

Lui le domandò imbarazzato: «Mi trova ridicolo su questo povero vecchio animale? Sancho Pancho, vero?».

«Un cavaliere del Far West, proprio non direi... ma il destriero le sta bene». Improvvisamente gli tese la mano: «Didier...».

«Terry...».

«Sono contenta di questa gita. Sono contenta di tutto quello che vedo. Vorrei cantare come il ragazzino».

Lui strinse forte la piccola mano: «Per me è una gioia sentirglielo dire. Il suo amore è ormai, come le dissi un giorno, qualcosa che non le pesa e che non l'opprime più: come un tesoro prezioso che porta dentro di sé».

Quel discorso spense l'allegria di Terry. Tuttavia non lasciò la mano di Didier: «Una volta, prima di venire qui, pensavo che la felicità fosse qualcosa che si ha dentro di noi e che riesce a illuminare il mondo. Adesso so che qualche volta la felicità ci viene da quanto ci attornia. La pace, per lo meno, e la serenità, mi vengono da tutto ciò».

Fece un largo gesto intorno, e guardò il gran cielo sereno. Così scoprì che la luna era già là, puntuale all'appuntamento, sebbene ancora trasparente e diafana.

Finiti i muriccioli, le casupole, i boschetti di ulivi, la montagna si era fatta aspra e brulla; rocce nere di lava nei cui anfratti germogliavano i fiori violetti e spinosi dei cardi. L'aria

sempre più fresca e leggera, e i rumori del mondo sempre più lontani, come attutiti. Il sentiero ripido li obbligò a mettersi uno dietro l'altro. Il ragazzo guidava il mulo tra le asperità, in quel cammino che pareva piuttosto il letto di un torrente.

«Attento che non si rompa le gambe. Fa fatica. Dovrei scendere, forse?», domandò Terry.

Ma il ragazzo rise: «Ha l'abitudine, l'ha fatta mille volte questa strada: potrebbe andar da solo a occhi chiusi, e voi pesate come un fringuello».

Apparve la chiesa che pareva scolpita nella roccia stessa, così in alto, lontana e arcigna, sospesa sull'abisso, che pareva impossibile da raggiungere.

«Dobbiamo andare lassù, Didier? Ma non ci arriveremo mai!».

«Sembra sempre così, che le cose siano irraggiungibili, e poi ci si arriva sempre, con un po' di buona volontà. È sempre meno difficile di quanto appaia».

Terry lo beffò, un po' sardonica: «Possibile che lei parli sempre come un predicatore saggio? Ogni cosa che dice vuol dire qualcosa, vuole insegnare qualcosa. Si crede dunque perfetto lei? Non sbaglia mai?».

Didier non rispose: sembrava più imbarazzato che offeso, e lei si pentì d'essere stata così ironica.

Il sentiero era nudo, girava a spirali strette sul costone, sotto i neri massi in bilico che sembravano immoti per miracolo: una costruzione di giganti per un tempio vicino al cielo.

Il ragazzino scalzo si fermò in uno spiazzo dove tra l'erba rada nascevano ciuffi di fiori rossi come il rododendro. «Ecco, siamo arrivati. Pochi metri e siete alla chiesa».

«Che fai tu? Torni giù a Serrara o rimani a dormire con gli animali?», chiese Didier.

«No, signore, li riporto in stalla e vengo a prendervi domattina».

«Didier, gli dica che non ci lasci qui per sempre».

«Non sarebbe una cattiva idea. Comunque, scendere a piedi non sarebbe faticoso».



La vetta dell'Epomeo

Didier diede del denaro al ragazzo che prese la via del ritorno in groppa ad uno dei muli, come un buttero, sempre cantando: «*E ncopp'a Santu Nicola è 'na bellezza, oi né... ma quanno spunta o sole...*».

La voce si sperdeva. Tenendosi per mano, Didier e Terry salirono fino alla chiesa di San Nicola. Il vento era forte. Didier aiutò Terry a infilare la giacca di pelle.

La porticina della chiesa era aperta. Vi entrarono. Era fredda e buia. Pareva piuttosto una cappelletta: un altare, un crocifisso antico, una tomba di pietra.

«Una volta, qui...», disse Didier a bassa voce, «dicono che sorgesse il tempio di Nettuno».

«Chi riposa in questa tomba di pietra?», chiese Terry.

«Ci sono diverse tombe, tutt'intorno. Vi dormono gli eremiti che vissero qui; in un solo anello, la pace della loro vita, quella dell'eternità. Questa tomba sotto l'altare dev'essere quella di Padre Michele. Laggiù, vede?, è la statua del Santo. Ci debbono essere dei reliquiari, qualche oggetto prezioso, antiche lampade... Ma nulla ha importanza, oltre la bellezza che c'è qui fuori».

Uscirono. La luna era raggianti. Tutto il mondo, intorno, vestito

d'oro pallido: le colline e le valli, il mare lontanissimo. Gli ultimi suoni si perdevano nel crescente silenzio notturno, come gocce di cristallo che cadessero in una coltre di velluto.

Dalla chiesa per un corridoio erano usciti su quella specie di terrazza e lì sostarono, uno vicino all'altra, fianco contro fianco, spalla contro spalla.

«Guardi laggiù, lontanissimo, il Fungo di Lacco Ameno, la spiaggia e le case di Casamicciola. Vede quei gruppi di case contro il monte? Paiono villaggi di trogloditi: uno di essi, se non sbaglia, si chiama *Calimei*: è un antico villaggio greco, *Calimera* e *Calispera* significano in greco buongiorno e buonasera. Infatti uno di loro saluta il sole, e l'altro, dal versante opposto, il calare della notte».

Lei sussurrò: «Come respira lento il mondo che si sta addormentando... Questo rombo sordo, che è?».

«Il battere delle onde dentro le grotte lontane. Risuona fin qui come battesse in profonde conchiglie».

«Didier... che è questo odore amaro?».

«Quello della menta selvatica. Oh, ecco già i grilli. Stanno più giù, dov'è il prato, tra i cespugli...».

Luciana Peverelli

Bar Maria

Storia della “cafettera” che inventò il mitico “bar-università” di Forio

di Nino Masiello

Massa Editore, settembre 2007. In copertina: (da sinistra) il pittore Aldo Pagliacci, Maria, Marjorie, il pittore Carlyle Brown, il pittore Leonardo Cremonini.

di Nicola Luongo

La lettura del libro di Nino Masiello, giornalista, scrittore, autore teatrale e “amico di Forio e dell’isola d’Ischia”, consente di conoscere a fondo la figura di Maria Senese nei suoi aspetti biografici, nella sua alacre attività di “caffettiera galante”, come la chiamava Elsa Morante, nel suo ruolo di punto di riferimento degli illustri personaggi che erano soliti soggiornare a Ischia specialmente negli anni 1945/1960, nonché la storia del prestigioso Bar dal momento della sua apertura ai giorni nostri.

Ma non solo. Nel volume, che si snoda in undici capitoli in uno stile agile ed accurato, corredato da nitide fotografie, vengono anche tratteggiate le condizioni politiche, economiche e sociali di Forio con i suoi personaggi più significativi, come i poeti Giovanni Maltese e Vito Di Maio, l’omeopata Tommaso Cigliano, i medici Vincenzo Morgera e Matteo Verde, il coiffeur Serino che aveva il salone dirimpetto al Bar: personaggi che hanno dato lustro e prestigio al Comune del Torrione che allora viveva prevalentemente di agricoltura e di pesca, mentre il termalismo qui faceva i suoi primi timidi passi, a differenza di Casamicciola dove già esistevano numerose strutture termalistiche e ricettive con servizi efficienti e con un buon grado di notorietà risalente ad un antico passato, consolidatosi nel tempo, grazie al notevole spirito d’iniziativa di alcuni suoi imprenditori.

Dotata di quelle qualità e caratteri-

stiche di operosità e lungimiranza che per certi versi l’accomunano alle solerti imprenditrici di Sant’Angelo, Linda Henzel e Dolly Barricelli, Maria fu una vera e propria antesignana del turismo isolano nel comprendere la necessità e il dovere morale di offrire un servizio di buon livello e di soddisfare le esigenze dei clienti, soprattutto quando questi provengono da altri paesi e non conoscono la nostra lingua. «Senza pregiudizi e di ampie vedute, aveva anticipato i tempi di almeno mezzo secolo», sostiene con forza Italia, la allora giovanissima fidanzata di Stefano, uno dei nipoti di Maria.

La “modernità” di Maria, del tutto consonante con lo spirito e il gusto dei tempi attuali, è facilmente riconoscibile nel comportamento così schietto e spontaneo verso tutte quelle persone che l’avvicinavano, anche quelle più eccentriche e trasgressive, nonché nella sua scelta di vita così anticonformista e libera, tanto diversa dalla maggior parte delle donne di allora che spesso consideravano il matrimonio e la famiglia come l’obiettivo fondamentale della loro esistenza. Malgrado non conoscesse le lingue straniere, Maria, con il suo innato umorismo e con le sue battute a volte salaci, sempre argute e briose, riusciva per chissà quale arcano mistero a comunicare e a comprendere le frasi e i discorsi biascicati dei suoi interlocutori.

Nel libro risultano particolarmente interessanti le testimonianze di quei foriani che hanno conosciuto direttamente la locandiera, di cui serbano un ricordo grato e indelebile. Tra questi l’avv.



Nino d’Ambra, il quale sostiene che Auden, Bargheer e Collado furono i tre punti principali di riferimento di una cultura di respiro internazionale, grazie ai quali il Bar Maria divenne “una vera e propria fucina di fervore artistico e culturale” nel nostro ambiente ancora condizionato da obsoleti schemi classici e tradizionali.

Secondo il giornalista Giuseppe Mazzella, Maria “ha creato Forio” che negli anni ’50, grazie a lei, divenne il centro mondiale della nuova cultura. A ragione nel testo viene riservato particolare rilievo a W. H. Auden, poeta, saggista e drammaturgo angloamericano, considerato tra le più significative personalità della poesia anglosassone del Novecento, e che trascorse oltre dieci anni a Forio, frequentando con assiduità il Bar Internazionale, rivelandosi il corifeo di quel clima di grande fervore culturale ed artistico che coinvolse anche molti isolani. La testimonianza più evidente del suo amore per la nostra isola e per Forio in particolare è rappresentata dalla poesia *Ischia* e soprattutto dall’ode *Addio al Mezzogiorno*, stesa prima di partire per l’Austria nel 1958 e che costituisce un elegiaco mesto commiato da una terra da lui ammirata per il suo patrimonio storico, letterario, artistico, per le sue

incomparabili bellezze paesaggistiche, per il sincero senso di ospitalità e di accoglienza dei suoi abitanti. Proprio a Maria Auden si ispirò per il personaggio *Babà la turca* nella sua opera *La carriera di un libertino*, musicata da Strawinskij. Come afferma la signora Italia, a Maria che amava il suo lavoro più di tutto piaceva avere il Bar pieno di persone illustri, di cui riusciva a suscitare simpatia e d'affetto, tanto che molti pittori la ricompensavano con un quadro che veniva appeso alle pareti del "locale eccentrico", come lo definì lo scrittore trevisano Giovanni Comisso. Col tempo i quadri furono tanti che il Bar divenne una vera e propria pinacoteca.

Maria si dimostrò sempre disponibile ad aiutare gli artisti, soprattutto quelli in difficoltà che spesso non erano in grado di saldare il debito contratto con lei.

Tra gli artisti, tutti amici di Maria, vengono menzionati i pittori Rudolf Pointner, Werner Gilles, Ernst Bursche. Viene attribuito particolare rilievo alle testimonianze del pittore Gino Coppa che aveva con lei un rapporto figlio-madre e che costituiva «il suo punto di riferimento, essendo una donna affabile e dall'intelligenza straordinaria»; egli confuta la versione riportata da Truman Capote, che nel suo romanzo *Colore locale*, forse in tono scherzoso, afferma che Maria era solita «annacquare le bibite e aveva un carattere cinico, indifferente e venale».

Un altro personaggio di primo piano, indimenticabile per la sua arte e il rapporto cordiale con i foriani, fu il pittore di Amburgo, Eduard Bargheer, il primo avventore del Bar Internazionale che frequentò con assiduità, contribuendo con la sua personalità così prorompente e il suo sentirsi foriano, tanto da meritarsi la cittadinanza onoraria, a richiamare ai tavolini del Bar di Piazza Pontone una pleiade di artisti e intellettuali provenienti soprattutto dal Nordeuropa; sull'artista scrive Pietro Paolo Zivelli, anche lui come il fratello Gennaro costante frequentatore del Bar e amico di Maria: «Eduardo ha vissuto tra noi, tra i contadini, i pescatori, gli artigiani, assimilando la nostra cultura, interpretandola e valorizzandola con la sua arte».

Molto è stato scritto di Maria Senese,

ma ritengo questo lavoro di Nino Masiello, uscito proprio in occasione del centenario della nascita della "locandiera", particolarmente interessante per la sua organicità, la fruibilità immediata e proficua, la ricca messe di notizie e ragguagli riguardanti la figura di questa donna straordinaria che promosse

il turismo culturale a Forio con la sua attiva funzione demiurgica, fondata soprattutto sulla sua innata comunicativa e la capacità di facilitare i contatti tra gli avventori del suo bar dalla mentalità e formazione così distanti.

Lacco Ameno - Il mio diario degli anni prima e dopo "guerra e prigionia 1940-1945"

di *Salvatore Pascale*

Lacco Ameno, luglio 2007. Tip. Punto Stampa di Forio

Salvatore Pascale ricorda gli anni che precedono e che seguono immediatamente il periodo 1940-1945, cioè gli anni della guerra e della prigionia raccontati nel suo primo libro pubblicato nel 2005. Qui non è più soltanto l'autore al centro delle piccole (o grandi) storie presentate, ma vi trova posto anche il paese natio, Lacco Ameno, che fu soprattutto terra di pescatori e di contadini, nonché di emigranti, prima che il turismo ne facesse una meta prestigiosa e ricercata.

Rivivono gli anni dell'inizio del secolo scorso, di cui Salvatore ha conosciuto gli aspetti più significativi attraverso i discorsi dei nonni e dei genitori; appare poi la realtà della sua fanciullezza e giovinezza, quando comincia a prendere coscienza delle difficoltà della vita, per il cui superamento non può sottrarsi ai suoi doveri di componente della famiglia. Inizia così ad attivarsi nei mestieri della pesca: sperimenta la vita del mare, va in giro come venditore ambulante, prima per le contrade locali, poi anche in quelle più lontane delle città del continente. Si rivolge anche ai prodotti artigianali della paglia e della rafia, preparati dalle donne con tanta diligenza, e li fa conoscere un po' dappertutto.

Interrompe queste sue attività la chiamata per il servizio militare, al quale aveva pensato come una nuova e bella esperienza. Ma questo diventerà il periodo più brutto e più

amaro della sua vita, per le vicende della guerra e della prigionia.

Al ritorno a Lacco Ameno riprende a dedicarsi alla pesca e al commercio. Intanto in paese, come nell'isola tutta, comincia a vedersi una realtà nuova con la realizzazione di tante iniziative e con uno sviluppo che porterà al miglioramento delle condizioni generali.

Il pensiero del passato non può cancellarsi e allora egli si mette in testa di costituire l'Associazione Marinai d'Italia; trova gli amici pronti a seguirlo in tale iniziativa e ne diventa primo presidente.

Il libro mette anche in evidenza come Salvatore si sia dedicato alla pittura, una passione che non aveva potuto coltivare negli anni giovanili.

Raffaele Castagna



Valutazione del turismo in Campania negli anni 2006 e 2007

(segue da pagina 7)

su 140.998 di gennaio-agosto 2006) e in arrivi del 4.11 per cento (71.687 su 68.739).

Nell'intera provincia di Caserta si registra da gennaio a luglio il + 15,73 per cento di arrivi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (109.874 da gennaio a luglio 2007 rispetto ai 92.590 del 2006) ed il +11 per cento di presenze (441.061 per gennaio a luglio 2007 contro i 392.481 dei primi sette mesi dello scorso anno). Le località di Terra di Lavoro conquistano il +19,54 per cento di presenze di stranieri (189.047 per cento nei primi sette mesi dell'anno in corso su 152.113 dello stesso periodo dell'anno precedente) ed il +12,11 per cento di arrivi di stranieri (31.149 contro i 27.377 degli stessi mesi del 2006); gli italiani aumentano in presenze del +4,62 per cento (252.014 su 240.368) e del +17,16 per cento in arrivi (78.725 su 65.213) dati riferiti per la provincia di Caserta a gennaio-luglio 2007 rispetto allo stesso periodo del 2006.

Nella provincia di Benevento gli arrivi sono invece stati 26.769 nel primo semestre 2007 mentre le presenze sono state 67.191, sostanzialmente in linea con i numeri dello scorso anno (-0,6%)

L'indagine effettuata dall'Osservatorio del turismo regionale presso gli operatori durante il periodo estivo rivela che per poco meno della metà degli intervistati l'andamento del movimento estivo delle presenze è risultato stazionario o positivo, ma per poco più è risultato negativo, per cui il saldo appare negativo. La propensione negativa risulta maggiore per i nazionali rispetto agli stranieri. Tenuto conto delle diverse dimensioni delle strutture e del recupero che sembra essersi verificato nei mesi di settembre, si può stimare che la percentuale di diminuzione delle presenze relativamente al periodo estivo giugno-settembre possa attestarsi intorno all'1% appesantendo così il dato complessivo dei primi otto mesi dell'anno che altrimenti avrebbe confermato quel trend timidamente positivo già registrato nel 2006 con risultati senz'altro migliori.

La generalizzata difficoltà che il turismo balneare ha incontrato nell'ultimo periodo estivo, anche per la forte concorrenza sui prezzi delle altre destinazioni mediterranee, ha dunque influito negativamente sul movimento verso la Campania.

Risultano in aumento i segmenti di nicchia riconducibili al turismo ambientale e sportivo, che però rappresentano una quota ridotta del turismo regionale.

Hanno retto bene il mercato le offerte di eccellenza e di qualità, con servizi a notevole valore aggiunto.

Come stima dell'intero anno 2007 si valuta che si tratterà ancora di un anno di difficoltà con una situazione ancora poco più che stazionaria ed un incremento finale delle presenze intorno all'1%, determinato dalle performance più positive dei mesi primaverili ed autunnali: piccoli segnali di crescita ma comunque incoraggianti su cui credo nessuno,

a cominciare da me, avrebbe scommesso un euro dopo la drammatica emergenza della scorsa primavera.

Le tendenze congiunturali rilevate sono il risultato della combinazione di diverse componenti, in parte riscontrabili anche a livello nazionale, in parte peculiari della Campania. Così anche per questa regione il turismo balneare tradizionale incontra difficoltà a causa della forte concorrenza delle altre destinazioni mediterranee.

Le difficoltà sembrano essere maggiori per il turismo dei nazionali rispetto alla componente estera, per la presenza di una offerta molto caratterizzata in senso qualitativo.

La componente straniera ha risentito, in questi anni, di una significativa diminuzione dell'appeal della città di Napoli, anche se i dati effettivi relativi al primo semestre 2007 mostrano un recupero di credibilità ed una certa inversione di tendenza che, qualora fosse confermata a fine anno, potrebbe fare ben sperare per il futuro.

Alcuni operatori notano che i clienti tendono ad evitare il periodo dell'alta stagione per la pratica di prezzi notevolmente più alti, mentre sono in leggero aumento le presenze nei periodi di bassa stagione, in particolare nei mesi dell'antico.

Una tendenza da tutti riscontrata è l'aumento dei brevi periodi di soggiorno (short break di due o tre giorni), mentre diminuiscono le fruizioni di lungo periodo e settimanali.

Per quanto riguarda il movimento delle città d'arte, mentre nelle altre regioni mostra un aumento generalizzato, nel caso di Napoli è inficiato dai noti problemi relativi alla igiene pubblica (raccolta dei rifiuti solidi urbani) e dalla sicurezza pubblica, anche a causa del grande battage che su questi temi hanno scatenato i media.

Prospettive future: fare sistema

Fare sistema è stata la nostra parola d'ordine lo scorso anno a Paestum: a distanza di dodici mesi, mentre registriamo ancora qualche difficoltà sul fronte della sinergia pubblico-privato mi pare giusto sottolineare un importante risultato sul fronte della programmazione dei fondi europei.

Il Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-2013 ha infatti introdotto lo strumento del *Programma Operativo Interregionale "Attrattori culturali, naturali e turismo"* quale strategia attraverso cui determinare le condizioni per aumentare l'attrattività dei territori e creare opportunità di crescita e di occupazione nelle regioni del Mezzogiorno: le otto regioni del Mezzogiorno, insieme con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Dipartimento del Turismo presso la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'Ambiente scelgono così di fare squadra, di giocare insieme la partita della competizione turistica, aumentando la scala territoriale dell'offerta, per intercettare la domanda che proverrà dai nuovi mercati e che le regioni non sono in grado di soddisfare singolarmente. L'evoluzione dei flussi turistici globali registrata da UNWTO presenta una forte dinamicità: nel 2005 gli arrivi in tutte le destinazioni mondiali sono stati di circa 800 milioni; la stima di crescita di UNWTO prevede che questo flusso raddoppierà nei pros-

simi 10/15 anni, in particolare grazie al contributo dei nuovi bacini turistici (India, Cina, Russia...) raggiungendo dunque il miliardo e mezzo di arrivi su scala globale.

Il sistema turistico "Mezzogiorno" dovrà essere pronto per questo appuntamento con la nuova domanda proveniente dal mercato turistico globale, e puntare ad una quota aggiuntiva non inferiore al 5 per cento dei nuovi arrivi stimati. In questa logica, è senz'altro utile sottolineare l'esigenza di promuovere una strategia integrata d'intervento che assicuri un'azione collettiva e a scala interregionale capace di superare il localismo che ha sinora caratterizzato le politiche territoriali in termini di offerta turistica, attraverso un'efficace messa in rete delle principali eccellenze e dei relativi sistemi territoriali, capace di attrarre e rispondere alle richieste della nuova domanda turistica;

Il POIN, di cui abbiamo approvato il documento strategico, costituisce in tal senso un'occasione irrinunciabile, non tanto per l'importante dotazione di risorse finanziarie, quanto soprattutto quale stimolo per le Regioni del Mezzogiorno di ricercare, per la prima volta, una strategia unitaria che rafforzi e consolidi l'offerta turistica dei propri territori, presentandosi quale unica realtà integrata nei confronti del nuovo mercato turistico globale.

Se l'obiettivo fissato è quello di intercettare una parte dei nuovi flussi mondiali la strada scelta è quella della valorizzazione e messa in rete degli attrattori naturali, culturali e paesaggistici d'eccellenza del Mezzogiorno quale modalità attraverso cui rafforzare ed accrescere il vantaggio competitivo dei territori in termini di attrattività complessiva, e di costruire, promuovere e sostenere un'immagine unitaria e riconoscibile del sistema di offerta turistica delle Regioni del

Mezzogiorno basata sulla valorizzazione delle risorse culturali, naturali e paesaggistiche, quale sinonimo di qualità ed eccellenza.

È un percorso nuovo ed entusiasmante anche per questo e l'aver individuato la nostra regione come capofila del progetto deve essere per tutti noi motivo di grande orgoglio. Ma nessuno può permettersi di ritenersi soddisfatto, neanche per un minuto: aumentano invece le responsabilità di cui farsi carico, aumenta il lavoro e di pari passo deve aumentare l'impegno di ciascuno di noi. La tentazione di chiamarsi fuori, di scaricare su altri, di elevare il tasso di polemica è sempre in agguato: io stesso a volte cedo a questa tentazione, ma dopo quasi 8 anni di governo e molti capelli bianchi sto imparando ad apprezzare il valore del lavoro silenzioso, ancor più quello della collaborazione. In questi anni tutte le principali scelte strategiche sono state condivise con le parti sociali, sarà così anche per il futuro, nella certezza che chi chiede di lavorare insieme sia poi pronto a farlo, anche a costo di un titolo di giornale in meno e qualche ora di tempo sottratta al proprio lavoro:

È venuto davvero il momento di fare squadra, di comprendere che la competizione non è al nostro interno, ma al di fuori di noi, che da un momento difficile si esce solo con un lavoro comune, che le grandi potenzialità, le grandi sfide, si vincono solo se ciascuno fa la propria parte.

Sant'Angelo

(segue da pagina 21)

emporio - spiega - c'erano i magazzini in cui si pigiava l'uva che arrivava dall'isolotto e dalle balze terrazzate sopra Sant'Angelo. L'uva era trasportata dai muli e i barili venivano poi imbarcati per Terracina, Piombino, Viareggio".

Allora Sant'Angelo era un paese di agricoltori e di provetti pescatori, così innamorati del mare che di loro si diceva fossero impastati di alghe e salsedine. Non si parlava ancora di vero turismo. Ci arrivavano pittori, musicisti, letterati come Pablo Neruda. Proprio a Sant'Angelo, nell'estate del 1952, il grande poeta spagnolo compose il suo "El hombre invisible", e ora una lapide commemora quel momento. "Si viveva sulla piazza, allora - racconta ancora Giovanni Iacono - E tutti chiacchieravano, magari commentando le ultime gesta dei famosi latin lover che negli anni Cinquanta e Sessanta, con l'arrivo delle turiste stanierie, compivano imprese spericolate. Le donne, a quei tempi, cu-

cinavano dolci prelibati, come i roccò, una specie di ciambella con nocciole, vaniglia, scorzetta d'arancio e mandarino. Oggi non le prepara più nessuno".

Si sente una nota di malinconia anche nei ricordi di Carlo Poerio, proprietario e animatore del più celebre locale di Sant'Angelo, "Il pirata", frequentato durante l'estate dai vip che raggiungono l'isola a bordo dei loro splendidi yacht. "Di qui passano tutti, da Montezemolo a De Benedetti, da Caltagirone a Diego Della Valle e Del Vecchio, con il suo aereo privato posteggiato sulla barca. Vengono per gustare le nostre penne alla pirata o le pizzette fritte con le olive e per ballare fino all'alba lungo il molo, accompagnati dalla musica del nostro pianista. E ad agosto nella baia di Sant'Angelo si ancorano addirittura duemila barche in un solo giorno. Troppe per questo angolo sperduto".

Ma Sant'Angelo sa resistere anche a questo sovrappollamento. Meglio comunque venirci nei mesi di primavera e di autunno, quando la calca estiva è lontana e il paese sembra quello di una volta, animato dalle chiacchiere nei due bar della piazzetta: "Il ridente" e "Il Pescatore". E Sant'Angelo ritorna ad essere un'isola di pace e di silenzio, di sole e di solitudine.

Anna Folli

Presentato l'Inventario Informatizzato dei Beni Culturali Ecclesiastici

di **Giuseppe Amalfitano**

Ischia Ponte, è il 25 ottobre 2007 e sono le 10,20; fa tristezza vedere il grande portone del vescovado sbarato; penso di suonare il campanello e non succede nulla; arriva un sacerdote e chiedo di dirmi come fare per raggiungere la Sala Convegni del Palazzo del Seminario e mi dice che dieci metri più avanti c'è il nuovo ingresso; onestamente, ricordavo un vecchio portoncino sempre chiuso; ebbene questo è diventato un elegante ingresso; è l'ingresso principale per il palazzo vescovile e l'ex seminario; dopo una serie di scalini si svolta a destra e si arriva sul vecchio scalone che ora ha l'ausilio di un poco funzionale ascensorino (max due persone e senza fotocellula: per non far chiudere la porticina e fare salire un sacerdote ci rimetto quasi un braccio!).

Al secondo piano, uscendo dall'ascensore ci si trova di fronte alla bella cappella con la tela dell'Immacolata (restaurata verso la fine dell'800 dal grande vesco-

vo-scienziato mons. Giuseppe Candido) che troneggia sull'altare. Salendo qualche gradino, a destra, si entra in un lungo corridoio che porta alla bella e funzionale Sala Convegni. Troneggia maestoso sul tavolo della presidenza un grande Crocifisso. Lungo i muri perimetrali della sala gli stemmi dei vari vescovi d'Ischia.

Il Museo Diocesano si sviluppa nel corridoio con un soppalco, raggiungibile dalle due estremità con scale in ferro zincato, e corre per tutta la lunghezza del corridoio stesso.

Per il momento non pare molto ricco: vi sono statue, suppellettili per le funzioni religiose, ostensori, crocifissi, qualche paramento sacro, mitrie, pastorali, paramenti per i pontificali come guanti e scarpe ed altro ancora. Personalmente ho rivisto il cappello nero rotondo, lo zucchetto e altre cose appartenute a mons. Antonio Pagano (fondatore del Museo), il pastorale di mons. Diego Parodi e, soprattutto, una stola appartenuta a don Antonio Schiano di Lacco Ameno che lo stesso sacerdote, lo ricordo bene, indossava con grande orgoglio durante la processione via mare intorno all'isola del 1984 in occasione del XVII centenario di Santa Restituta.

Sono qui per assistere alla presentazione dell'*Inventario Informatizzato dei Beni Culturali della Diocesi di Ischia*.

Aprè i lavori il vescovo d'Ischia, mons. Filippo Strofaldi, che si dice giustamente soddisfatto del lavoro svolto dalla commissione e del risultato ottenuto. Il presule dice, pure, chiaramente che bisogna appropriarsi delle nostre radici culturali e prendere consapevolezza dell'importanza delle radici stesse. Il vescovo poi ringrazia tutti per l'ottimo lavoro svolto.

Prende, successivamente, la parola don Stefano Russo, Direttore dell'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici della C.E.I., un giovane sacerdote-architetto, oltretutto molto elegante. Don Russo esordisce facendo un po' di cronistoria e dicendo, tra l'altro, che il suo Ufficio nel 1995 invitò le diocesi d'Italia ad attivarsi per la creazione dell'inventario che hanno portato a termine quasi tutte. Il sacerdote sottolinea l'ecclesialità del lavoro e la possibilità della realizzazione grazie all'otto per mille e dice testualmente: «Questi beni diventano quasi un incontro con le persone di ogni ordine e grado».



Facciata dell'ex seminario d'Ischia



Sarcofago paleocristiano d'Ischia - Lastra marmorea di m 2,08 di lunghezza su 0,58-0,59 di altezza, istoriata con scene che si succedono da sinistra verso destra - Esempio del gruppo di sarcofagi del tipo cosiddetto Bethesda, sulla cui fronte campeggia, al centro con ampio sviluppo, la scena della guarigione del paralitico alla piscina Betsaidà, Betesdà, Bezata o Beseta.

Mons. Ernesto Rascato, Delegato Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici, si dice felice della realizzazione dell'Inventario di Ischia in quanto la Diocesi di Ischia è una delle 12 diocesi su 25 della Campania ad aver realizzato la catalogazione. Interessante il suo invito ad «usare e adoperare questi beni e non lasciarli solamente in mostra».

Don Antonio Angiolini, Direttore dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali, ringrazia tutti coloro che hanno lavorato al progetto ed esprime orgoglio per la sua passione per l'arte e la liturgia. «Il bello vincerà perché Dio è bellezza» afferma testualmente e informa che i prossimi importanti impegni saranno per il restauro della Cattedrale, il recupero degli organi antichi delle nostre chiese e la stampa del catalogo completo.

La dott.ssa Gina Carla Ascione della Soprintendenza ai BAPPSAE di Napoli e Provincia dice testualmente: «Frequentare le chiese isolate ha restituito una immagine diversa di Ischia. C'è necessità, però, di una sistemazione più scientifica del Museo. Si è iniziato con una catalogazione cartacea e con foto in b/n per arrivare a oggi con foto tutte a colori e il lavoro completamente computerizzato». Poi, a proposito dei restauri afferma che «ci vuole personale specializzato. Chiedo fermamente che qualsiasi restauro venga progettato

dal restauratore di turno ed approvato dalla Soprintendenza».

E finalmente la parola passa all'architetto Antonio Nardelli, Coordinatore e Revisore dell'Inventario Informatizzato dei Beni Culturali della Diocesi d'Ischia, che, tra l'altro, dice testualmente: «Il Bene Ecclesiastico ha doppia valenza: storico-artistica ma anche di fede. Abbiamo iniziato nel mese di aprile del 2005 e in tutto questo tempo abbiamo catalogato un patrimonio quasi esaustivo perché sono ancora fuori le Arciconfraternite che sono esclusive proprietarie dei propri beni. E non dimentichiamo che i Beni Culturali qui a Ischia sono fondamentali anche per il turismo».

Poi l'architetto, grazie anche al supporto di proiezione di diapositive, mostra le immagini di alcuni dei beni catalogati, e precisamente: Il Crocifisso della Cattedrale, tre Pale del Diano in Cattedrale, la Madonna della Libera di Ischia, un ostensorio di Barano, vari sportelli di tabernacolo (fatto unico in Campania; solo a Ischia si sono trovati incisi con immagini in argento soprattutto), un turibolo del '700 di Barano, S. Giovanni Battista dello Stanzione in Buonopane, Statua di S. Maria Maddalena di Casamicciola, Crocifisso del '600 in S. Francesco Saverio a Forio, Organo positivo del Rossi del 1762 in S. Maria di Loreto a Forio,

un Polittico del XVI secolo di Forio, S. Vito in argento del 1787 di Forio di ignoto (sic!), vari lavori di Calise e Di Spigna, la Madonna Immacolata di Barano. Alla dichiarazione di Nardelli sull'autore ignoto di S. Vito si leva forte e adirata la voce di Mons. Giuseppe Regine, seguita da quella del prof. Agostino Di Lustro che, con veemenza, contestano il dato in quanto, secondo loro, il nome dell'autore è punzonato sull'argento e Di Lustro invita a leggere i suoi libri sull'argomento.

Interviene per ultimo il vice Sindaco di Ischia, l'avv. Luigi Telese, mettendo soprattutto in evidenza che la realizzazione dell'inventario deve essere considerata un significativo punto di connubio tra Chiesa e Amministrazione Pubblica.

In definitiva la speranza è che queste cose inventariate vengano viste da tutti e non dormano sonni tranquilli come i libri della Biblioteca Diocesana poiché, fin dalla fondazione della stessa, è stato praticamente impossibile consultare gli stessi libri che, fin quando sono stati all'"Antoniana" (un'"Antoniana" allora addirittura derelitta!) è stato sempre possibile consultare.

A Villa Arbusto di Lacco Ameno, dal 15 settembre al 31 ottobre 2007, si è tenuta la mostra di Luigi Coppa

Cinquant'anni d'Africa 1957-2007

Esplosione e liberazione

di Marianne Duvoisin *

Nel 1957, Luigi Coppa espone a Istanbul. Lo ha già fatto in Italia, in Germania; ha preso parte alla Biennale e alla Quadriennale di Roma e il suo talento è stato riconosciuto. Ha 23 anni. Ma la mostra turca segna una svolta nella sua carriera. È la somma di un'esperienza artistica e umana, la promessa di un nuovo avvio.

Vi presenta paesaggi del suo paese natale, Ischia, quei paesaggi che l'hanno formato e ch'egli ha scrutato, spiato, osservato, disegnato mille volte, in tutte le ore del giorno e sotto ogni luce, imparando con essi il suo mestiere. Già preoccupato di non cedere alle tentazioni di un'abilità personale e di un senso innato dell'eleganza, ma di piegarsi piuttosto alle esigenze dell'espressione più sincera di una sensazione globale, acuta, istantanea, vivente. Non esiste, infatti, per lui bellezza formale che non abbia un'anima e non si stanca nella sua ricerca amorosa, ostinata, prima di aver scoperto, raggiunto ed espresso quel segreto nel punto più intimo del suo incontro con lui. E nelle sue prime opere, il vigore del tratto, il gioco libero e sobrio delle sfumature, un senso rigoroso della scelta, traducono, al di là del seducente pittoresco, l'isola nella sua realtà vissuta, splendida e miserabile, tagliata dal continente, battuta dai venti, benedetta, austera. Ma il paesaggio resta nonostante tutto un soggetto di studio e una serie di opere, raffigurando processioni religiose, da una misura più piena del talento e dell'originalità del giovane pittore: per tradurre, come la sente e la vede, quella cerimonia molto colorita, quella marcia di uomini in abiti d'eccezione, orgogliosi e sottomessi, uniti nella celebrazione di un rito necessario, incompreso, sceglie alcuni elementi che stilizza e dispone secondo un sapiente disordine, rendendo la massa e il movimento con audaci prospettive, l'accecante fulgore d'un cielo con i bianchi, i grigi e perfino i neri che una vivida macchia fa vibrare.

È l'avvio di una ricerca esigente. Coppa non cesserà

* In Presentazione al catalogo per la mostra al *Graphik-Gabinett G.D.Baedeker*, Essen, 25 gennaio-1 marzo 1969. Traduzione dal francese di Giovanni Castagna.



d'interrogarsi sul gruppo umano nella natura, la situazione dell'uomo al mondo. Ma se la tensione non è assente in nessuna delle sue opere, si tratta di quella della vita e non della ricerca incompiuta. Lavorare ancora su questo tema sarebbe sfruttarlo. Ed egli non lo riprenderà più. La mostra ha un successo determinante e gli permette di realizzare un sogno: vedere l'Africa. Da Istanbul, senza ripassare per Ischia, va direttamente a Nairobi. Dapprima si sente straniero, non a suo agio, oppresso. L'intensità dell'Africa lo sconcerta. E gli occorrono due mesi per entrare in questa nuova dimensione, ritrovare la facoltà di vedere e di sentire.

Parte allora alla scoperta, vivendo molto spesso fra i Neri, al di fuori delle città, e percorre così, per un anno, al ritmo della sua curiosità e del suo piacere, il Kenya, l'Uganda, il Congo, Ruanda-Urundi. Fa qualche tela, degli acquarelli, ma soprattutto accumula una quantità di schizzi, di note e studi di colori.

Poi rientra a Ischia. E comincia allora la lunga ricerca: si tratta di comunicare l'immagine interiore di un'Africa abitata e vivente. Qualunque siano le sollecitazioni esterne, le difficoltà materiali, non tocca più un altro soggetto e, attraverso migliaia di prove, ten-



Luigi Coppa: *Safari, Uganda* - Acquerello su carta



Luigi Coppa: *Ghardaia, Algeria* - Acquerello su carta

ta di discernere quell'impressione acuta che è anche un'esperienza personale determinante: i Neri, figure isolate stagliate nella luce, folla brulicante, ingenua e violenta, con le sue grida, i suoi colori, l'odore, la natura immensa greve di voluttà e di pericoli, il cielo vasto e cangiante che la calura invade e decompone. E quella visione dell'esistenza umana, percepita a Ischia, nell'avvenimento eccezionale della processione, la trova là, in ogni gruppo umano riunito da una necessità immediata o sociale. L'Africa, infatti, non solo gli è straniera, esterna, e si offre così più facilmente al suo spirito di osservazione e alla sua conquista estetica, ma è anche il paese dove la bellezza raggiunge l'essenza, dove il gesto naturale prende l'andamento di un rito, ove l'abito quotidiano è ornamento, dove l'uomo lotta, per vivere, contro una natura che lo colma di doni.

Un'esposizione, nel 1959, a Parigi, presenta al pubblico le prime opere africane. Sono quadri a olio. Guerrieri, scene di caccia. Si distinguono lance, scudi, le corna della bestia abbattuta. Il suo gusto per il rigore, il suo senso tragico della vita, portano Coppa a esprimere di colpo l'aspetto intenso e essenziale dell'Africa. Le

figure sono stilizzate, la materia ricca, i toni caldi. La critica parla di «blasoni antichi». Le scene, infatti, sono fissate in un colpo d'occhio stupito, nella trasposizione austera e vibrante di un avvenimento risentito come sacro. Stupisce trovare in un giovane pittore tanta audacia e nulla che cerchi di urtare il gusto. È un figurativo o un astratto? Non si sa dove classificarlo.

Parigi, tuttavia, è solo un primo contatto con il pubblico. E Coppa si rimette al lavoro. Senza sosta, quasi per dieci anni, vi si consacrerà senza lasciare la sua isola e senza mai dipingerla. Abbandona l'olio, che, nel suo formato abituale, non è più adatto a tradurre ciò che vuole. Sogna tele immense, ancora irrealizzabili. Ed infine opta per l'acquerello che, provvisoriamente, gli permette più rapidità, più libertà, più sfumature e invenzione. Non è uno stile che cerca, ma dei mezzi. Obbedisce soltanto a una necessità interiore e trova le sue proprie leggi.

Nascono bellissime opere nel corso di questi anni, ma non ne è ancora pienamente soddisfatto. Per suggerire quelle terre, quelle luci, i Neri con il loro costume e il loro movimento, gioca d'astuzia con i colori, rende le sfumature con stesure di tonalità diverse, macchie, contrasti; l'acqua subisce zebraure e quadrettature per rivelarne trasparenza e mistero, i disegni dei vestiti si corrispondono, distribuendo le figure in un insieme armonioso. Ma c'è qualcosa che non risponde all'attesa del pittore. Il quadro, pur nella sua intensità, resta ancora troppo decorativo. Un vero rilievo gli sfugge. Coppa si accorge che non domina ancora il suo soggetto, che l'incontro intimo non si è ancora verificato.

E all'improvviso, l'esplosione, la liberazione. E il suo approccio con quel mondo è così vero, così semplice che raggiunge lo scopo dominandone realmente la visione, cogliendo, cioè, le scene dall'alto e entrando veramente in esse, sia accentuandone le prospettive sia tagliando i personaggi che escono dal quadro. «Devo far volare questi Negri!», diceva nella sua ricerca ostinata. Ed è lui che si eleva. Le ombre si allungano, le figure rimpiccioliscono e si immobilizzano; sembrano in attesa. È la luce del sole al declino e si sente che la terra gira, che gli uomini sono presi nel suo movimento. Le scene si fissano in un'istantanea che implica tutta la vita umana e cosmica. Indietreggiando all'infinito, avanzando, smisurati fino all'estremità del quadro, gli individui non sono più percepiti soltanto nelle loro relazioni reciproche, ma in rapporto a noi, pittore o pubblico. Senza averlo voluto, Coppa raggiunge esperienze estetiche del suo tempo: i suoi personaggi vengono verso di noi, come gli attori di Grotowski o i musicisti di Xénakis che si mischiano con il pubblico.

Il quadro non è più un insieme delimitato, un'immagine, ma un frammento di realtà. Questo apparente squilibrio è, per chi l'osserva bene, ordinato secondo

regole sottili: gruppi di elementi, spesso tre, ritmano l'insieme; le linee delle lance, dei remi o delle gambe danno direzioni che evidenziano le forme rotonde delle teste o dei fardelli delle portatrici di cotone, piccoli centri fissi d'attenzione; le figure più lontane trattenono, all'estremo limite, quelle che avanzano fino ad uscire dal quadro. Come nei tratti anche nel colore vi sono oscillazioni, contrappesi, echi. Leggi d'armonie, acquisite grazie ad uno sforzo di sincerità totale e per una sensibilità molto profonda, ci fanno accedere al mistero delle leggi naturali.

Il quadro vive. E non ci si stupirà che il disegno del vestito ne comandi la struttura e che lo si noti con particolare nitidezza, perché, opera d'arte nell'opera d'arte, è l'anello di congiunzione, l'eco dell'oggetto al soggetto. La sua semplicità è il segno dell'incontro dell'essenziale e della bellezza, e questo solo elemento benché ornamento può suggerire, per contrasto, nella sua precisione immutabile, tutta l'ondeggiante vita dei dintorni.

L'esposizione di Essen ci presenta il frutto di questa lunga ricerca. Come quella di Istanbul è forse una conclusione? Coppa ha ritrovato per trattare le scene africane la padronanza e la libertà che manifestava nel dipingere le processioni.

Ma per tradurre una visione così intensa, dimensioni così vaste, ha dovuto fare un passo enorme. E questa situazione dell'uomo al mondo ha dovuto coglierla nella semplicità conturbante: liberandosi a poco a poco dai quadri precisi della caccia e del mercato, dipinge uomini e donne «in piedi». E al termine di questi anni sorge un nuovo tema: quello del riposo. È forse una coincidenza? L'artista ha captato il movimento della vita. Può, senza rischiare di figurare la morte, dipingere il sonno. E quei corpi allungati nella notte sono grevi di respirazione, di luce trattenuta.

Marianne Duvoisin

A Gillo Dorfles e al PAN il premio Ischia prospettiva arte 2007

Il *Premio Ischia Prospettiva Arte* (riconosciuto a personalità che si siano distinte per l'impegno culturale) è stato assegnato nel 2007 al critico Gillo Dorfles ed al PanPalazzo delle Arti Napoli.

È la prima volta che a ricevere il prestigioso premio (rappresentato da una preziosa opera in argento dello scultore Giuseppe Pirozzi) viene chiamata un'istituzione museale: inaugurato nel marzo 2005, oggi PAN è la prima struttura napoletana destinata alla fruizione esclusiva e permanente di Centro per le Arti Contemporanee che intende operare sul piano della ricerca, dell'esposizione, della raccolta e della documentazione dei diversi linguaggi del contemporaneo.

Motivo della designazione del Pan è l'impegno nella diffusione dell'arte contemporanea e di nuove forme di espressione, attraverso una programmazione espositiva e laboratoriale mirata a sollecitare scambi culturali a livello territoriale, nazionale, internazionale.

A tale scopo sono stati anche istituiti il Forum Internazionale *Documentation and Contemporary Languages* (per la discussione sulle condizioni della produzione e del consumo dell'arte) e il *Centro di Documentazione per la raccolta ed il trattamento dei dati e dei linguaggi del contemporaneo*.

L'impegno del museo (diretto dall'Arch. Maria Vergiani e sotto la direzione artistica di Julia Draganovic) ha contribuito fortemente allo sviluppo del capoluogo partenopeo come "città dell'arte contemporanea"

Una vita dedicata alla cultura e l'apporto alla sua diffusione, designa come Premio Ischia Prospettiva Arte il critico Gillo Dorfles, personalità colta e sofisticata, il cui sguardo acuto ha spaziato fra la seconda metà del Novecento e il nuovo millennio, analizzando estetiche e mutamenti del gusto.

Studio e saggista (il suo libro *Ultime tendenze nell'arte d'oggi* è il testo che ha accompagnato ed accompagna generazioni di studenti universitari nella conoscenza dell'arte della seconda metà del '900), ha indagato le differenti correnti creative che hanno attraversato il XX secolo anche nei settori della pubblicità, design, moda, fotografia, sottolineando il valore estetico antropologico dell'arte contemporanea.

Fondatore insieme con Monnet, Soldati e Munari della corrente MAC, ha saputo portare un personale contributo anche alla pittura con opere di ispirazione fiabesca, piene di ironia e d'invenzione.

Vincitori delle recenti edizioni:

2006: Antonio Spinosa Soprintendente Polo Museale di Napoli - Docente Universitario - Storico dell'Arte.

2005: Moreno Bondi - Docente Accademia Belle Arti di Roma - Artista.

Fonti archivistiche per la storia dell'isola d'Ischia (IX)

A cura di Agostino Di Lustro

Le Capitolazioni delle Confraternite di Panza conservate nell'Archivio di Stato di Napoli

1) Confraternita del SS.mo Rosario nella chiesa parrocchiale di S. Leonardo di Panza *

La norma n. tre delle Regole d'osservarsi dell'Oratorio de Panza sotto il titolo dell'Annunziata Santissima dalli fratelli di quella a 15 ottobre 1617 stabilisce che ogni uno sia scritto alla confraternita del Rosario, et ogni giorno ne dichi la terza parte, ovvero corona. Perchè coloro che entravano a far parte della confraternita dell'Annunziata dovessero preventivamente far parte di questa confraternita del Rosario non è ancora chiaro, né risulta da alcun documento in nostro possesso l'anno della sua fondazione, che deve essere avvenuta sicuramente alla fine del secolo XVI o, al più tardi, nei primissimi anni del secolo successivo. Essa viene così a inserirsi nei tentativi di riforma messi in atto attraverso una serie di iniziative devozionali e la diffusione delle confraternite che portarono alla riforma della vita delle varie popolazioni da parte di alcuni ordini religiosi. Questa confraternita aveva sede nella chiesa di San Leonardo Abate, eretta a sede parrocchiale tra il 1603 e il 1604 e così ci viene descritta nello stato morale e materiale della sua parrocchia presentato al vescovo Luca Trapani il 19 dicembre 1700 dal parroco Giovan Battista Polito (si conserva nell'Archivio Diocesano d'Ischia): Dalla parte dell'Evangelo (dell'altare maggiore si trova) l'altare del Santissimo Sacramento con la bolla del Rosario con indulgenze similmente vi è l'immagine della Santissima Vergine di rilievo quale ogni prima domenica del mese si porta in processione circuyendo la chiesa che ab antiquo, è stato osservato; sta questa santa immagine in una cascia e posta allocata poco distante dall'altare. Quando sia scomparsa la confraternita non sappiamo; oggi è ancora in venerazione la statua della Madonna del Rosario presso l'altare di San Leonardo.

2) Confraternita della Santissima Annunziata di Panza *

La confraternita della Santissima Annunziata di Panza venne fondata intorno al 1617 certamente grazie ai contatti

* P. Lopez, *Ischia e Pozzuoli due diocesi nell'età della Controriforma*, Adriano Gallina editore, Napoli 1991.

A. Di Lustro, *La parrocchia di S. Leonardo in Panza sull'isola d'Ischia*, Puntostampa Forio 2004.

avuti con qualche oratorio istituito a Napoli dal gesuita P. Francesco Pavone, o comunque grazie ai contatti di alcuni ischitani con i Gesuiti all'inizio del secolo XVII. Tali contatti portarono alla fondazione di alcune confraternite laicali sulla nostra Isola che, in qualche modo, furono antesignane di un movimento di riforma i cui frutti maturarono solo nei decenni successivi. Per quanto si riferisce alla confraternita di Panza, le Regole d'osservarsi dall'oratorio de Panza sotto il titolo della Annunziata Santissima dalli fratelli di quella a 15 ottobre 1617 risentono molto delle Regole Comuni del P. Pavone adattate alle confraternite fondate dai Gesuiti nei casali di Napoli. Ulteriore conferma di ciò la troviamo nel fatto che concorse alla fondazione e organizzazione della confraternita di Panza quel Girolamo Pisa, la cui identità non è ancora ben nota, ma che doveva essere strettamente legato all'attività dei Gesuiti napoletani. Lo troviamo in questi stessi anni presente anche nella fondazione di alcune confraternite del napoletano e nell'isola d'Ischia in quelle di Visitapoveri a Forio, S. Maria di Costantinopoli del borgo di Celsa, S. Maria della Pietà di Casamicciola e, forse, di qualche altra ancora. Le Regole del 1617 di questa confraternita sono tra le più antiche a noi pervenute e prevedono un'intensa attività spirituale da parte degli aderenti. In qualche modo essa è legata all'attività spirituale di quella del Santissimo Rosario esistente da qualche tempo nella chiesa parrocchiale di San Leonardo.

Il fervore iniziale, come accade anche nelle altre, dovette affievolirsi nella seconda metà del secolo XVII per cui si giunse alle Regole proposte da Giacinto Sacchetti Visitatore per ordine di Mons. Illustrissimo (Girolamo Rocca) de tutti l'oratori dell'isola d'Ischia.

Il riconoscimento ufficiale da parte dell'autorità civile venne con l'approvazione delle Capitolazioni l'11 agosto 1763. Oggi la chiesa sede della confraternita non presenta particolari pregi artistici. Si nota la tavola raffigurante l'Annunziata della Vergine di anonimo pittore, datata 1684 che pende sull'altare, e la statua della Madonna del secolo XIX.

Archivio Diocesano d'Ischia

Pantie: 1699 et 1700

Relationes reddituum Congregationis Sanctissime
Annunciationis predicti Casalis folia scripta n. 17

f. 8

A primo de Decembre 1675- In Panza

Fu proposto nell'Oratorio di Panza sotto il titolo della San-

tissima Annunciata da Fratel Giacinto Sacchetti de Forio Visitatore per ordine de Monsignore Illustrissimo de tutti l'oratorj dell'Isola, e da quelli accettato per tale, alli Priori, e fratelli d'essi le seguenti proposizioni videlicet: Fratelli nel Signore jo vedo in questo oratorio vostro, non esservi nessuna forma ne regola de caminare per la dirittura del servizio de Dio benedetto: Mentre li Fratelli non frequentano al spesso l'oratorio, né osservano le regole di esso, nemmeno somministrano la debita carità che si deve per servizio della chiesa acciò si possa mantenere adornata alla decenza che si conviene secondo le constitutioni di tutti l'Oratorij Per tanto accio se possa ponere a registro per ancaminarci al ben farcivi propongo li infrascritti capitoli da osservarsi irremissibilmente sotto le pene stabilite in detti casi et intercedasi il beneplacito de Monsignore Illustrissimo, et queste poi se debbiano tenere come constitutioni aggiunte all'altre come si fondò al tempo che si fondò detto Oratorio.

In primis che ogni fratello ascritto, o da scriversi in detto Oratorio debbia pagare per sussidio e carità per la Chiesa per mantenimento di essa grana duo, a mezzo il mese quali danari che perveneranno da detto pagamento, non solo se debbia impiegare alle spese necessario di detto Oratorio ma anco debbiano servire per ciascheduno fratello tantum e non novitij quando verranno a morte, cioe che fu morte de qualche fratello sia tenuto il detto Oratorio pagare il jus sepe liendi al Reverendo Paroco, comprare le candele necessarie per il funerale ad elettione del superiore, pagare il Clero de detto Casale de Panza tantum, farsi cantare la messa dopo la processione funerale, et...il detto modo al miglior modo che se parrà al Superiore, et se il detto Clero domandasse quello esorbitante, sia lecito al superiore chiamare quattro sacerdoti d'altro Casale dell'Isola per detto funerale et mancando qualche fratello dal sudetto pagamento

f. 8 v.

per tre mesi continui, et morendo senza havere fatto detto pagamento non debba godere nessuno de' detti beneficij, et cascando ammalato dopo, li sudetti tre mesi, et volendo pagare durante l'infermità Il Superiore non debba ricevere detto pagamento, et ricevendolo sia tenuto il sudetto superiore a pagare tutte le sudette spese de suo proprio denaro.

2° Che tutti li fratelli che passeranno li mese quattro et non haverando fatto il pagamento della grana duo, e mezzo il mese, volendolo de nuovo pagare debbiano pagare tutto il passato, e de più un carlino per pena de contumacia (?) per potersi de novo aggregare al Monte.

3° Che tutti li fratelli debbiano continuare le tre offerte dell'anno quali sempre che si fondò l'Oratorio sono fatte, cioè il mese de luglio l'offerta delle vettovaglie nel mese di settembre le offerte delli fichi et passi secche et nel mese d'ottobre l'offerta d'un barile de vino per ciascheduno fratello. E perché molti fratelli sono refudati continuare, e pagare detta offerta pertanto se stabilisce, che tutti quelli fratelli che mancaranno fare dette tre offerte, o ciascheduna di esse, quelli che mancano non habbiano voce ne attiva, ne passiva verum acciò possano dette offerte farsi senza replica se l'assegna tempo opportuno in farla. Quella delle vettovaglie se li assegna tempo per tutto et sino al giorno dell'Assunta nel mese d'Agosto dico nella festa dell'Assunta della Beatissima Vergine. L'offerta delli fichi per tutto il mese de set-

tembre, et proprio sino al giorno de S. Matteo 21 del mese de settembre, la 3° quale è del vino musto habia tempo farsi sino all'undeci del mese de novembre

f. 9 r.

giorno del Glorioso S. Martino a darla in denari quando non ha dato il vino mosto, o pure ad arbitrio del superiore de Monsignore Illustrissimo. Et mancando le sudette delationi incorrino ut supra, et intesa da tutti li fratelli le sudetti furno da essi accettati e ricevuti come Capi di Regole, et Constitutioni, et si obligorno viva voce osservarli, et scritto in quello nostro libro con volontà de tutti del nostro Cappellano Don Battista Polito Die et anno quibus supra.

Reverendissimo Signor Francesco Antonio Jacono Prefetto dell'oratorio del Casale Panza, Vicenzo Caruso primo assistente et Ferrante Impagliazza secondo assistente, et tutti l'altri fratelli dell'Oratorio sudetto, umilmente espongono a Vostra Signoria come per accrescimento della loro divotione, cosi per maggior servizio de Dio, e della Annunciata Santissima sotto il di cui titolo sta fondato detto Oratorio l'anno passato proposero l'infrascritti Capitoli d'osservarsi, tutti uniti, nemine discrepante, che però per osservanza di detti capitoli supplicano la pietà de Vostra Signoria Reverendissima ordinare che in futurum quelli si osserveranno possa da essi oratori fatta e capitolazioni e la riceveranno a gratia ut Deus.

Retroscripta Capitula, et Constitutiones retroscripte Confraternitatis et Congregationis, per Nos bene visa, lecta et considerata, ordinaria autoritate qua fungimur approbamus, et confirmamus, eis que perpetue firmitatis robor adijcimus ita ut suum plenarium sortiantur effectum Datum Ischie in casali Pantie Die 19 mensis Decembris 1700- Locus sigilli Michael Angelus Cervera Canonicus, et Vicarius Generalis Isclanus= Canonicus D. Petrus Buono notarius et cancellarius= Concordat cum suo originali meliori semper salva 21 decembris 1700 D. Pasquale Polito.

f. 10 r.

Regole d'osservarsi dall'Oratorio de Panza sotto il titolo della Annunciata Santissima dalli fratelli di quella à 15 ottobre 1617

1- Primieramente devono attendere diligentemente all'aiuto Spirituale de stesso e della sua famiglia, et poi à quelli de prossimi.

2- Ciascheduno avanti di entrare all'Oratorio se farà la Confessione generale de tutta la vita, se prima non l'ha già fatta, depoi seguitarà à confessarsi ogni prima Domenica del mese, et ogni festa principale, come de Tutti i Santi, della Madonna, e delli Apostoli.

3- Ogni uno sia scritto alla confraternita del Rosario, et ogni giorno ne dichi la terza parte, ovvero Corona.

4-Ciascheduno dopo essersi alzato de letto facci sempre l'oratione et ringrazi Iddio delli beneficij ricevuti con se stesso et sua Casa, et fa fermo proposito cercar de obederlo.

5- Si sforzino anche ogni giorno ad ascoltare la messa intieramente, ma chi nelli giorni de lavoro non potrà procuri almeno in qualche chiesa vicina innanzi al Santissimo Sacramento dire cinque pater noster et cinque Ave Maria in honore delle cinque piaghe del Signore, et una Salve Regina in honor della Santissima Vergine.

6- Ogni sera facciano l'esame della coscienza; inanzi al pranzo o cena, prima daranno la benedizione, et poi renderanno le grazie, et procurino che lo stesso facciano quelli della sua Casa quando se potrà.

7- Procurino sapere a mente la dottrina christiana, o almeno lo cercheranno e l'insegnieranno o faranno insegnare alla loro famiglia, et imparino le lodi, o canzoni di detta dottrina, acciò lasciando li canti profani possino cantare lodi spirituali.

8) Sarà bene che tutti ogni sabato digiunino, o facciano qualche astinenza, o altra eccezione per riverenza della Beata Vergine, secondo la loro devozione, et indirizzo del Confessore.

9- Fuggano non solo de giocare ma ancora de giocare a carte, a dadi, et altri giochi illeciti, et fuggiranno le male pratiche, o arte brutte, et questioni; et quando alcuno fratello fosse scandaloso avisano di sospendere acciò possa et provvedere secondo il bisogno.

10- Ogn'uno nella sua camera, et anche nel loco dove ordinariamente il giorno si trova tenga un'Imagine de Nostro Signore Giesù Cristo, overo della Beata Vergine, con un poco d'acqua benedetta, et più avrà qualche libro spirituale, acciò qualche volta lo legga, o facci leggere per ascoltarlo.

11- S'amino l'un l'altro nello spirito con particolare Amore e carità, e nell'esteriore trattino et onorino come amorosi fratelli spirituali, et spiritualmente procedono.

12- Ogni giorno se ricordino pregare per la Santissima Chiesa cattolica, perper il sommo Pontefice, per quelli che stanno in peccato mortale, et per l'anime del purgatorio.

f. 10 v.

13- Quando alcuno Fratello sta ammalato pregheranno per lui et specialmente lo visiteranno quando ne saranno mandati, e li mostreranno particolare segno de carità conforme la devozione.

14- Procurino coll'esempio della loro vita et colle parole tirare li altri alla vita virtuosa particolarmente alla frequenza de Sacramenti et Dottrina Cristiana alle quali procureranno de tirare alcuno, et haveranno pensiero farlo confessare.

15- Quando saranno avisati che alcuno fratello sia morto tutti quelli che non saranno legittimamente impediti l'accompagnino devotamente alla sepoltura et se troveranno presenti all'esequie che s'incominceranno, la prima festa diranno tre Corone, overo le tre parti de Rosario per l'anima sua.

16- Tutti siano diligenti a venire presto all'Oratorio nelli giorni et hore de venire, et procurino anche de frequentare secondo le loro comodità le prediche et letture.

17- Niuno se porti con altri che non siano dell'Oratorio nelle mortificazioni, penitenze, et altri exercizij d'humiltà che d'ordinario in esso si fanno.

18- Quando alcuno per legitimo impedimento non potrà venire nell'Oratorio, ne dimandi licenzia dal superiore dell'Oratorio, o non potendo procuri avisarlo per mezzo del decurione, o altra persona.

19- Quando alcuno per propria negligentia mancherà più volte, o vero sarà poco osservante delle regole con mala edificatione et scandalo dell'altri se dopo d'essere avisato non s'emanderà, sappi che sarà licenziato et cassato dal nostro Oratorio.

20- Tutti procurino osservare attentamente queste Regole, e perciò è necessario che tutti l'habbino, et ogni mese si legano, o sentono leggere, mancando nell'osservanza di quelle ne dimandino la penitenza a suo tempo nell'Oratorio, overo essendoli data la ricevano volentieri e senza scusa zelo.....

L'istesse penitenze potranno dimandare per devotioine et honore delli Santi loro devoti.

Prefatas Regulas nobis exhibitas per Franciscum Antonium Jacono superiorem nec non Vincentium Caruso, et Ferdinandum Impagliazzo primum et secundum respective assistentes dicte Congregationis Oratorij, et Confraternitatis in omnibus approbamus et confirmamus ordinaria autoritate quo fungimur juxta earum vim continentium, et tenorem, ita ut suum plenarium consequantur effectum dummodo tamen eligant cappellanum a nobis singulis annis confirmandum, qui illis presit eosque in viam veritatis dirigat

f. 11 r.

eisque monitos salutis impertiat, et dummodo annis singulis superiores dicte confraternitatis eorum administrationis Illustrissimo et Reverendissimo Domino pro tempore Ordinario Isclano eorum administrationis computa reddant alias presens confirmatio nullius roboris, nec momenta Datum Ischie in Casali Panze die 19 mensis decembris 1700

Canonicus Cervera Vicarius Generalis Canonicus Buono Notarius

Extracta est presens copia ab originali sistente in libro Congregationis mihi exhibito per Franciscum Antonium Jacono hodiernum Superiorem.....Casali Panze die III mensis Decembris 1700. Canonicus Petrus Bruno Notarius et Curie Episcopalis Isclane Canetti.

Archivio di Stato di Napoli
Archivio del Cappellano Maggiore
Statuti e Congregazioni
B 1205 n. 44

f. 1 r.

1763 Sua Regia Maestà

Congregazione dell'Annunziata di Panza dell'isola d'Ischia Signore

I sottoscritti, Assistenti, e Fratelli della laical Congregazione intitolata della Vergine Annunziata del Casale di Panza dell'Isola d'Ischia supplicando espongono alla Maestà Vostra, come a ricorso di alcuni particolari cittadini li è stata notificata lettera della Vostra Real Giurisdizione incaricata al Regio Governatore di detta Isola di chiudere la cennata Congregazione qualora i Supplicanti non avessero ottenuto il Regio Assenso sulle Regole della medesima; e che non avessero avuto l'ardimento di più congregarsi in essa. Ma perché i Supplicanti son prontissimi a voler impetrar dalla Maestà Vostra il sudetto Regio Assenso sulle regole di detta Congregazione, che

f. 1 v.

in quattro capitoli comprese umilmente le presentano. Supplicano pertanto la Maestà Vostra restar servita autorizzarle colla Vostra sovrana potestà, ed approvarle col Vostro Reale assenso, ut Deus

Io Giuseppe Impagliazzo superiore supplico come sopra Crescenzo Iacono secondo assistente

Io Aniello Antonio Impagliazza supplico come sopra
 Jo Antonio polito supplico come sopra
 Jo Michele Iacono supplico come sopra
 Jo Stefano Migliaccio supplico come sopra
 Jo Amprosio Castaldi supplico come sopra
 Jo Antonio Battaglia supplico come sopra
 Jo Urbano Impagliazza suplico come sopra
 Jo Christofero Polito suplico come sopra
 Jo Scipione Mattera suplico come sopra
 f. 2 r.
 Jo Genaro Avallone suplico ut supra
 Jo Giachino Impagliazzo suplico ut supra
 Jo Arcangelo migliaccio supplico come sopra
 Jo Gialantonio Polito supplico come sopra
 Jo Cristoforo Battaglia supplico come sopra
 Giuseppe Impagliazza primo assistente, Giuseppe e Aniello, Domenico, e Francesco Antonio Impagliazza Pascale, Domenico, Silvestro, Cristofaro e Crescenzo Fiorentino, Arcangelo Trofa, Francesco Antonio Elia, Agostino e Giuseppe Polito di Gioacchino, Mattia, e Gioacchino Polito, Piretro Paolo, Eusebio, Giovanni, Natale, ed Eusebio Impagliazzo di Ferrante, Giuseppe e Pascale Fiorentino, Mattia e Giovan Angelo Mattera, Antuono Guarracino, Antuono Schiano, Aniello d'Abundo, Ambrosio Miragliuolo, Antonio, Francesco e Giovanni Domenico Caruso, Giuseppe Caruso, Giuseppe Caruso quondam Domenico, Giovanni Castaldo Michele Morgera, Giovan Angelo del Deo, Giacinto di Majo, Girolame Castaldo, Scipione Schiano, Giovanni, Angelo e Domenico Migliaccio fratelli supplicano per mia mano per essi non saper scrivere, e fo fede la presente essere stata firmata dalli sudetti altri sedici, ed o segnato Io Notar Giuseppe Maria Sorrentino d'Ischia
 f. 2 v.

Fo anche fede Io sottoscritto Notaro, che i retroscritti Fratelli siano tali quali si asseriscono, e compongano la maggior parte de' Fratelli della Venerabile Laical Congregazione della Santissima Annunziata di Panza, ed o segnato

Io Notare Giuseppe Maria Sorrentino d'Ischia Reverendus Regius Capellanus maior videat, et in scriptis referat Vargas Macciucca Galba de' Fiori

Provisum per Regalem Cameram Sancte Clare Neapoli 11 Augusti 1763

Citus

Illustris Marchio Cito Preses Sacri Regii Consilii tempore sub

f. 3 r.

Capitoli, o sian Regole da osservarsi da Noi Fratelli della Venerabile Laical Congregazione della Santissima Annunziata del Casal di Panza dell'Isola d'Ischia

I- Colui che vorrà ascriversi Fratello alla nostra Venerabile Congregazione dovrà avere meno dell'anni Quaranta d'età, ed essere bene Istruito delle cose necessarie a salvarsi. Dovrà fare il suo noviziato per tre mesi, durante il qual tempo doverà pagare una cinquina il mese, ed un tarì per il barile di vino solito a pagarsi ogn'anno. E morendo prima di detto tempo non debbia godere alcuno degli emolumenti che gode il Fratello, non ostante che avesse adempito a tali pagamenti; ma se qualcheduno volesse ascriversi, ed avesse passato l'anno Quarantesimo di sua età, debia pagare l'importo di

tante cinquine e tarì per lo barile di vino, quante ne saranno decorse fino al giorno che sarà ascritto, e debia fare il noviziato di tre mesi senzache possa fra detto tempo godere, in caso morisse, alcun degl'emolumenti che gode il Fratello.

II- Sarà tenuto ogni Fratello pagare in ogni mese una cinquina, ed ogni anno un tarì per lo solito Barile di vino dal primo giorno di Novembre sino all'ultimo di Dicembre. Da gli pagamenti mancando cioè dal pagamento della sudetta cinquina per quattro mesi continui, o pure soddisfacendo questa mancasse dal pagamento del sudetto Barile di vino per tutto il mese di Dicembre, debbia essere privo, (nel caso morisse) da tutti gl'emolumenti che godono gl'altri Fratelli; che di sotto si descriveranno. E volendo il Fratello già contumace soddisfare a tali pagamenti dovrà personalmente portarsi in Congregazione, in dove soddisferà il suo debito, proibendosi espressamente al segretario di ricevere pagamenti de' Fratelli contumaci fuori di Congregazione

f. 3 v.

III- Stando qualche Fratello che habbia soddisfatto a tali pagamenti gravamente ammalato a segno che gli venisse ordinato di ricevere il Santissimo Viatico, doverà il Priore, unitamente cogl'altri della Banca andare a visitarlo a cui porterà un regalo della valuta di carlini due. E venendo tal Fratello a morte sarà tenuto il Priore mandare a casa del defunto una torce, che starà accesa a capo del cadavere fintanto uscirà di casa: ed oltre la solita Associazione de' Fratelli, gli pagare il solito dritto del clero di detto Casale una con quello della stola al paroco, e carlini cinque al Prete che l'assisterà a ben morire; e gli farà accendere in chiesa intorno al cadavere Quatordecim torce; e presente corpore gli farà celebrare quattro messe lette con una messa cantata di requie. Ed in caso il clero di detto Casale volesse più del solito dritto, e non volesse intervenire, sia lecito al Priore chiamarsi altri preti dell'Isola, per l'Associazione del detto Fratello Defunto. Quali emolumenti si debbiano godere dal detto fratello qualora si seppellisca in detta nostra chiesa, e volendosi seppellire per sua elezione altrove, ne debbia essere escluso, ed irremissibilmente privo. E rispetto a quei Fratelli che morissero fuori del sudetto Casale, e non potessero godere degli sudetti emolumenti, sarà tenuta la Congregazione pagare agl'eredi del Defunto la metà del pagamento che si doveva al Clero, e per l'altra metà farne celebrare tante Messe a ragione di grana dodici la carità, con farli cantare la solita Messa di Requie senza esser tenuto ad altro.

IV- L'elezione del Priore, e degli Assistenti si farà nel giorno della festività della Santissima Annunziata titolo di nostra Congregazione per via di voti segreti, che si daranno in mano del segretario, coll'assistenza di due assessori, destinandi dall'intiera banca; ed affinché la ditta Elezione riesca con quieta, e senza disturbo, si stabilisce, che debbano nominarsi persone che habbino compiti tre anni di Fratellanza e che non le osti legittimo impedimento di Amministrazione

f. 4 r.

o di Prammatica. Il Priore dovendo fare qualche spesa per la detta Congregazione non debia evadere la summa di Ducati quattro, e volendo fare altra spesa che evade la sudetta Summa, ne doverà chiamare la consulta. Il medesimo terminato avrà l'anno del suo impiego doverà render conto della sua Amministrazione in conformità del § 2 et seg. del Capo V

del Concordato, e non potrà essere nuovamente eletto Priore, ne esercitare altro Ufficio in Congregazione, non ostante che avesse ricevuta liberatoria se non elassi tre anni dopo il suo impiego. E gli due assistenti dopo un anno solo, i quali non son tenuti a dar conto veruno, ma ricevendo il Priore significatoria non potrà aver voto attivo in Congregazione, fin tanto che non averà data compita soddisfazione ne tampoco potrando aver voti, ne essere nominati per Priore, o per ufficiale tutti coloro che non averando soddisfatto a pagamenti così della cinquina, che del Barile di vino, e che siano debitori morosi per causa di censo di detta nostra Congregazione.

f. 4 v.

Per la direzione Spirituale si dovrà a nomina del Priore chiamare un dotto, e zelante confessore, il quale sia amovibile ad nutum di Fratelli ed eleggersi per maggioranza de' voti segreti de' medesimi, la sua incombenza sarà di sermocinare in Congregazione dirsi la messa, e confessare i Fratelli senza punto potersi ingerire negli affari temporali della Congregazione e per suo onorario si gli darà quel che meglio tra i medesimi ci potrà convenire.

Ed essendo maturamente considerato il tenore delle preinserte Regole, le quali non contengono cosa che pregiudichi la Regal Giurisdizione o il pubblico, così precedente il parere son di voto con fargli spedire Privilegio in supra colle seguente condizioni e riserve.

Primieramente che in ogni esequie resti sempre salvo il dritto del Parroco.

Secondo che per il Padre Spirituale si debba esattamente osservare quanto vien prescritto del cap. V delle presenti regole.

Terzo che per la reddizione di conti deve osservarsi il prescritto

f. 5 r.

del Cap. V § 1 et seg. del Concordato.

Quarto a tenore del suo Regal Stabilimento fatto nel 1742 quei che dovranno essere eletti per Amministratori e razionali di detta Congregazione non siano debitori della medesima e che avendo altre volte amministrate le sue rendite e beni abbino dopo il rendimento de' conti ottenuta la debita liberatoria, e che non siano consanguinei né affini degli Amministratori precedenti sino al terzo grado inclusive de jure civili.

E per ultimo che non si possa aggiungere o mancare cos'alcuna delle preinserte regole senza il precedente Regal Permesso

Di Vostra Maestà Umilissimo

Nicolò de Rosa vescovo di Pozzuoli Giovanni Battista Maria Iannucci Francesco Maria Farelli.

Agostino Di Lustro

La pittura di Franco Patalano

di Ferruccio Ferrucci

In tutta l'Isola Verde, la bellissima ed ospitale Ischia, non v'è locale ricco di pitture come quello delle *Terme Marina* di Lacco Ameno o, per essere più precisi, non ci sono locali pieni di opere dello stesso proprietario come quelli ben noti di Corso Rizzoli, che da oltre mezzo secolo sono sede di terme e di albergo.

Dei cinque figli del compianto Umberto Patalano e signora Giuseppina Monti, il geom. Franco, fisioterapista di quelle Terme, è l'autore di tutte le pitture che ornano ogni parete: sono centinaia di vedute degli angoli più pittoreschi di Ischia con scorci e teorie di case, chiese e campanili sullo sfondo di quello splendido azzurro, che è il suo incomparabile mare. E sono paesaggi visti dall'autore da una ringhiera o da altra balaustra e quasi ricamati sulla materia da lui preferita: la terracotta.

Infatti, Patalano, pittore e non fisioterapista com'è ben conosciuto e stimato nelle ore del quotidiano la-

voro nelle Terme, dipinge sulla terracotta, che poi egli stesso sottopone a cottura e rifinisce, passando per eccellente ceramista.

Nessuno intende negargli codesto attributo, anche se paesaggi e fiori - pure le nature morte sono molto belle -, reclamino la priorità assoluta della sua fondamentale più autentica espressione. D'altra parte è certo che Franco Patalano dipinge da quando era studente dell'Istituto Tecnico per Geometri "E. Mattei" di Casamicciola, senza mai potersi dedicare completamente ed incontrando sempre ostacoli di ogni genere, specie di spazio e di tempo.

Solamente in questi ultimi anni, incoraggiato dalla moglie e dagli amici, Patalano ha messo da parte tele e cartoni ed ha trovato quanto più rapidamente può raccogliere i suoi "ricami" di case e di cielo, di mare e di barche, e di fiori, agavi e pini.

Non è difficile identificare nella pittura di Franco Patalano la natura impressionistica, pervasa di poesia e di candore luminoso di colori e di trasparenze. Le sue ceramiche - che di ceramiche s'ha da parlare oggi e non di tele e tavole - si presentano in piccole dimensioni, fatta eccezione per qualcuna maggiore, alla cui misura Patalano si è attenuto in questi ultimi tempi, conservando comunque quel soave lirismo che le caratterizza.

Note storiche

Joachim Murat re di Napoli

di **Domenico Di Spigna**

Questa leggendaria figura d'Oltralpe che venne ad occupare il trono di Napoli è da collocarsi nel cosiddetto decennio francese, allorquando per la seconda volta i Borboni detronizzati dovettero riparare in Sicilia, laddove si erano già rifugiati una prima volta, ma per breve tempo, durante l'effimera Repubblica Napoletana del 1799.

In realtà, più precisamente, regnò dal 1808, anno in cui subentrò a Giuseppe Bonaparte, sino al 1815, anno della sua morte.

Re Gioacchino era figlio di Pietro, un locandiere di La Bastide Fortunière presso Cahors (Lot), e di Giovanna Loubières. Nacque il 25 marzo 1767 e secondo le intenzioni del padre avrebbe dovuto frequentare gli studi ecclesiastici, per intraprenderne la carriera, ma, dopo aver studiato diritto canonico, uscì dalle scuole dei Lazaristes a Tolosa a seguito di una lite con un compagno, per arruolarsi nel corpo dei cacciatori delle Ardenne; discolo e avventuroso qual era, ne venne espulso per insubordinazione. Era un giovanotto ricco di temperamento, passionale, audace, piacevole alle donne, portava scritto sul proprio stemma il motto *Dio - la gloria - le dame*. Aveva avuto il suo primo interessamento amoroso per una fanciulla del proprio paese, chiamata Mion, della quale parla a suo fratello Pietro dicendogli che non aveva ancora risposto ad una sua lettera. Passò quindi nella Guardia Costituzionale di Luigi XVI (1792) e poi tra gli Usseri di Landieux. Si distinse subito nelle azioni guerresche, cominciando col catturare quaranta cannoni durante la Convenzione (1795), chiamato dal giovane generale corso Bonaparte, al quale si era offerto. Da quel momento si legano i loro destini. Dopo il Trattato di Campoformio è inviato da Napoleone al Congresso di Rastatt. Nella battaglia di Abukir del 25-7-1799, cattura personalmente il Pascià Mustafà a cui taglia due dita nello scontro. L'aitante francese, alto circa un metro e ottantacinque centimetri, che da giovane aveva frequentato gli ambienti giacobini, comincia a far brillare la sua capacità militare, quando è chiamato da Napoleone Bonaparte alla Campagna d'Italia come suo aiutante, comandando la cavalleria nella battaglia di Marengo (14-6-1800).

Fu di poi governatore della Repubblica Cisalpina, vincitore dei Mamelucchi nella Battaglia delle Piramidi, cognato di Napoleone Bonaparte per averne sposato la sorella minore Carolina, Maresciallo di Francia (1804), Governatore di Parigi; l'anno dopo Principe e Grande



Ammiraglio; con solenne risoluzione, Napoleone conferisce al suo amatissimo cognato i Ducati di Clèves e di Berg, con circa 500.000 abitanti, sulla sponda destra del fiume Reno, a non più di trecento chilometri da Parigi. Il Principe guerriero di tale investitura è felice al pari della moglie Carolina. In aggiunta alla sua irrefrenabile ascesa, si rammenta che durante un breve viaggio nei suoi luoghi d'origine dopo anni di spostamenti per l'Europa, fu eletto deputato a Cahors con 162 voti su 164 votanti. Infine divenne re di Napoli.

Nella capitale del Mezzogiorno d'Italia, avviò una grande opera riformatrice nella quale spiccava quale novità l'introduzione del divorzio. Assieme alla giovane moglie seppe conquistarsi le simpatie del popolo.

Stando sul trono di Napoli, nel 1812 si portò a fianco del celebre cognato in Russia in qualità di Comandante della Cavalleria, distinguendosi come di solito per la sua bravura in fatti d'armi; infatti a Borodino, alla testa di 15000 cavalieri caricò contro i cannoni russi; ma venuto in contrasto con l'imperatore, abbandonò il campo per far ritorno a Napoli. L'anno successivo è però di nuovo presente nella battaglia di Lipsia del 1813, firmando in seguito un trattato con l'Austria, che salvaguardasse il suo regno, ma alla Restaurazione del Congresso di Vienna si vide contro gli Austriaci che lo batterono a Carpi e a Tolentino. Isolato dal contesto delle potenze europee, allontanato a poco a poco dallo stesso cognato imperatore, stanco dei suoi "colpi di testa" e per la scarsa capacità politica, andrò inevitabilmente incontro alla perdita del suo regno al quale

era tanto affezionato. Caduto dal trono di Napoli, tornò in Francia ma non ebbe più credito presso il cognato. Meditò allora la folle idea di riconquistare il perduto regno.

Fin qui in sintesi, la vita di questo valoroso soldato che all'ombra del potentissimo Napoleone primo, seppe innalzare la sua umile condizione d'origine ad eccelsa dignità regale. Vediamo ora, in modo più particolareggiato, opere ed azioni compiute dal nostro durante i suoi effettivi sette anni di regno.

Era succeduto a Giuseppe Bonaparte (1), germano dell'imperatore, passato ad occupare il trono di Spagna, con un decreto datato a Baiona (Baionne nei Pirenei) il quindici luglio 1808 che diceva: concediamo a Gioacchino Napoleone, nostro amatissimo cognato, gran Duca di Berg e di Clèves il Trono di Napoli e di Sicilia, restato vacante per lo avvenimento di Giuseppe Napoleone al Trono di Spagna e delle Indie.

Il 6 settembre successivo fece conoscenza della nuova capitale, sfolgorante nella sua divisa militare in groppa ad un cavallo, senza mantello regale. Contento, sorridente verso i suoi nuovi sudditi, imponente nell'aspetto, guerriero consacrato, virile nell'aspetto.

L'impatto con i neo sudditi fu felice, piacque subito! Era marziale, pomposo e teatrale, quasi un'eco di quello "spagnolismo" che aveva lasciato segno nel carattere della gente di Napoli (2).

La moglie, regina Carolina, giunse a Napoli il venticinque seguente, congiuntamente ai suoi quattro figliuoli che rispondevano ai nomi di Achille, Luciano, Letizia e Luisa. Fu ammirata per il suo giovanile fascino e per il portamento. Apparve un poco spaesata. Godette subito le bellezze paesaggistiche, la reggia posta sul mare, successivamente quella di Caserta, che a suo modo di dire le apparve più bella di quella di Versailles.

Al pari del consorte, era ambiziosa, forse la più intelligente tra le sorelle Bonaparte, piccola di statura, chiara di pelle, testa leggermente grande, labbra carnose, capelli biondi, occhi vivaci che celavano un tantino di melanconia; evidenziava un sensuale fascino per l'eleganza e rotondità ai fianchi. Fu ritratta dai pittori Giuseppe Cammarano nel 1813, e da Tito Angelini. Per Gioacchino i primi giorni trascorsi sul suolo partenopeo furono un continuo tripudio di affetto da parte del popolo, al quale contraccambiava cortesie. Il suo breve ma beneagurante discorso d'insediamento fu letto in italiano dal balcone del Palazzo Reale di una città in festa, dal quale si ammirava l'azzurro mare di Napoli ed un magnifico arco di trionfo con le allegorie dei giovani sovrani.

Era arrivato in città dalla parte di Via Foria, laddove gli furono consegnate le chiavi della città dal maresciallo

1) Giuseppe Bonaparte giunse a Napoli il 15 febbraio 1806. Fu un buon re; portò riforme nelle amministrazioni, creò l'Orto Botanico, iniziò sulla collina di Miradois la costruzione dell'Osservatorio Astronomico.

2) Cfr. Giuseppe Campolieti, *Breve storia della città di Napoli*. Mondadori- Milano.



Luciano Murat in un dipinto del pittore Rolland

Pérignon. Sceso dalla carrozza e montato su di un cavallo "pommele" (grigio con rotonde macchie bianche), si portò alla chiesa dello Spirito Santo per il *Te Deum*.

Tra le riforme prometteva di risanare il debito pubblico (cosa abbastanza difficile) e continuare le opere di Giuseppe Bonaparte, puntando a restituire ordine e credibilità alle finanze dello Stato con una politica protezionista ma liberale nel campo commerciale. Confiscò i beni della Chiesa, pur assegnando una rendita alla Cappella di San Gennaro, ridusse le spese per la Casa Reale, privilegiò posti d'impiego ai Napoletani a discapito dei Francesi. Avvertiva nell'animo i primi fermenti affettivi per la gente del suo nuovo Regno, che lo portarono man mano ad allontanarsi dal suo "imperiale cognato". A volte lo si scorgeva per la Via Toledo montare un cavallo ricoperto di pelle di tigre e per il suo agire teatrale e spavaldo aveva ereditato il nomignolo di "Rinaldo 'o Paladino"

Nel 1809 fu istituito il Banco delle due Sicilie, creato con l'intento di unire fra loro l'interesse pubblico con quello privato. Nel 1810, inaugurò a Napoli la prima "Fiera", volendo usare un termine attuale, dando priorità alle industrie tessili e ferriere, anche con l'aiuto di capitali svizzeri, tralasciando quelle dove necessitavano materie e macchinari stranieri, a causa del blocco continentale.

Fondò collegi e licei introducendo il sistema metrico decimale in sostituzione di quello più complesso già esistente. Ancora più degne di menzione, furono la realizzazione della strada di Posillipo, il Campo di Marte (per le esercitazioni militari), l'ospedale psichiatrico di Aversa (1813) e il completamento dell'Osservatorio Astronomico, la riapertura dell'Accademia Pontaniana, la costruzione del Ponte della Sanità congiungente il rione S. Teresa a

Capodimonte. Tra l'altro fu fondata la casa di educazione per le ragazze di casato nobile sotto la diretta partecipazione della regina, per il qual motivo fu chiamata "Casa Carolina" (3). In Abruzzo fondò il paese di *Ateleta* (4) nella cui piazza oggi sorge una sua statua.

Il suo breve regno, pur non apportando grossi miglioramenti economici, lasciò qualche segno per l'esperimento riformista nel Paese. Scrisse a tal proposito Pietro Colletta (5): «... cadde Murat nel 1815, ma non seco leggi, usi, opinioni, speranze impresse nel popolo».

Quasi tutte le riforme francesi furono mantenute al ritorno del re Borbone, ma fu cancellata l'istituzione del divorzio, cosa che allora risuonava come pura innovazione

Esordisce quale re di Napoli con un colpo militare a sensazione! Con grande impeto fa espugnare l'isola di Capri (6) ch'era presidiata dai soldati inglesi, comandati da quello scomodo ed avaro colonnello Hudson Lowe, tra l'altro timido e poco esperto di guerra, che fu poi il carceriere di Napoleone Bonaparte durante il suo esilio nell'isola di S. Elena; se ne stava là "beato tra le donne" forse imitando le lascivie dell'imperatore Tiberio. Gli Inglesi ritenevano l'isola del golfo partenopeo inespugnabile, paragonabile alla rocca di Gibilterra; l'avevano occupata a sfida navale alle forze napoleoniche. Una flottiglia parte da Napoli la notte del tre ottobre (altra più piccola da Salerno) e portatosi sotto le scoscese coste capresi, dopo aver innalzato scale (prese dai lampionari napoletani), i soldati riescono ad arrampicarsi fin su e scacciare gli occupanti britannici che ivi s'erano installati, durante il brevissimo regno di Giuseppe Bonaparte con l'ammiraglio Sidney Smith.

Il fatto suscita grande scalpore e ammirazione per il novello Re, facendo risonanza anche in Francia (7). Concede amnistie, restituendo anche beni confiscati e sulle ali dell'entusiasmo, pensa di conquistare pure la Sicilia. Osannato in città vede accrescere il suo prestigio e la sua immagine accanto alla giovane e capricciosa consorte Carolina che ha portato dalla Francia una ventata di eleganza e di modernismo. Ciò non toglie ai sudditi Napoletani, di dare, con tutta la loro arguzia, alla loro regina l'appellativo di "culumbrina" a causa della sua volubilità in amore. Dicevano così: *chi vò vedé 'a mugliera e' Giacchino mmiez o' mare facenno a' culumbrina vene cu' mé e c'cia faccia bedé Donna Purpetta* (8). Il re, venuto dalla Francia era impulsivo, intemerato, invincibile al pari dell'omerico

3) Carolina Bonaparte, Ajaccio 25-3-1782 – Firenze 18-5-1839.

4) Che significa *senza tasse*.

5) Generale murattiano, Napoli 23-1-1775 - Firenze 11-11- 1831.

6) Nell'azione di sbarco fu intrepido il generale Massimiliano Lamarque, che fece tesoro dei consigli ricevuti da Pietro Colletta il quale precedentemente aveva esplorato le coste dell'isola.

7) Oggi l'avvenimento di tale impresa è ricordato sull'Arco di Trionfo di Parigi e al Museo di San Martino in Napoli con la tela del pittore Odoardo Fischetti.

8) Cfr. Antonio Spinosa, *Murat da stalliere a re di Napoli*, Mondadori, Milano 1984. I suoi tratti possono ammirarsi nella gigantesca statua che troneggia sulla facciata della Reggia di Napoli, opera dello scultore G.B. Amendola, 1888.

Achille, percorritore a cavallo di mezza Europa, leggendario come i grandi cavalieri del Medio Evo.

Gli anni del suo regno non furono comunque del tutto tranquilli, non tanto per le assenze che farà il nuovo re, per portarsi nella natale Francia o al fianco dell'illustre cognato (il Genio) per esigenze di guerra, perché ben supplite dall'intraprendente regina in qualità di reggente, quanto per le insidie che venivano tese dagli anglo-siculi. Era Carolina ambiziosa, incline all'intrigo, mai contenta, piuttosto agitata. Essendo stata una volta ritratta dalla nota pittrice Louise Vigée Lebrun, questa ebbe a dichiarare che la sovrana era irrequieta, non rispettava gli intervalli per le pose; a volte cambiava anche gli abiti.

Non erano trascorsi che sei mesi dalla cacciata degli inglesi dall'isola, che ecco dipartirsi dalla Sicilia numerosa flotta al comando del principe reale Leopoldo di Borbone ed il generale inglese Steward. Allora re Gioacchino per difendere la sua capitale richiama da Gaeta la piccola flotta di cui era dotato che si componeva di una fregata, una corvetta e trentotto piccole barche cannoniere al comando del capitano Bausan.

Il giorno di ferragosto 1809, il re in uniforme di grande ammiraglio dell'impero (fu l'unica volta che lo fece), affrontò fuori del porto di Napoli e lungo la costa della città la flotta navale nemica, coprendosi con le batterie di terra. Decine di migliaia di persone assisterono allo svolgersi della battaglia lungo la riviera napoletana. Oggi si direbbe: uno spettacolo dal vivo in tempo reale. Lo scontro è impari. Ingenti sono i danni subiti dai murattiani; i nemici però ben impegnati dalle batterie di terra infine prendono il largo.

L'anno successivo il re è a Parigi per il matrimonio del cognato Bonaparte; a tal fine si tiene consiglio di famiglia e Gioacchino pensa ad una principessa russa, la cui nazione è ritenuta molto potente, ma dopo voto segreto la scelta cade su Maria Luisa d'Austria. Tornato in quel tempo a Napoli pensò di conquistare la Sicilia dove la superba regina Maria Carolina era in disaccordo con gli alleati e dominanti inglesi sull'isola, secondo la politica di Lord Bentinck. Gli scontri navali avvenivano nello stretto di Messina, dove il generale comandante, il francese Grenier, tratteneva la volontà del re fiducioso in uno sbarco. Una non pronta e concordata risoluzione, portò alcune discordie e contrasti nell'armata.

Infine l'attacco avvenne. Pochi napoletani riuscirono a sbarcare, alcuni dei quali furono respinti, altri fatti prigionieri. Si giunse allora alla decisione di togliere l'assedio e il re, imbarcatosi a Pizzo Calabro (luogo dove anni dopo sarebbe ritornato e dove avrebbe trovato la morte), ritornò a Napoli.

Lo vediamo ancora una volta a Parigi (viaggio della durata di sette-otto giorni), per la nascita del figlio dell'imperatore (il re di Roma), con l'assenza della regina Carolina perché ammalata, ma non aspettando nemmeno il giorno del battesimo, fece anzitempo ritorno a Napoli, incominciando a prendere le distanze dall'imperatore rispedito in patria i soldati francesi, eccetto gli impiegati civili,

facendo leva sui napoletani, per il quale fine ingrandì le scuole militari, curando particolarmente il genio militare e l'artiglieria, nonché la scuola del politecnico.

Tutte queste sue risoluzioni erano segno evidente di voler creare uno Stato indipendente, libero dall'influenza francese; il re riesce a farsi amare dai Napoletani, dei quali prende veramente a cuore le aspettative, le ansie, i timori. Introducendosi nelle vesti di re vero, non soltanto in quelle ieratiche di guerriero ardimentoso, si pone per poterli difendere alla riorganizzazione della marina e dell'esercito, alle quali forze, dopo che nei primi anni avevano usato i colori francesi, furono dati il bianco e l'amaranto in campo turchino.

Nell'ottobre del 1811, la regina Carolina si reca a Parigi, per un lungo soggiorno presso il fratello che tra l'altro non apporterà miglioramenti nei rapporti tra i due litigiosi re, per tornare a Napoli nella serata del due giugno.

Si arriva così all'anno 1812. Il dinamico re d'Oltralpe, rocciosa spalla dell'imperatore (ma scomodo per la sua mutevolezza) viene però da questi richiamato a comandare la cavalleria nella guerra contro la Russia dello zar Alessandro. Il 22 giugno è lui a mettere piede per primo sul territorio russo; prende facilmente le città di Vilna e Vitepsko, quindi Smolensko, mentre i Russi indietreggiano bruciando case e provviste a danno dell'esercito invasore; era questo il loro modo di difendersi! Qui Gioacchino avrebbe voluto fermare la guerra per riprenderla la primavera successiva. Mosca era a più di un mese di cammino e l'impresa di espugnarla sarebbe stata difficile, se non impossibile, ma Bonaparte bramoso di belligerare, fece continuare le azioni militari, con altri successi (vedi Polotsk, Volontina, Viazma). Dopo di ciò le due parti si attestarono sulle sponde della Moscova; il sette settembre si diede di nuovo battaglia ed altri successi arrisero alle truppe francesi che inseguirono il nemico fino a Mosca.

Fu questa battaglia tra le tante combattute forse quella in cui maggiormente s'affermò il suo folle coraggio. Vestito di una tunica di velluto verde, calzato di stivali gialli e con un cappello tricorno a piume, combatte a piedi e a cavallo nella mischia, sfuggendo ai colpi dei cannoni. Narra di lui il barone Le Jeune: vedevo lontano, dinanzi a me, Re Murat caracollando circondato da poche truppe tra nugoli di cosacchi. Era riconoscibile per il suo cappello immenso stracarico di piume. Si sparse allora voce tra le parti di una pace concordata per cui le armi tacquero per alcuni giorni. La pace invece non arrivò, l'inverno dal canto suo sopravvenne. I Russi cominciarono ad attaccare all'impazzata, mentre i francesi, pur difendendosi bene, ma senza ricovero nella città (bruciata), furono costretti alla ritirata. Morì, tra l'altro, il generale Dery marito di una nobile napoletana.

La ritirata purtroppo continuava sempre più intensamente, così come pure si abbassava la temperatura con tanto rigore che uccise numerosi soldati e trentamila cavalli. Lo sconquassato esercito privo del suo imperatore, ch'era partito per Parigi, trovò un certo ristoro, tra le non poche sofferenze, una volta passato il fiume Oder. Avven-

ne che, per motivi non del tutto chiari ancora oggi, Gioacchino con ciò che gli rimaneva del contingente napoletano, lasciò il campo per far ritorno a Napoli. La guerra contro la Russia si risolse così! Triste epilogo di un fallito sogno di conquista.

Dopo questo deplorabile abbandono dell'armata, Murat attraversa Dresda il 21 giugno per giungere dopo dieci giorni al Castello di S. Leucio e dopo qualche tempo trascorso in famiglia il quattro si porta nella capitale, accolto con tanto entusiasmo, cosa che si ripeterà anche dopo il ritorno da un viaggio nella terra di Otranto e Bari.

Le speranze, coltivate all'inizio delle ostilità, vennero disattese e l'abbandono del Murat, ch'era pur sempre il luogotenente di Napoleone suonò come tradimento. Adirato l'imperatore scrisse alla sorella a Napoli, tributando al cognato parole dure, ingiuriandolo quale traditore, di poca lealtà e senso politico, non degno del parentado. Fece pure pubblicare sulle gazzette le note di condanna.

Altrettanto altera fu la replica di Gioacchino che concluse dichiarandosi però fedele cognato nonché fratello, facendo in tal modo trasparire ambiguità in un certo modo alimentata da rancore e dissidi. Nella diatriba la regina Carolina si prodigava quale paciere. Conoscendo l'indole del marito sapeva come blandirlo, mentre inviava affettuose missive al germano in Francia. Anche il ministro Fouché ed il Maresciallo di Francia scrivevano al re di Napoli dicendo che il loro esercito smaniava per non ave-



G. Murat (Palazzo Reale di Napoli - Scultura di G. Amendola)

re tra loro la presenza del grande duce, senza del quale si sentiva come privo di nocchiero in una gran tempesta e moralmente depresso.

Premeva la regina sul marito di continuare le trattative con l'Inghilterra per un piano di collaborazione, esortandolo nel contempo, in qualità di nativo di Francia, di combattere contro i nemici Russi, Prussiani e Austriaci, che tutti insieme ammontavano a circa 200.000 unità contro la quasi metà di quelle francesi. Napoleone chiede dei rinforzi al cognato, che in data 4-7-1813 gli risponde con una lunga lettera contenente dettagli tecnici inerenti e con la condizione che sarà lui a comandare i napoletani.

Parte allora da Napoli Murat, la sera del due agosto, per il fronte germanico e viene affettuosamente ricevuto dal cognato. A questo punto pertanto è utile ricordare quanto disse di loro il poeta connazionale Alphonse de Lamartine: erano destinati ad unire le loro vite per raddoppiare le loro forze. Il comando era tenuto dal Bonaparte che, anche questa volta, fu vincitore sul fiume Elba, avvalendosi della cavalleria di Gioacchino, che forte di trentamila unità rompeva le file avversarie. A Dresda le sorti furono favorevoli ai francesi; il re di Napoli fu nuovamente negli affetti di Napoleone, ma per contraria sorte, successivamente la situazione peggiorò per loro. S'ingrossarono le file nemiche, ci furono pure discordie tra i capi francesi per cui dopo le azioni difensive si dovette procedere alla ritirata. Al cadere dell'anno 1813, re Gioacchino prese commiato dal cognato per tornare nella "sua" Napoli. Non si sarebbero mai più visti! Due anni dopo una triste sorte avrebbe colpito entrambi. Temendo di perdere la corona del regno di Napoli, a lui tanto cara anche in virtù della sua smisurata ambizione, per mano dello stesso Napoleone che gliela aveva posta, con un decreto del 14 giugno 1813 impose agli impiegati francesi di farsi naturalizzare napoletani, perché li sospettava quali spie dell'imperatore. Cominciava intanto a baluginare l'astro della Francia e re Gioacchino per salvaguardare il suo regno fece alleanza con l'Austria delegando alla

firma del trattato il Duca del Gallo, il giorno 11 gennaio, col legato austriaco Neipperg ed il 26 successivo un altro trattato, ma di non belligeranza, con gli Inglesi di Lord Bentinck. Gli avvenimenti che susseguirono furono confusi e le parti stesse non rispettarono quanto stabilito; sospetti e mutati indirizzi politici portarono le suddette parti a comportarsi come nemici.

Il 28 gennaio il re napoletano mosse verso il Norditalia ponendo quartiere generale a Bologna, mentre il generale Carascosa occupava Reggio e Modena; vagamente pensava all'Italia libera ed unita, iniziando così malamente l'ennesima guerra, stavolta contro l'Austria della quale tra l'altro aveva sempre diffidato e non dando peso al trattato con l'Inghilterra. Saputo che lo stratega cognato lasciava il 26 febbraio l'isola d'Elba alla volta della Francia e coltivando in lui la speranza di vederlo nuovamente su quel trono dalle cui fortune avrebbe tratto sicurezza per sé, veniva a consolidarsi in lui la congettura di fare guerra all'Austria, dal quale congresso era stato diffidato, e quella lungimirante riunificazione dell'Italia.

Si tenne allora consiglio nella reggia napoletana, a cui a nulla valsero i timori paventatogli. Si sentiva ancora una volta forte e risoluto a fianco del carismatico cognato e dei suoi eventuali successi. Dallo stesso veniva informato delle proprie intenzioni e anche la sorella Paolina Bonaparte venne a Napoli in quel tempo. La guerra fu denunciata il trenta marzo e si combatté per più di due mesi dalla Lombardia fino alle porte del regno. Tralasciando tutti i dettagli militari e le alterne vicende, essa si concluse con lo sbandamento dell'esercito napoletano, diserzioni, avvillimenti, poca voglia di combattere, in definitiva con la sconfitta.

A tal proposito per questa congiuntura è da ricordare quanto ha scritto nella sua "Storia" lo scrittore isclano Giuseppe d'Ascia (9) ben delineando il momento: «l'ingratitudine verso Napoleone era compensata a Murat col tradimento dell'Austria a cui si era affidato, con l'inganno dell'Inghilterra da cui aveva sperato neutralità».

9) Cfr. Giuseppe d'Ascia, *Storia dell'isola d'Ischia*, Napoli 1867.



Casamicciola - La Grande Sentinella devastata dal terremoto del 1883

to da tutti cercò di opporre resistenza vagheggiando l'indipendenza e l'unità d'Italia, ma chi lo sosteneva? Giunsero poi, in quella fredda primavera del 1815, le sconfitte di Carpi, Tolentino e Macerata nonostante che avesse i bravi generali D'Ambrosio, Caracciolo, Lechi e Pepe; il mormorio di alcuni suoi generali, il clamore e l'ubbidienza di certe regioni al re Ferdinando portarono al tracollo finale, giungendo a patti coi vincitori.

Le forze nemiche comandate dai generali Lava Nugent, Adamo Neipperg e Federico Bianchi si avvicinavano sempre più pericolosamente al Regno mentre da parte loro gli Inglesi operavano da nemici. Il commodoro Campbell con la sua flotta si presentò nel golfo chiedendo alla regina, tramite l'ambasciatore, di consegnare le navi da guerra, mentre lei stessa con la famiglia e cose proprie avrebbe trovato sicurezza sulle proprie navi. Così venne eseguito, ma nello stesso tempo, la regina per proteggere la ritirata o meglio la fuga del consorte, inviava sul Liri il generale Mac Donald a fronteggiare il nemico, mentre in Abruzzo sull'altro fiume, il Sangro, spediva il generale Michele Carascosa che ottenne gli ultimi effimeri successi. Intanto il re dopo una breve sosta a S. Leucio di Caserta, venuto a conoscenza della reale situazione, si portò a Napoli presso Carolina che abbracciò e stabilì la sua fuga, scegliendo come firmatari e negoziatori col nemico rappresentati da Lord Burghesh, i propri generali Colletta e Carascosa. La firma avvenne presso Capua in una casa di un tale Lanza, da cui il nome "trattato di Ca-

salanza". La sera del 19 maggio, dopo aver stretto a sé (per l'ultima volta) la sua Carolina, in abiti borghesi e a cavallo, avvolto in un mantello turchino si mette in viaggio verso Pozzuoli e quindi a Miliscola (10), con pochi fedeli tra i quali il colonnello Bonafoux, i camerieri Charles, Armand e Leblanc (che una volta giunto in Francia sarebbe scappato coi gioielli del re), il segretario De Coussy, il generale Lucio Caracciolo duca di Roccaromana, Francesco Pinto marchese di San Giuliano ed un altro colonnello il polacco Malchevsky; portava con sé celati negli abiti oro e gioielli.

Su piccolo legno si rifugiarono nell'isola d'Ischia, per la presenza nel golfo di navi inglesi e si portarono nell'albergo *Grande Sentinella* in quel di Casamicciola, cittadina già molto nota per la sua salubre aria e per la bontà delle acque termo minerali. Come dice il d'Ascia (11), un'incantevole collina s'innalza a Casamicciola sopra le campagne di Castanito. Ivi un antico aristocratico albergo detto "La Grande Sentinella" (12) si estolle sulla sommità; in esso prese alloggio il re rimanendovi un giorno e due notti (due penosissimi giorni secondo Antonio Spinosa). L'indomani per la pendice settentrionale della suddetta collina s'imbarcò alla marina del Pozzillo (13). Qui furono raggiunti da uno "sciabecco", denominato *Santa Caterina* e battente bandiera inglese, presa a noleggio a Napoli dal generale Manhès (14) che si fermò nelle acque della marina tra Casamicciola e Lacco, da dove le veniva incontro

l'altra più piccola dov'era imbarcato il nipote del re per fare ricognizione. Perché già sovraccarica, fu possibile raccogliere soltanto il re col proprio cameriere e segretario, il nipote, Laura Pignatelli moglie del Manhès e suo padre. Lo stuolo di questi fuggiaschi naviganti avrebbe sicuramente voluto soggiornare in questo incantevole luogo in circostanze diverse. Ripartono il ventuno (lo stesso giorno del trattato di Casalanza) per giungere dopo pacifica navigazione, il 25 maggio a Cannes. Il re prese alloggio in un alberghetto chiamato *Les trois Pigeons* conducendo una vita raminga; era traditore secondo gli orgogliosi francesi e aveva pure una taglia che pendeva su di lui. Da parte sua il cognato non volle riceverlo.

Finiva così il breve regno di Gioacchino Murat, ch'era stato potente spalla a fianco di Napoleone, magistrato condottiero della cavalleria francese; egli stesso attaccava frontalmente il cuore delle artiglierie nemiche, le cui pallottole sembravano temerlo, evitandolo!

Dopo Carlo III di Borbone, nessun altro re aveva amato i Napoletani quanto re Gioacchino che, accettandone l'indole, s'industriò per la loro elevazione civile, infondendo nella nazione quei processi e la spinta del nuovo secolo scaturiti dagli impulsi prima dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese dopo.

Domenico Di Spigna

(1 - Continua)

10) Località presso Bacoli che prende il nome dal latino "milites schola"; lì si esercitavano i soldati romani.

11) Cfr. Giuseppe d'Ascia, cit.

12) Detto albergo, crollato per il sisma del 1883, era ubicato dove oggi sorge l'Osservatorio Geofisico.

13) Corrisponde al luogo dell'attuale eliporto.

14) Carlo Antonio Mahnès era nato ad Aurillac nel Cantal (F), figlio di un procuratore civile presso il tribunale regio. Aveva studiato alla Scuola di Marte a Parigi; seguì Murat nella guerra di Spagna, brillò nella presa di Capri, represse il brigantaggio in Calabria.

Bibliografia essenziale

Antonio Spinosa - *Murat da stalliere a re di Napoli*, Mondadori, Milano 1984.

Tommaso can. Masdea - *L'arresto e il supplizio di G. Murat*.

Giacinto Romano - *Ricordi murattiani* - Tipografia Fusi - Pavia 1890.

Dominique Franceschetti - *Mémoires sur les événements qui ont précédé la mort de Joachim I roi des deux Siciles*- Parigi Baudoin Frères Editeurs 1826.

Pietro Colletta - *Storia del Reame di Napoli* - Capolago (Canton Ticino) 1837.

Mario Mazzucchelli - *Gioacchino Murat*- Dall'Orto editore Milano 1981.

Maurice Henry Weil - *Jochim Murat roi de Naples* - A. Fontemoing editeur. Paris 1902.

Marcèl Dupont - *Murat chevalier marechal de France* - Hachette Paris 1934.

I sensali di vino

Una figura emblematica fu Francesco Tedesco, detto "Francischiello"

di **Giuseppe Silvestri**

Nell'isola d'Ischia il commercio del vino risale a diversi secoli addietro ed è quindi presumibile che la figura dei sensali sia altrettanto antica svolgendo un ruolo fondamentale nell'esportazione di tale prodotto con bastimenti che partivano verso le regioni italiane dai lidi dell'isola: Sant'Angelo, Forio, Lacco, Casamicciola e Porto d'Ischia.

In una conversazione con Ignazio Tedesco v'è riferimento ai sensali che operarono dal 1930 alla fine degli anni '70, cioè a quelli che si possono considerare gli ultimi sensali, avendone la figura emblematica in Francesco Tedesco, detto "Francischiello 'u sansare" di Lacco Ameno. Egli infatti, già prima della seconda guerra mondiale a cui partecipò, svolgeva questa attività che poi continuò fino agli anni '70.

Il sensale comprava vino per le aziende isolane, su ordinazioni che prendeva di volta in volta, tenendo altresì ben presenti le richieste dei produttori: contadini ed agricoltori che gli comunicavano la loro intenzione di vendere. D'altra parte, per la sua esperienza conosceva tutte le cantine e la quantità e qualità dell'uva prodotta.

Si andava in cantina e si spillava dal fusto in vendita, riempiendo un bicchierino che allo scopo era pronto (addirittura un bicchiere normale avrebbe prelevato troppo vino dalla botte, alterandone il livello!). Allora il sensale procedeva all'assaggio secondo una tecnica particolare: tratteneva a lungo in bocca quel sorso spillato nel bicchierino, lo spingeva con maestria tra le labbra chiuse, lo faceva scorrere sulla lingua provocando

dei veri e propri gorgheggi ed infine, sputato il tutto, emetteva il verdetto che il contadino, trepidante, aspettava con grande ansia.

Francischiello lavorò per alcuni imprenditori di Casamicciola, in particolare per i fratelli Pietro, Giovanni e Vincenzo Sirabella che avevano i depositi all'inizio della litoranea Casamicciola-Lacco, di fronte alla spiaggia di Suorangela: essi acquistavano vino e lo esportavano a Napoli nei paesi della provincia, ma anche in altre regioni d'Italia. In base alle varie esigenze il sensale si muoveva: se si trattava di vino di più alta gradazione lo prelevava presso le cantine di Montecorvo, Santa Maria al Monte,

Cimmentorosso o la Pannocchia, località dove il vino raggiungeva i dodici gradi ed oltre, grazie all'esposizione al sole ed alla qualità dei terreni; vino sugli undici gradi ed oltre si faceva comunque anche a Lacco Ameno nelle terre delle Coste, di Pennicciello, ma in genere nelle zone basse si produceva vino che toccava appena i dieci gradi. Il sensale stabiliva il prezzo, mediando anche tra il venditore e l'acquirente.

«Tutti conoscevano mio padre – mi dice Ignazio, figlio di Francischiello il sensale, e lo ricordano ancora oggi con molto affetto e gratitudine. Un giorno, trovandomi a lavorare in un terreno di Forio, il proprietario, un



Botti di vino allineate in attesa dell'imbarco sul piccolo molo di Sant'Angelo (da *Le Vie d'Italia*, 1937)



Trasporto del vino (Foto Bettina)

certo Venanzio 'e Tramontana, mi raccontò che una volta don Giovanni Sirabella, per scherzo, chiese a Francischiello, che la sera si tratteneva presso i depositi di Casamicciola, per fare due chiacchiere, ma soprattutto per ricevere le commissioni, di procurargli un fusto di vino che fosse: *limpido 'e vocche, capro bianco, e poche denaro*.

Mio padre pensò che un vino così speciale poteva trovarlo al Cuotto, in una cantina scavata nella pietra di tufo verde, dove erano impostati ed allineati sei o sette fusti (*vettune*). Accettò dunque la sfida dando appuntamento a don Giovanni per l'indomani mattina presto. Alle nove erano nella cantina del Cuotto ed il contadino mostrò il fusto che intendeva vendere. Riempirono i bicchierini e Francischiello capì subito che si trattava di un vino eccezionale che aveva tutte le caratteristiche richieste. E mentre don Giovanni teneva alto il bicchierino di vino in direzione della luce che filtrava dalla porta per osservarne colore e limpidezza, il sensale con cenni tentava di far capire al contadino di mantenere elevato il prezzo, poiché don Giovanni aveva trovato finalmente il "capro bianco"».

Alla fine furono tutti soddisfatti: don Giovanni che aveva acquistato

un ottimo vino, Francischiello che aveva dato una pronta ed efficace risposta, ed il contadino che vendette inaspettatamente un fusto di vino con un ottimo guadagno.

Negli anni '50 si vendeva moltissimo vino e Ignazio ricorda che il padre il sabato provvedeva a pagare gli agricoltori con grosse banconote di mille e cinquemila lire, che custodiva e portava con sé tenendole chiuse in un pezzo di stoffa colorata.

I sensali erano numerosi e tutti lavoravano. A Lacco, oltre a Francischiello che fu il più noto, c'erano: Salvatore Impagliazzo e Giuseppe De Angelis; a Forio operavano Giuseppe Cavaiuolo e don Michele Squaglia che acquistavano vino soprattutto per l'azienda D'Ambra.

Ancora sensali a Barano, Testaccio, Fiaiano, Serrara. Si ricordano: Antonio Schiano, detto *Ntuniuccio 'e Castelle*, Filippo Mennella che operava insieme ad Andrea Cenatiempo, detto *zi' Andrea 'u turche*, Domenico Gaudioso detto *Mincuzze* che lavorava insieme a Filippo Di Costanzo di Buonopane e Ferdinando Cenatiempo. Acquistavano vino per D'Ambra, Perrazzo e per le altre case vinicole come Cenatiempo e Mazzella

Bisogna ancora dire che i sensali della parte meridionale dell'isola avevano rapporti commerciali anche con ditte di Pozzuoli, di Napoli e della Provincia. Spesso acquistavano direttamente vino che custodivano nelle loro cantine per rivenderlo nei momenti di mercato più favorevoli. Il vino che trattavano era in genere di gradazione inferiore a dieci gradi, ma sulle colline di Fiaiano si raggiungevano i dodici gradi ed oltre ed addirittura tredici gradi sulle alture dei Maronti.

Francesco Tedesco, alla fine degli anni '50, acquistava vino pure per un'azienda di Sorrento, "Polio e De Rosa", che produceva anche olio di olivo, e lui stesso provvedeva a spedirlo in "carrati" con la motobarca "La Maria Pia" di Tommasino Esposito che navigava ogni giorno nel Golfo di Napoli. E con la stessa portò

il vino d'Ischia anche a Capri sino alla fine degli anni '60, allorquando con lo sviluppo del turismo l'agricoltura isolana ed in particolare la viticoltura e la vinificazione cominciarono a subire un notevole e rapido declino.

Così, dopo un breve periodo di interruzione della sua attività di sensale (intanto aveva aperto un ristorante sulla collina della Pannella di Lacco, che oggi porta il suo nome "Francischiello" ed è tra i più rinomati dell'isola), riprese, su richiesta dell'imprenditore Michele D'Ambra, la sua attività di sensale e, dopo aver trattato tanto vino, acquistò soprattutto uva per la stessa casa D'Ambra che si era organizzata per la vinificazione diretta e che fu protagonista del rilancio in campo internazionale del vino d'Ischia.

Anche Ignazio Tedesco, che giovanissimo aveva già collaborato con il padre, si dedicò alla compravendita dell'uva per aziende di Napoli, Afragola, Castellammare. L'uva veniva raccolta in cassette da 20, 25 kg. dagli stessi contadini o proprietari ed il sensale in base alla qualità ed alla zona ne stabiliva il prezzo. Spesso qualche addetto precedeva nei filari per raccogliere i grappoli più belli e presentabili che venivano esportati a Napoli come uva da tavola.

Anche questa attività scemò negli anni successivi, molti vigneti furono abbandonati perché gli ischitani preferirono il lavoro nelle strutture alberghiere e nelle attività turistiche.

Oggi, 2007, c'è il percorso inverso: in tempo di vendemmia vengono dal continente, soprattutto dalla Puglia, decine di camion che vendono centinaia di quintali di uva a 50 centesimi il kg. Ma certamente la viticoltura dell'isola d'Ischia non è finita ed anzi conosce una ripresa che si basa su strutture e tecniche moderne ed innovative rispetto ai metodi tradizionali, che comunque persistono ancora ad opera di pochi, ma appassionati e tenaci contadini.
